

Azione nonviolenta



AN

Anno XXV
giugno 1988

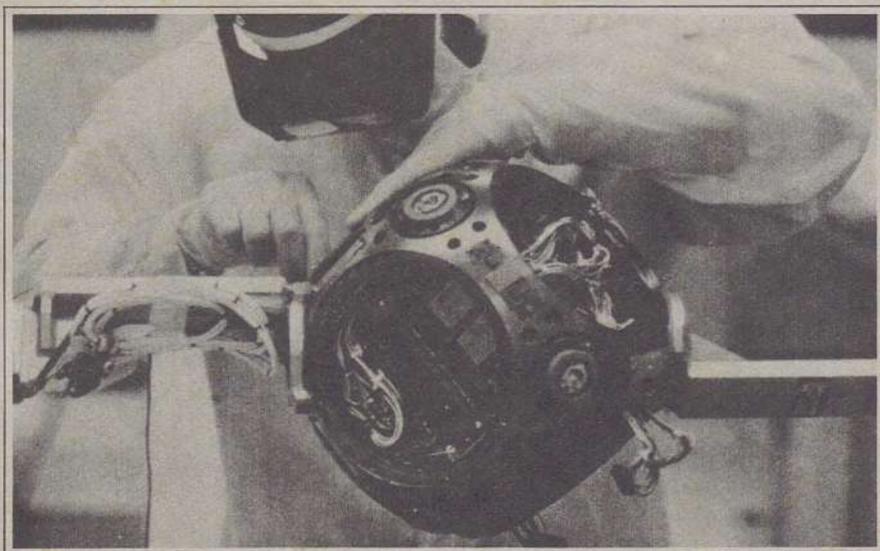
Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 6

L. 2.200

La questione "aborto"

SERVIZIO SPECIALE
CON INTERVENTI DI
*A. Langer, A. Zarri, G.
Pucci, L. Cima, F. Fossati,
L. Palitto, M.C. Marchi*



Come vengono riciclati Cruise e Pershing

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXV
giugno 1988

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Abbonamento annuo:

L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

2-14. La questione "aborto"

(interventi della redazione e M.T. Laino, M. Cavallone, Daniela Martini, C. Bertello, L. Conti, A. Langer, A. Zarri, G. Pucci, F. Fossati, L. Palitto, L. Cima, M.C. Marchi, M. Dall'Assen Volonghi).

15. Dove vanno a finire Pershing e Cruise
16. Padre Zanotelli ci scrive da Nairobi
19. Boicottiamo la Banca Nazionale del Lavoro
20. Campagna OSM
22. Fiera delle utopie concrete
24. Assisi '88
26. Referendum contro la base a "La Maddalena"
28. Notizie
30. A.A.A.

Senza falsi timori, evitando luoghi comuni, con tutta la serenità che ci è concessa affrontiamo

La questione "aborto"

Da più parti ed in diverse occasioni, siamo stati sollecitati, come redazione di *Azione Nonviolenta*, ad affrontare la problematica che il tema "aborto" suscita ogni qualvolta viene sollevata.

AN in questi ultimi anni ha pubblicato alcuni singoli interventi, con pareri diversificati sulla questione, ma ha sempre avuto un certo ritegno ad affrontarla direttamente, anche perché sappiamo che esistono, all'interno della pur ristretta area nonviolenta, differenti opinioni e modi di vedere. Una voce che ci ha sempre stimolati ad intervenire è stata quella di Rocco Campanella, da anni obiettore fiscale alla guerra e all'aborto.

Oggi siamo convinti che certi silenzi, per quanto delicati, possono essere interpretati come volontà di ignorare il problema. E allora? Allora parliamone, confrontiamoci, dibattiamo, cerchiamo di farlo con tutta la serenità che ci è concessa e con quello spirito di "ricerca della verità" che è la sostanza della teoria e della pratica della nonviolenza, di cui ci sentiamo sperimentatori.

Sia chiaro che la nostra intenzione non è tanto quella di andare a mettere in discussione una legge, la 194, quanto piuttosto quella di dare voce ad un certo tipo di cultura che non si sente indifferente di fronte alla drammaticità della realtà. E la realtà "aborto" è un rivelatore sociale così come lo sono altre realtà sempre marginalizzate e occultate, come ad esempio la realtà dilagante della tossicodipendenza, o quella della criminalità diffusa o, come lo è a livello planetario, la realtà dei morti per fame.

Il malessere esplose con effetti devastanti nelle pieghe della nostra società del benessere, non emerge ma è diffuso.

Basta leggere certi dati, osservare le cifre.

Dobbiamo avere la capacità di superare timori e anche luoghi comuni. Per esempio affermare che di aborto debbono o possono parlarne solo le donne, risulta per noi di difficile comprensione.

È un problema di tutti, che deve essere sentito ed assunto da tutti: bisogna sentirsi responsabili.

Il problema aborto non è a sé stante, è legato al tutto, al nostro vivere sociale, al nostro modo di lavorare, di abitare, di vestirci, di mangiare, di trasportarci, di relazionarci, perché è un problema culturale.

Non staremmo qui a parlarne, cercando di superare tanti disagi indotti, se fossimo fra quelli che dicono che "abortire è come togliersi le tonsille".

Va detto che quasi tutti gli interventi che proponiamo in questo numero sono stati raccolti, direttamente scritti o sollecitati da un gruppo di donne piemontesi che ci hanno poi proposto di pubblicarli. Sappiamo che all'interno dell'area verde questo tema è già stato dibattuto ed ha creato alcune lacerazioni. Speriamo che il confronto qui presentato possa risultare un contributo utile alla chiarezza e alla ricerca comune.

Ad iniziare da queste pagine, vorremmo che fosse fatto uno sforzo, quello cioè di ritrovare la sostanza profonda della questione aborto, non limitandosi ad affrontarla dal punto di vista dello stato, legislativo, del diritto. Ci sembra importante affermare il primato dell'aspetto etico, altrimenti si rischia di arenarsi in un immobilismo paralizzante nella vana ricerca di un "bene comune civile e laico" buono solo per le istituzioni. Ma cos'è il bene civile e laico? Anche le bombe atomiche nei bunker sotterranei potrebbero non disturbarlo. La nostra ricerca del bene comune, "il bene di tutti", deve andare oltre al bene comune borghese, quello cioè dell'essere lasciati in pace, del non essere disturbati. Noi invece vogliamo lasciarci turbare e disturbare da quel 14% di donne che decide di non portare a termine la propria maternità, con o senza l'aiuto dello Stato.

L'aborto, privato o pubblico, clandestino o legale, è una violenza sulla donna, sul nascituro, sulla maternità e paternità negata; è un problema dell'intera società. È una realtà che non vogliamo rimuovere, di cui ci dobbiamo fare carico.

Noi, che siamo "obiettivi di coscienza", abbiamo evidentemente il più assoluto rispetto delle singole coscienze e delle più profonde ed intime motivazioni che portano la donna o l'uomo a fare una scelta o l'altra, ma ci sentiamo molto lontani da chi arriva a proporre nuove tecniche abortive "per evitare qualsiasi sofferenza all'embrione", affermando che "si tratta di una violenza minore di quella che si attua uccidendo una formica o peggio un pollo". Ci sentiamo lontani sul piano razionale e su quello della sensibilità. Piano, quest'ultimo, impossibile da inquadrare e attorno al quale dibattere è certamente più difficile. Ma il problema, prima che tecnico e legislativo, è morale ed etico. E quindi di sensibilità, una dimensione ineludibile per gli "umani" (e forse anche per gli altri animali).

La nostra sensibilità, oggi, ci porta ad affermare il valore assoluto della vita, quella nata e quella non nata.

Aborto: perché non parlarne?

Il gruppo di donne piemontesi che ci ha proposto di pubblicare questa serie di interventi sulla questione aborto, spiega in questo articolo di apertura il cammino di ricerca percorso.

Partendo dal vissuto di ciascuna di noi e di altre persone che conosciamo e dalla lettura di articoli di attualità che ci interrogano anche sul piano "emozionale", abbiamo pensato che sia urgente porsi il problema del rapporto tra scienza ed etica. Ci siamo così trovate con molta spontaneità e alla ricerca della semplicità e della chiarezza a condividere in un lavoro di gruppo, valori umani, etici e naturali nonostante le diverse età, esperienze ed estrazioni culturali.

Nel modo di affrontare la vita e la politica ci siamo chieste se il bene e il male siano relativi e legati alla situazione storica e contingente o se ci siano dei punti di riferimento validi in ogni caso.

Non vorremmo banalizzare, ma, fermo restando il valore della coscienza e della responsabilità individuale, se non si hanno dei riferimenti comuni, potrebbe diventare accettabile e giustificabile anche la distruzione del pianeta o la creazione in vitro di superuomini o di sottouomini. Sono interrogativi difficili ed impegnativi in cui ogni risposta deve essere presa in considerazione e nessuna risposta deve essere scartata come astratta o oscurantista.

Gli scienziati più avveduti sono i primi a richiedere questo tipo di riflessione e ricerca collettiva, che superi i limitati "regni" della ricerca scientifica. "Non tutto ciò che è possibile deve essere fatto" sostiene Rita Levi Montalcini; "Perché l'umanità sopravviva è indispensabile un nuovo modo di pensare" afferma Einstein, riferendosi alla potenza incontrollabile dell'atomo.

Sia come Verdi che come Nonviolenti abbiamo deciso di difendere la vita come valore in sé, e se noi giustamente vogliamo difendere la vita di qualsiasi essere, come possiamo non interrogarci sulla vita umana sin dal suo nascere?

In tal modo ci siamo avvicinate al problema etico dell'aborto. Abbiamo scelto questo tema perché è il meno dibattuto e perché, a dieci anni dall'entrata in vigore della legge 194, esso è ampiamente attuato e se ne possono valutare dati concreti e risultati.

Nel momento in cui noi abbiamo cercato di esprimere i nostri punti di vista rispetto all'aborto sono sorti dei problemi in ciascuna di noi e all'interno del gruppo, a causa della complessità e della delicatezza dell'argomento.

Considerando i diversi aspetti siamo giunte ad una serie di riflessioni. Abbiamo pensato a come una donna vive quest'esperienza e ai motivi che la spingono



ad abortire. Spesso essa affronta da sola questo drammatico momento, perché il compagno, al di là della sua sensibilità personale, non è educato e pronto a dividerlo con lei.

È assurdo che un tempo fosse condannata dalla società, moralmente e penalmente solo la donna e che ancora oggi il senso di colpa pesi solo su di lei. Anche

fisiologicamente, l'organismo femminile subisce uno shock in quanto l'aborto è un intervento che violenta il suo sistema riproduttivo, ovvero la sua natura più intima.

Non sono pochi i casi di donne che dopo un'interruzione di gravidanza non possono più avere figli. Se nel passato era la donna da sola a procurarsi l'aborto clandestino, oggi è comunque sola in un letto di ospedale dove condivide con altre donne estranee un momento particolare della sua esistenza: una crisi di coppia, un ostacolo alla sua carriera, una avventura finita tristemente, una violenza.

La vera autodeterminazione consiste nella libertà di abortire o piuttosto nel diritto di essere aiutata, sotto tutti gli aspetti a realizzare la propria maternità? Per lo Stato e le istituzioni è di gran lunga più semplice assicurare esclusivamente l'assistenza sanitaria. La società e il lavoro con i loro ritmi sempre più disumani fanno sì che si allontani sempre di più l'idea di una maternità vissuta serenamente. L'alternativa potrebbe essere una diversa organizzazione del mondo del lavoro, questo sicuramente è un tema molto vasto che richiederebbe uno sviluppo ulteriore.

In seguito a queste riflessioni che ci hanno spinto ad interrogarci, riteniamo che la cosa più importante da fare sia un'opera di educazione delle coscienze al senso di responsabilità nella gestione della vita sessuale all'interno della coppia, che non si esaurisce nella buona conoscenza dell'uso dei metodi anticoncezionali.

È necessario, inoltre, da parte nostra pensare e sforzarci di realizzare alternative concrete affinché la donna possa evitare di fare violenza a se stessa ed al concepito ricorrendo all'aborto.

Una proposta potrebbe essere quella di battersi perché i centri di aiuto alla vita non siano privati, ma convenzionati con gli enti pubblici, pur senza ridursi a centri

Relazione del Ministro della Sanità Donat Cattin

Anno 1986

Italia Settentrionale

85.827 interruzioni di gravidanza su 1.000 nati vivi 438,2 abortiti percentuale donne età compresa 15/49 anni 13,5%

Italia centale

42.374 interruzioni di gravidanza su 1.000 nati vivi 458,6 abortiti percentuale donne età compresa 15/49 anni 15,6%

Italia meridionale

51.551 interruzioni di gravidanza su 1.000 nati vivi 284 abortiti percentuale donne età compresa 15/49 anni 14,7%

Italia insulare

17.924 interruzioni di gravidanza su 1.000 nati vivi 212,2 abortiti percentuale donne età compresa 15/49 anni 10,5%

Media Nazionale

197.676 interruzioni di gravidanza su 1.000 nati vivi 357 abortiti percentuale donne età compresa 15/49 anni 13,8%

burocratici, ma mantenendo la ricchezza del volontariato.

Perché l'aborto non diventi uno strumento a servizio della società a scapito della donna, è necessario che i servizi sociali favoriscano "forme di solidarietà umana e civile che vanno dalla rimozione delle cause economiche sociali e culturali dell'abbandono dei figli, all'adozione e all'affidamento, ancor oggi sfavoriti dai meccanismi (...) delle leggi" (dal Documento di Mantova "A proposito di fecondazione artificiale: lettera aperta di un gruppo di donne verdi").

Finora abbiamo appuntato la nostra attenzione sui problemi della donna ma c'è un altro aspetto fondamentale sul quale vorremo soffermarci: l'aborto ci inquieta perché pensiamo che l'embrione, se nessuno interviene a fermare il suo sviluppo, diventa un essere umano completo e perché la vita già pulsa in lui.

Ci inquieta ancora di più oggi per tutte le manipolazioni che l'ingegneria genetica rischia di attuare sugli embrioni e per gli "usi" che vagheggia di farne (trapianti, selezioni ecc.).

Ci inquieta anche perché pensiamo che tante coppie desidererebbero avere bambini e non possono averne, mentre tante esperienze di vita vanno perdute. Ma qui il discorso si intreccia con quello dei bambini abbandonati, maltrattati, affamati, di tutti i bambini che soffrono nel Sud e nel Nord del Mondo, mentre l'umanità nel suo complesso dovrebbe sentirli come propri figli.

Quando si pensa alla maternità ed alla paternità, la maggior parte della gente continua ad averne una concezione biologica e soprattutto possessiva, invece è molto importante considerare l'allevamento e l'educazione del bambino come un servizio gratuito a lui reso ed a cui ha diritto.

**Maria Teresa Laino
Minni Cavallone
Daniela Martini
Cristina Bertello
Lina Conti**

Contro ogni ipocrita rimozione

di Alexander Langer

Trovarei ipocrita - oltre che impossibile - ogni rimozione della grave questione dell'aborto da parte dei Verdi: non avevamo detto che volevamo parlare a nome delle piante, dei fiumi, degli animali, della madre-terra... di chi nelle istituzioni non ha parola e la cui vita e salute è intimamente legata alla nostra? Non avevamo detto che la terra ci era data in prestito dalle future generazioni? Non avevamo scelto l'impegno di fondo di ridurre il peso e l'incidenza della violenza in tutte le sue forme?

E cosa risponderemo a chi ci domanda - come a me spesso è stato chiesto, e non sempre con malizia - come mai ci preoccupiamo dei ranocchi e della selvaggina, e non ci accorgiamo invece delle milioni di vite umane soppresse prima di venire alla luce del sole? Non potremo mica cavarcela - se non vogliamo ridurci a protezionisti senz'anima - distinguendo tra specie minacciate di estinzione e non!

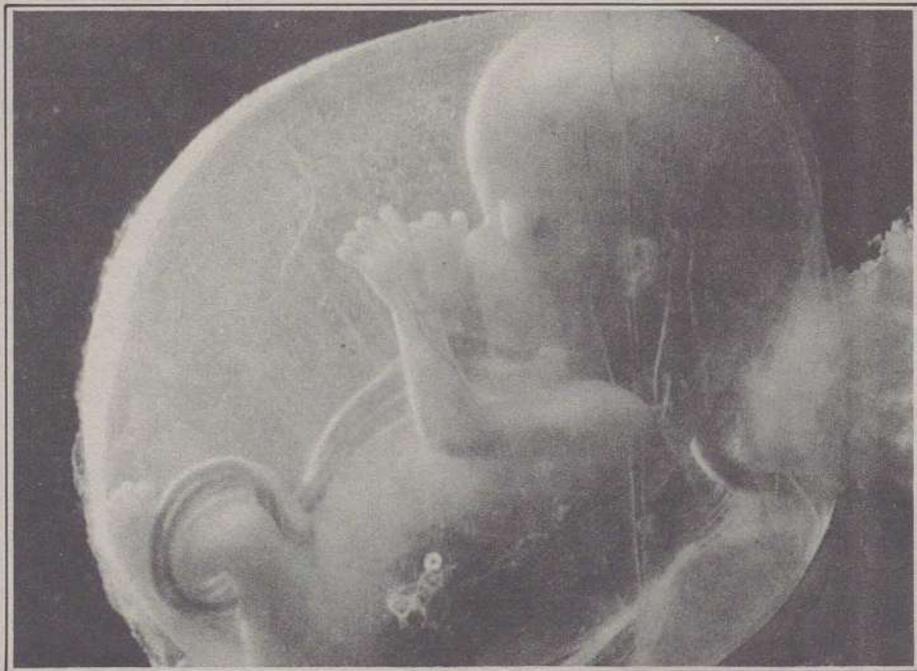
Se l'obiettivo dei Verdi è quello di promuovere dovunque condizioni più "biofile", più amiche e favorevoli alla vita, e di disinquinare la società dalle tante e varie forme di violenza, non potremo riconoscere anche nella questione dell'aborto una delle molte e rilevanti "emergenze-vita". Per giunta è un'emergenza che ci tocca molto da vicino, perché - come poche altre - alla fin fine si risolve in maniera decisiva e definitiva attraverso una scelta diretta e personale - soprattutto, ma non solo, della donna.

E non ci si può neanche sottrarre a questa sfida, affermando che si tratta di

un problema tutto sommato poco rilevante o marginale da un punto di vista ecologico, a meno di non ridurre l'ecologia a biologismo o ad insieme di tecniche di conservazione ambientale. Proprio per chi propone un'etica dell'autolimitazione - personale, di civiltà e di specie - in nome del rispetto di equilibri che non vogliamo ritenere a disposizione dell'arbitrio del più forte, anche la volontaria interruzione di gravidanza dovrebbe costituire oggetto di attenzione e di valutazione in questa chiave.

Né si potrebbe sostenere che la questione sia *solo* "delle donne", o meglio, come questa dizione un po' sloganistica in realtà vorrebbe far intendere, dei movimenti femministi: senza disconoscere la fondamentale signoria delle donne - potenziali madri o non-madri - sulla trasmissione della vita umana, sarebbe del tutto falso e riduttivo non vedere una forte compartecipazione anche maschile nella questione: magari sotto la dolorosa forma dell'assenza, dell'abbandono, della latitanza... (della maggior parte di aborti risulterebbero perlomeno "beneficiari", se non istigatori, i maschi). E, più in generale, non si potrebbe negare un forte interesse sociale non circoscrivibile alle sole donne, i cui movimenti hanno tuttavia cominciato negli ultimi decenni a prendere coscienza e ad intervenire da protagonisti in modo nuovo e con profondi e non certo ancora assestati sconvolgimenti sui rapporti tra donne e uomini nella nostra civiltà.

E se un presuntuoso e spocchioso comunicato di taluni dignitari verdi nel 1987 aveva tentato di affermare - sotto certe pressioni politico-elettorali - che la questione dell'aborto era stata risolta una volta per sempre dalla storia e che era inutile tornarci su, potevano - al massimo - volersi riferire all'aspetto legale della faccenda: ma la questione è molto più profonda, e tutto sommato il riferimento alla legalizzazione (ed ai limiti legali) dell'interruzione volontaria della gravidanza è fuorviante in una discussione che innanzitutto ha da essere etica, riferita cioè ai valori ed alle scelte di comportamento e di giudizio. Gridare allo scandalo, non appena qualcuno prende in bocca la parola aborto (è successo a me, dal 1986, ma da allora anche a ben altri calibri, da Natta ad Amato...) e contestargli/le la sua mancanza di titolo per legittimare ogni contributo che non provenga dalle file del c.d. "movimento delle donne" o sostenere che qualunque apertura di riflessione, magari (auto)critica, non può che incoraggiare rivincite ostili alle donne ed ai loro diritti, dimostra una coda di paglia che non giova alle ragioni vere e profonde delle donne in generale, e di quelle che consapevolmente scelgono di abortire o comunque di voler considerare questa possibilità come un loro diritto, più in particolare. Non sono i divieti di



ragionare che rafforzano le ragioni di chi ne ha.

Per un'etica "biofila"

Dirò, dunque, che sono arrivato – faticosamente – alla convinzione che la cultura verde non può rinunciare a far sua la difesa anche della vita umana concepita, non ancora nata. Senza isolare questa tematica – né in positivo, esaltandola e collocandola al centro, né in negativo, pensandoci solo con estremo imbarazzo e quando proprio non se ne può fare a meno – dall'insieme delle attenzioni e degli impegni "biofilii" del movimento verde.

Dicendo questo, non penso in primo luogo a questioni legislative, e certamente non ad alcun ritorno alla criminalizzazione penale dell'aborto. Anzi, sarei per la massima de-statalizzazione, trovando del tutto assurdo che lo Stato debba o possa gestire solo lui "il servizio" (di interruzione di gravidanza) e fuori luogo che debba dettare norme su quando è lecito e quando no.

Occorre invece, e potrebbe rivelarsi di grande efficacia (non solo testimoniale), un contributo verde ad un mutamento di cultura e di valori sulla questione dell'aborto. Dall'indubbia minimizzazione etica della scelta dell'interruzione volontaria di gravidanza – dovuta non sempre ad indifferenza morale, ma qualche volta al fatto che la (giusta) lotta contro l'aborto clandestino e di classe ha appannato altri aspetti del problema – si dovrà arrivare invece ad una sensibilizzazione che forse proprio l'ecologismo potrebbe aiutare a compiere, intorno alla questione del valore della vita concepita e della grande ed arbitraria violenza che significa impedirle di nascere.

Senza, tuttavia, semplificare e tagliare con l'accetta, come talvolta altri fanno: il valore della vita (anche psichica, anche morale, anche sociale...) della madre, e la grande ed arbitraria violenza che a volte una gravidanza indesiderata comportano, non consentono alcuna soluzione schematica o casistica; ma è indubbio che oggi domina in larghi strati un livello di insensibilità che di per sé può favorire scelte non ponderate e comunque non certo "biofile".

Non si potrà chiedere alla "ragione ecologista" un metro di giudizio o addirittura un codice normativo bell'e pronto per risolvere ogni singolo dilemma. Ma le si può, e si deve, chiedere un contributo a ri-proporzionare nella cultura pubblica e nell'etica sociale e civile il valore della vita concepita, rispetto ad altri valori che oggi (non in passato) hanno trovato un loro giusto, ma assai unilaterale, riconoscimento, come per esempio quello dell'autodeterminazione della donna.

Proprio l'etica del limite e della difesa di una natura diventata debole e soccombente a fronte della potenza tecnologica ed al dominio economico, deve farsi valere anche sulla questione dell'aborto. Senza confondere, naturalmente, le donne e gli uomini coinvolti in una simile decisione con altri e reali "nemici strutturali" della vita. Chi con senso di responsabilità si pone personalmente e drammati-

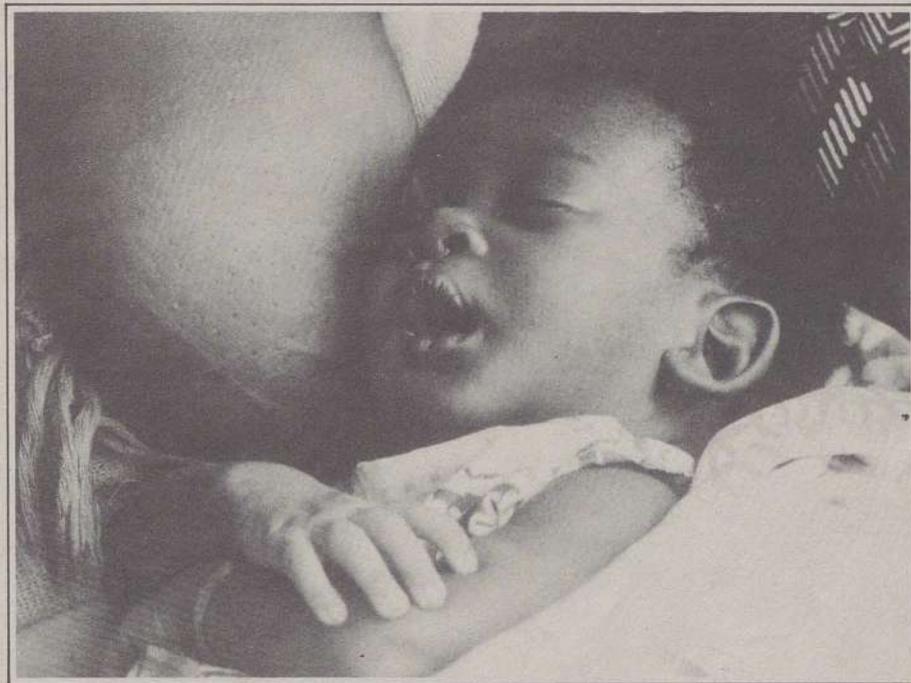


Foto Angelo Costalunga

camente di fronte alla scelta se donare una vita già avviata o invece impedirle di nascere (per mille diversi e spesso assai forti motivi) non può essere giudicato alla stregua del distruttore o inquinatore per profitto, per potere o per inimicizia. Chi invece, di fronte alla vita nascente, ragiona con la mentalità dell'"usa e getta", difficilmente potrebbe poi in altre circostanze rivendicare credibilità ecologica.

Il fulcro non è la legislazione

Certo, evitare e ridurre il ricorso all'aborto comporta numerosi presupposti e cambiamenti di ordine sociale, culturale ed anche economico: dall'educazione sessuale alla prevenzione di gravidanze indesiderate, dalla difficile ricerca di una morale sessuale accettabile alle questioni di accoglienza di esseri umani inizialmente non voluti, ma fatti ugualmente nascere per scelta etica o biologica.

Ma non ci potrà essere nessuna delega alla "tecnica sessuale" (o contraccettiva, o assistenziale) e tanto meno alla legge ed allo Stato per modificare nel profondo la cornice entro la quale si dovranno pur sempre situare delle decisioni *libere e personali*, che perderebbero – oltretutto – ogni valore morale se fossero prese solo per paura di sanzioni penali o sociali.

Ecco perché non vedrei i verdi impegnati a rivedere la legislazione pubblica in senso "anti-abortista", se ciò significasse reintrodurre divieti, controlli, sanzioni, limiti di tempo, casistiche, certificati, esami delle condizioni sociali o psichiche o economiche o sanitarie... mentre li vedrei partecipi o protagonisti di una vasta e complessa iniziativa di rivalutazione culturale e sociale della vita concepita, non ancora nata, e di prevenzione etica dell'aborto – senza, ripeto, permettere ad alcuno di sostituirsi alla donna interessata o di sindacare la scelta.

Non mi nascondo, naturalmente, che tutta la questione dell'aborto è fortemente ipotocata dallo scontro politico e ideologi-

co che intorno si è svolto e si svolge ancora.

I campioni della battaglia "contro l'aborto" (ed, in genere, contro la sua legalizzazione) troppe volte danno l'impressione di combattere tra le numerosissime forme di violenza contro la vita solo quella di chi abortisce. E mentre a molti di loro sembrano leciti giudizi assoluti sull'atto di chi interrompe la vita di un nascituro, trionfa poi il possibilismo o addirittura l'indifferenza – fino alla vera e propria connivenza – quando si tratta di affrontare le moltissime altre massicce e spesso più sofisticate forme di aggressione alla vita: dagli armamenti alla fame, dalle politiche bancarie a quelle energetiche, dall'economia alle tecnologie.

In questo senso si può dire che frequentemente l'unilateralismo degli "anti-abortisti" ha fatto da ottimo alibi a chi non voleva neanche prendere in considerazione seria la questione dell'aborto, e viceversa: il rifiuto di considerare l'aborto un problema da porre *anche* alla coscienza per esempio ecologista, opposto da molti verdi, ha praticamente esonerato gli "anti-abortisti" dal confrontarsi seriamente con altri problemi posti dai verdi (come il nucleare o, più in generale, la questione della "conversione ecologica"), deformando e riducendo le problematiche poste dai verdi a questioncelle naturaliste o a una specie di hobby ambientalista. E persino il grande e spaventoso problema delle manipolazioni genetiche e di tutta la c.d. bio-ingegneria finisce per essere posto solo come questioni di fede (religiosa, o nel progresso, o nella tecnologia, ecc.), invece che essere percepito come una drammatica soglia che l'umanità rischia di varcare – ed in parte ha già varcato – con conseguenze inimmaginabili anche da un punto di vista "di specie" o ecologico.

Contributo verde ad un'inversione di tendenza

Se penso, quindi, che affrontare in un'ottica "biofila" la questione dell'abor-

to - senza negare né l'irriducibile autonomia personale di ogni decisione in proposito, né il carattere di (vera o presunta) "legittima difesa" che la decisione di abortire spesso riveste - sia doveroso anche per i verdi, non credo che ne debba conseguire alcuna posizione contraria alle donne, alla loro autonomia determinazionale, ad un'etica di libere e consapevoli scelte di comportamento sessuale ed interpersonale in genere, né tantomeno che ne debba derivare un impegno in favore di modificazioni repressive o comunque staliniste della legislazione.

Basterebbe forse, come contributo valido ad un'inversione di rotta, un sostanzioso apporto verde ad un'affermazione di quell'etica "biofila" cui sopra accennavo: assumere e far proprio l'obiettivo di ridurre complessivamente la carica di violenza e di arbitrio degli esseri viventi contro altri esseri viventi; schierarsi dalla parte dei più deboli nelle diverse "emergenze-vita" che si stanno moltiplicando, ed in particolare di coloro che non sono rappresentati (e forse neanche compiutamente rappresentabili) a nessun tavolo di negoziazione tra parti contraenti; accogliere la sfida di tutti coloro che hanno deciso - per ragioni profonde ed in maniera non strumentale - di dare voce a vite che poco o nulla pesano "sul mercato" (dai non-nati agli animali, dagli handicappati agli anziani, dai popoli indigeni alle future generazioni minacciate dai disastri ecologici che lasciamo loro in eredità) ed accettare di inter-agire con loro, senza illudersi che esistano soluzioni facili o che bastino le affermazioni di principio per ridurre davvero l'incidenza delle imposizioni violente e dettate dal trionfo dell'economia e delle diverse "leggi dei più forti".

Chiunque agirà in questo senso, avrà diritto di chiedere agli altri protagonisti di simili battaglie di misurarsi con quella particolare "emergenza-vita" di cui si è fatto carico, e di ricercare insieme condizioni e modalità per rafforzare le ragioni generali della vita contro le ragioni della forza (economica o politica o militare o di specie o sessuale...). Chi invece saprà cogliere nelle altrui battaglie per la vita (contro il nucleare, contro l'aborto, contro la manipolazione genetica, contro il militarismo, contro il dominio sessista, ecc.) solo gli aspetti ideologici o strumentali, e non saprà interloquire nel profondo con le ragioni che vi stanno alla base, si vedrà inevitabilmente condannato ad essere poco ascoltato e poco creduto ed a riprodurre sterilmente schieramenti ed incomprendimenti paralizzanti. Spero che ai verdi non succeda questo.

Alexander Langer

Legge e coscienza: un difficile binomio

di Adriana Zarri

Le legge sulla regolamentazione dell'aborto non ha dato tutti i frutti sperati, lo sappiamo bene, e questo ha innescato ripensamenti e retromarcie. Certo se avesse funzionato bene saremmo tutti più contenti, però è perfino troppo facile essere contenti, tranquilli e d'accordo quando tutto va bene. È proprio invece nelle difficoltà, peraltro sempre prevedibili, che si misura la nostra convinzione. Convinzione che, in questo caso, riguarda l'opportunità che lo Stato s'intrometta in questioni tanto private e delicate cui si addice più la meditazione e la perplessità della coscienza che la decisione e la rigidità della legge.

Ci siamo battuti - quelli che hanno condotto la battaglia in questo senso - per la regolamentazione del divorzio; ci siamo battuti per la regolamentazione dell'aborto. I due problemi erano diversi ed il secondo di gran lunga più delicato; però in radice c'era la medesima questione della laicità dello Stato e della decisione di coscienza. Se domani ci dovesse essere una terza consultazione referendaria sull'eutanasia credo che ci troveremo ancora sulle stesse posizioni: non ci sembrerebbe, cioè, che lo Stato potesse condannarci a vivere, così come non ci è parso che potesse obbligarci a nascere, costringendo le donne a partorire contro voglia, con tutte le implicazioni psicologiche - a danno soprattutto del nascituro - che una tale costrizione potrebbe comportare. Sono, queste, decisioni troppo squisitamente personali perché il potere pubblico possa intromettersi.

In fondo è una battaglia contro l'eccessiva invadenza dello Stato e una difesa del nostro più privato personale, nel rispetto per la coscienza di ciascuno, quando questa coscienza non inneschi comportamenti contrari al bene comune civile e laico, che è l'unico di competenza delle amministrazioni pubbliche. E sembra proprio che il bene comune non subisca particolari offese se una coppia si separa civilmente piuttosto che convivere faticosamente (e spesso incivilmente) sotto lo stesso tetto, per legge.

Così come sembra che il bene comune non subisca particolari offese se - una volta presa la decisione discutibile di abortire - lo si fa civilmente in una clinica piuttosto che barbaramente, e rischiosamente, su di un tavolo da cucina.

Posto in questi termini - che sono i più elementari ma anche forse i più veri - le questioni sembrano semplici. In effetti molte altre considerazioni laterali le complicano ma non al punto da rimettere in discussione quei termini basilari che hanno determinato la scelta della maggioranza degli italiani ed ai quali, anche col

senno e le delusioni di poi, mi sento di dover confermare il mio consenso.

Una delle obiezioni non sciocche è che la permissione della legge possa indurre una flessione del rigore morale. E questo è possibile nella misura in cui noi seguiranno a confondere la legalità con la moralità e a giocare tutto, o quasi, sul sostegno giuridico agli imperativi di coscienza. Non lo facciamo sempre ma, in certi settori, seguiamo a sostenerlo. Eppure un certo scarto c'è sempre stato tra imposizione legislativa e coscienza morale, soprattutto coscienza cristiana. Sappiamo bene che a un cristiano è interdetto il rancore e a un cittadino no; un cristiano è tenuto a certi adempimenti di culto, un cittadino no e la legge oggi, per fortuna, non se ne impiccchia.

Questi divari non ci creano problemi. Anche qui potremmo dire che la permmissività civile incoraggia il disarmo della fede. E forse nella misura in cui la fede è immatura e tende a modellarsi sugli imperativi giuridici questo è anche vero. Indubbiamente, nei tempi e nelle regioni in cui la pratica religiosa era obbligatoria per legge, c'erano meno astensioni. La gente andava a messa per obbligo e per timore. Ma erano poi utili quegli assolviamenti per legge? A giudicare dall'anticlericalismo dei territori soggetti al vecchio pontificio, in cui quelle norme erano operanti, si direbbe di no.

Così forse sarebbe della maturità di chi fosse costretto a scelte diverse da quelle suggeritegli dalla propria coscienza, illuminata od errata che sia.

Anziché recriminare sul numero degli aborti (ma quelli clandestini, consumati nell'ombra, eran poi meno numerosi? E come possiamo fare il confronto con un'incognita?) sarebbe bene che coloro che più si sentono impegnati a favorire la vita, non si ritirassero sdegnosamente sull'Aventino ma dessero il proprio contributo a quella coscientizzazione della donna che la 194 consente, a quella discreta dissuasione che addirittura richiede. E se poi la donna, adeguatamente aiutata, seguita a permanere in una decisione abortiva, cosa può farci una legge? Di fronte alla coscienza solo la persuasione ha posto; la costrizione non fa che provocare rivolte. Non è lo stato d'animo più idoneo a partorire un figlio.

Adriana Zarri
scrittrice-teologo

Fedeltà alla verità, alla libertà e alla coscienza

di Giannozzo Pucci

Mando il mio intervento sull'aborto, con lo scopo di compiere un atto di fedeltà alla verità, che nessuno può possedere ma a cui dobbiamo cercare di star dietro anche se ci fa passare per dei posti che paiono impossibili da attraversare. Come questa selva di pensieri, distorsioni e motivazioni che si è formata intorno all'aborto. Eppure la verità parla parole semplici, quelle che la coscienza di uomini di buona volontà, spesso analfabeti e di umili condizioni, ci ha trasmesso di generazione in generazione e che tutti capiscono. Parole come: abortire è uccidere.

Non c'è bisogno di aggiungere, distinguere, ragionare... Questa affermazione sta in piedi da sola per la stessa forza che l'ha fatta stare in piedi sempre, non solo nelle coscienze più chiare, ma anche in quelle di tutti coloro che hanno continuato e continuano a nascondersi per abortire e a nascondersi non tanto allo Stato e alla legge civile quanto agli altri, e cioè alla fine a se stessi.

Questa meravigliosa vergogna è la cosa che me li fa sentire vicini, cioè abitati dal richiamo della verità. Un richiamo che è l'essenza stessa della nostra vita adulta, la sua radice profetica. Perciò il "non ti è lecito" di S. Giovanni Battista a Erode, ogni volta che si ripete in ciascuno di noi, lungi dall'essere ostacolo alla nostra libertà, è la direzione naturale della sua piena realizzazione.

Così, l'inquinamento maggiore non è nucleare o chimico, ma quello che confonde le parole semplici della coscienza e perciò rende cinici, uomini animati dai migliori ideali, come quei nonviolenti che sono favorevoli all'aborto.

Noi, e mi metto in prima fila, siamo stati al fronte nelle battaglie contro l'inquinamento dell'ambiente, contro il nucleare, contro la guerra: contro errori di cui gli uomini normali per lo più si sentono esenti per difetto di condizione. Né te né io possiamo decidere di dichiarare guerra alla Russia o di costruire una centrale nucleare o di fabbricarci un Pershing privato. Sono azioni fuori della nostra portata e di cui perciò la responsabilità non può che essere dello Stato, del Capitalismo, del Sistema, ecc., insomma di entità lontane ed astratte con cui ci pare di non avere nulla in comune. Ma, nel nostro piccolo, non ci sono azioni, pensieri, inquinamenti simili a quelli del Sistema, cioè della stessa natura, e di cui siamo noi i responsabili? Rispondere no, oppure un sì solamente teorico che tiene in serbo un sorriso di commiserazione indulgente verso il piccolo inquinamento del detersivo settimanale nella mia lavatrice davanti alle superpetroliere al largo



di Genova, significa non credere nella nonviolenza.

In questi anni di "lotte", mi sembra che ci siamo accontentati del distintivo antimilitarista, delle denunce contro "l'alto", ripagati dal sentirci in partenza dalla parte della ragione, ma siamo stati permissivi verso noi stessi e gli altri uomini, dimostrando di non credere che le uniche trasformazioni rivoluzionarie basate sulla forza della verità passano per le piccole scelte quotidiane, per la piccola nostra vita di ogni giorno. In questa mancanza di fede è radicata la nostra debolezza come persone e come movimenti che applicano due pesi e due misure (una severa per le strutture e una tollerante per gli uomini) e per ciò sono intimamente riformisti, cioè proiettati verso il sistema e incapaci di unità, cioè di forza. E una nonviolenza che non ha forza, non ha neanche verità, perché l'albero si vede dai frutti.

Il rifiuto personale, sociale, culturale e ideologico dell'aborto è, sul piano del potere delle persone, l'esatto omologo del rifiuto della violenza fra Stati, ma noi abbiamo cercato di allontanare o dimenticare queste ovvie connessioni, perché è pesante mantenersi fedeli alla nonviolenza in argomenti così concreti e "antisociali" e, per questo nostro comportamento, la nonviolenza si è rammollita, invece che "forza della verità" ha preferito essere considerata una delle tante forze politiche.

Abbiamo avuto più paura del giudizio degli uomini (essere confusi col Movimento per la Vita, non essere più considerati abbastanza "a sinistra", ecc.) che di quello di Dio, e abbiamo perso il filo del nostro discorso profetico, cioè la coerenza fra tutte le sue parti, che è la sola a

renderlo credibile. Ma proprio perché il rifiuto dell'aborto investe la responsabilità delle persone è più importante, per la nonviolenza, del rifiuto dei missili. Solo un popolo che è capace di dire no all'aborto, è pronto a correre i rischi e a subire le eventuali conseguenze che un no ai missili, alle alleanze e alle potenze di questo mondo comporta.

Certo è difficile capire una cosa simile per noi che parliamo la lingua del massimo risultato col minimo sforzo. Massimo risultato: niente missili, atomiche, ecc.: minimo sforzo: il permissivismo delle nostre debolezze e della nostra società dei consumi. Una società che ha istituzionalizzato dei Pershing e Cruise ospedalizzati che fanno 300.000 morti all'anno nel grembo delle donne (più di Hiroshima), quanto è credibile quando scende in piazza contro Comiso?

Certo, dirai che dimentico gli argomenti della ragione, esagero, paragonare l'aborto a Hiroshima è eccessivo, che oggi c'è il progresso e i bambini non è più la cicogna che li porta quando vuole lei, ma abbiamo conquistato il diritto di decidere, di programmare ed eliminare ciò che non è previsto o "voluto". Possiamo dire, con l'approvazione di tutta la società: "questo sì, bene, passi pure, è nelle previsioni della catena di montaggio, dei soldi a disposizione, e i servizi sociali! Questo no è fuori programma, eliminare!". Ma non c'è niente di nuovo sotto il sole. Duemila anni dopo, si è riscoperto in chiave moderna lo stesso diritto di vita e di morte che i "padri" romani avevano sui figli.

La novità di oggi sta nell'aver rivestito di "civiltà" quest'azione: un feto non sembra nemmeno un bambino, perché attraverso la pancia della mamma non lo vediamo e siamo portati ad immaginarlo come cellula o girino, insomma animale non uomo, come in tutte le guerre si è portati a considerare i nemici: "i feti non hanno l'anima"...

Ma il grembo di una mamma non può essere carlinga d'aeroplano che nasconde la città in fiamme. Guerra pulita, guerra moderna, freddo calcolo, distanze, bottoni, macchine grandi, uomini piccini e i miei sensi preistorici non percepiscono il rapporto fra questo piccolo bottone rotondo, queste dita affusolate a cui ho tagliato le unghie stamattina e quell'immenso fungo grigio che si allontana là dietro, oltre la coda di questo Boeing B 29, il 6 agosto o il 9 agosto o un altro giorno qualsiasi.

Truman dette l'ordine ed è morto con la coscienza tranquilla in un letto d'ospedale, senza un rimorso, come qualsiasi placido vecchietto yankee che ha ben nuotato nel benessere: la storia lo ha assolto, lo Stato e la società lo hanno messo fra gli eroi. E la coscienza non ha parlato.

I giannizzeri del Saladino che alla battaglia di Lepanto tagliavano gambe e braccia genovesi, veneziane, austriache e papaline e poi se le fecero tagliare, erano volgari macellai: si rotolavano nella violenza, eppur loro avevano le mani sporche e pagavano di persona ... qui basta una lieve pressione della mano con la benedizione del governo...

“Tu, bambina, è la prima volta? Non è niente, vedrai: come bere un bicchier d'acqua. Io sono già quattro volte che vengo, son di casa, su su fatti coraggio” (dalle materne attenzioni di una donna vicina alla menopausa verso una diciottenne al primo aborto, sentite in una clinica fiorentina).

Cosa diremo noi, “i nonviolenti”, ai bambini che riusciranno a sopravvivere alla dura selezione prenatale? Che Don Milani lottava solo contro la selezione scolastica? Sarebbe facile spiegare che il sistema che costruisce le atomiche ha istituzionalizzato anche l'aborto. Ma cosa gli diremo quando sapranno che il sistema è stato approvato da un referendum nazionale, in cui il popolo ha scelto la Coca-Cola e ha rifiutato l'acqua e che noi abbiamo taciuto per “crisi di coscienza”? Quando la crisi dovevamo metterla noi nella coscienza nazionale!

Lascio la macchina in divieto di sosta, torno: sparita, portata al deposito, quarantamila lire di multa e devo attraversare tutta la città, eppure l'ho lasciata solo dieci minuti. Per un aborto niente, neanche mille lire, operazione gratis, a spese dello Stato e un esercito di filosofi, psicologi, dottori, moralisti, altruisti, svenditori di coscienze a convincerti che non è niente, che non devi avere crisi morali, che devi “capirti” o, se non ci riesci, “son problemi tuoi”, è la tua “multa” ed è già sufficiente.

Così il comandante Claude Batherly, pilota di Hiroshima, considerato da tutti un eroe per un atto che la sua coscienza condannava, dovette rassegnarsi a rubacchiare nei negozi per poter ritrovare l'equilibrio di una forma di consapevolezza e, neanche così vi riuscì perché lo misero in manicomio.

La moda culturale seppellisce l'evidenza sotto uno strato di plastica opaca, mentre in molti ospedali il numero di aborti supera quello dei nati.

E noi dovremmo rifuggire dalle risposte nette...? In un sistema dove tutto nasce, vive e muore pregiudicato, misurato, numerato, analizzato, etichettato, a noi sarebbe vietata persino la più elementare delle libertà: dire che l'acqua è calda, che l'imperatore è nudo, che i pesci hanno le lische? Ripetere che l'aborto è assassinio e che sul piano della sostanza non c'è nessuna differenza fra un minuto prima e un minuto dopo la nascita e così per tutti i minuti dal concepimento in poi, significa non solo fedeltà alla verità, ma anche alla libertà e alla coscienza: una fedeltà di cui c'è un estremo bisogno e che a noi è mancata.

E come misurare questa mancanza nel panorama nazionale e personale?

Cosa avverrebbe se lo Stato negasse le sue strutture medico-ospedaliere per i casi di aborto? Ma guarda cosa è avvenuto ora che le nostre persone hanno negato la voce alla legge scritta nei cuori: siamo diventati cadaveri ambulanti anche noi.

Giannozzo Pucci
Lista Verde Firenze

Al cuore del problema del maschile e del femminile

di Franca Fossati

Da tempo non sono più militante di niente se non, per dirla con uno slogan di parecchi anni fa, di me stessa. Questo non vuol dire che non parteggi, non mi schieri e, qualche volta, non mi impegni. Tanto più che lavoro in un giornale (“Noi donne”) che è, per sua natura, impegnato con le donne. Ma questa premessa spiega che non parlo di aborto a nome di qualcuno, di un gruppo, di un movimento, di un'ideologia. Parlo di aborto perché sono una donna, perché ho abortito, perché sono madre. E a partire da ciò.

E questo è già un punto: sono a disagio ogni volta che un uomo parla di aborto, anche quando dice cose che anch'io penso o che mi sembrano interessanti e ragionevoli. D'altra parte non condivido la posizione di quelle femministe che vogliono negare la parola agli uomini su questo e altri temi che riguardano direttamente l'esistenza femminile. Forse vorrei solo che gli uomini si esprimessero con umiltà e con prudenza.

Poiché sono una donna la mia posizione sull'aborto è ambigua e contraddittoria. So che non è come un'operazione di tonsille e so altrettanto che non è proprio come un omicidio. È questa un'affermazione scientifica? No, certo. Un principio teorico? Neppure. È un qualcosa che il mio corpo, che la mia mente sanno. L'aborto come esperienza o come possibilità è nella storia delle donne, di tutte le donne dei secoli. Come la maternità. Quando, negli anni settanta, facevo campagna politica a favore della legge sull'aborto mi stupivo della tranquillità e del “cinismo” (almeno così mi sembrava) con cui le donne più povere e meno istruite parlavano dei loro aborti. E mi sconcertava la passività, la rassegnazione, il senso

di ineluttabilità con cui si sottoponevano all'orribile tortura dell'aborto clandestino, quasi che quell'atto non potesse essere che privato, segreto e doloroso.

La legge ha portato l'interruzione di gravidanza allo scoperto, l'ha legittimata (pur punendo, con i suoi meccanismi, la donna), l'ha resa un diritto, separando in questo modo l'aborto dalla donna, dal suo corpo e dalla sua storia. E all'immagine sofferente di una donna che fa un patto segreto con se stessa, che risolve – da sola – la contraddizione del suo sé che può diventare due, si è sostituita quella brutale di migliaia di feti distrutti, di una sanguinosa catena di montaggio ospedaliera che non può che fare orrore anche a coloro che sono più distanti dalle argomentazioni cattoliche.

Allora: abbiamo sbagliato a votare la legge? Penso proprio di no, anche se molte sono le critiche nel merito che si possono fare. Io per esempio, oggi, sarei per l'estensione della possibilità di abortire anche nelle cliniche private. Ma, nel complesso, se – come ha detto una “verde” milanese durante una riunione – uno degli obiettivi era ridurre il tasso di violenza, questo è stato raggiunto. Quasi nessuna oggi in Italia muore d'aborto.

Ma c'era un'altra intenzione che, allora, gran parte del movimento delle donne sbandierò: quella di ridurre gli aborti. È più difficile definire se si sono fatti passi avanti in questo senso (le statistiche riguardano solo gli aborti legali e non aiutano). Non credo comunque che la carenza del risultato sia dovuta solo alla scarsa informazione sulla contraccezione o alla mancanza di strutture di sostegno alle madri povere e sole. Abortiscono anche le donne istruite, le donne ricche, le donne consapevoli. Perfino le ginecologhe.

L'analisi del perché potrebbe occupare pagine e pagine. Innanzitutto perché tanta resistenza alla contraccezione? Certo per il fatto che pillola, spirale e altri analoghi prodotti e strumenti sono nocivi.

Perché la contraccezione è stata pensata e studiata solo per le donne e solo il diffondersi dell'Aids ha riproposto, timidamente, il profilattico maschile. Ma anche perché il rapporto sessuale, come il rapporto d'amore, è complicato e non consente a tutte e a tutti, disinvoltura nell'uso di contraccettivi volanti. Né c'è ancora, da parte maschile, una coscienza “responsabile” della propria fertilità. Ma non basta: c'è altro in una gravidanza imprevista: c'è il desiderio di maternità, l'esigenza, a volte incontenibile di verificare la fecondità del proprio corpo, per sentirsi donne complete e poi la successiva consapevolezza di non volere o di non sentirsi pronte a essere madri.

Dicono alcune: impariamo ad ascoltare il nostro corpo, a leggere i suoi segnali, attrezziamoci a studiare una contraccezione più naturale, più ecologica. È una



buona intenzione e una buona ricerca, purché non si faccia finta di vivere come alcuni secoli fa. Oggi viviamo in metropoli assurde, dove il nostro corpo e la nostra psiche sono continuamente inquinati, alterati e, se mandano segnali, sono quelli di un disagio sempre crescente. Siamo prigionieri - e prigioniere ancor più - di un sistema del tempo che ruba ogni possibilità di ascolto, di noi stessi e degli altri. Nessun rimpianto, però, da parte mia, delle più lente civiltà contadine: il bello del tempo scandito dal sorgere e dal calare del sole ha significato per la maggior parte delle donne fatica bestiale, negazione di diritti elementari, impossibilità di dire "io". Quando dico ripensare il tempo non intendo certo tornare indietro, a un ordine che ha negato le donne.

Complesse, aggrovigliate, contraddittorie sono quindi le ragioni che ancora ci spingono ad abortire. Tanto quanto quelle che ci spingono ad accogliere una maternità (qualcuno pensa che esista veramente la "maternità responsabile"?). Un esempio personale.

Molto giovane ho abortito una volta, e non mi sono pentita. In quel periodo della mia vita e della mia crescita un figlio non era pensabile. Infatti non era stato pensato da me, neppure lontanamente.

Sento invece un oscuro senso di colpa per il figlio che non ho mai concepito: dopo la prima maternità infatti mi sono imposta una rigida disciplina contraccettiva. Ma una parte di me voleva, pensava questo secondo figlio: paradossalmente è come se lo avessi abortito. Credo che anche altre donne abbiano provato questa sensazione ma, purtroppo, di quanto sia complicato e sconosciuto il materno ne abbiamo parlato - tra donne - troppo poco. Forse per riparare di aborto dobbiamo ripartire da lì, da questa tremenda, straordinaria potenzialità dell'essere donna che il solo pensarla ancora ci schiaccia. E riparare di coppia, di sessualità, di amore.

Vetero femminismo? Può darsi, ma oggi abbiamo più strumenti che negli anni settanta ed anche, noi delle prime generazioni femministe, più anni. Abbiamo conquistato faticose libertà e nuove solitudini: parlare di aborto oggi vuol dire andare al cuore del problema del maschile e del femminile.

Franca Fossati

Alla ricerca di una soluzione nonviolenta

di Lucetta Palitto

La conquista della libertà di aborto è stata salutata come una tappa essenziale verso la liberazione della donna, verso la sua emancipazione, verso il suo inalienabile diritto di parità con l'uomo. Mi chiedo se è proprio questo il senso profondo di tanta liberalità da parte di una società abortista, o se non è una volta di più un segno della prevaricazione maschilista. Come nella gravidanza anche nel caso dell'aborto è sempre la donna a pagare e l'uomo ha trovato un'ulteriore facilitazione al suo eterno scaricarsi di responsabilità.

La società ha sempre tentato di evitare i problemi, anziché affrontarli: una vita che nasce richiede impegno, sacrifici, fatiche, corresponsabilità, tutte cose che costano... meglio evitare, tagliar netto, togliersi il problema. E non importa se liberarsi di questo peso sulla coscienza comunitaria comporta un intervento altamente demolitorio, che grava su una sola parte della società, che rimane come sempre sbilanciata e oppressa...

Povere donne! Abbiamo creduto che questa legge portasse giustizia ed equilibrio, e abbiamo dovuto constatare che una volta di più siamo state indotte a scontare anche quella parvenza di colpa maschile che ha voluto "liberarsi" sempre attraverso di noi.

Una volta di più il nostro corpo è stato trattato come oggetto, una volta di più è stato calpestato il nostro equilibrio psico-affettivo, una volta di più è stata violata la nostra dignità.

Cos'è il diritto di aborto? Diritto di chi? Diritto dell'uomo a lavarsene le mani, a non assumere la sua responsabilità, a essere ancora più cieco egoista e vile nel suo "consumismo sessuale".

Diritto delle case farmaceutiche che mettono a punto tutto, ma non la "pillola maschile". Diritto degli ospedali in cui l'aborto a catena (stanconi di 50 a botta) diventa un'impresa economica redditizia.

Forse era un passaggio obbligato questo segnato dalla legge 194.

Era necessario passare da questa via perché si potesse intravedere una strada. L'umanità si è sempre evoluta attraverso i suoi sbagli, ma ora è necessario pensare ad una società in cui avvenga la vera rivoluzione donna-uomo. Dove i due, anziché tentare di prevaricarsi a vicenda, decidano di collaborare ad una soluzione diversa. Pensiamo a una dinamica di superamento nonviolento del conflitto che porti a un livello superiore di maturazione sociale.

Pensiamo a nuclei comunitari che si fanno carico delle situazioni drammatiche in cui vengono a trovarsi le famiglie e le donne sole.



Quali soluzioni creative potrebbero inventare, se non tagliano in partenza la testa al toro cancellando il problema? Quali risorse umane potrebbero essere attivate verso la solidarietà, il rispetto e ... quella cosa tanto ridicolizzata e bistrattata che si chiama amore? In questa realtà il metro di misura non sarebbe più il profitto, né la fretta demolitrice, né la deresponsabilizzazione singola e collettiva, ma la maturazione, il rapporto umano, la capacità di prevedere e di assumere gli eventi costruttivamente.

E naturalmente tutto questo non è un processo a sé e non può essere trattato da solo. In questo quadro il rispetto della vita umana si articola e si innesta con tutti gli altri problemi scottanti della nostra organizzazione sociale: disoccupazione, militarizzazione, tossicodipendenza, economia di morte...

È una mentalità globale che esige trasformazione.

Che non sia richiesto proprio alla donna, umiliata e defraudata per millenni della sua femminilità essenziale, che non sia proprio questo il ruolo che le spetta e le compete: quello di innescare a partire da se stessa questo processo di rivoluzione nonviolenta.

Lucetta Palitto

Autodeterminazione e aborto

di Laura Cima

Ogni donna in età feconda ha fatto i conti con il desiderio/paura di maternità, con il desiderio/paura di un rapporto sessuale con una persona di sesso maschile, con la voglia di separare e la voglia di tenere unito tutto ciò: ha insomma fatto i conti con l'ambivalenza che, quando i desideri non si nevrotizzano diventando ossessioni o non si rimuovono per emergere come sintomi, è la normalità del sentire in questi campi.

Di conseguenza ogni donna sa cosa significa autodeterminazione e l'intende non tanto come diritto ma come pesantissima responsabilità. Con essa si esprime il più alto grado di etica legata alle relazioni concrete delle persone, alla storia della donna e di quelli che a lei sono vicini, all'esperienza passata e presente, al contesto sociale in cui si trova a scegliere. La scelta autodeterminata avviene in una complessità ben diversa dalla garanzia di essere innocente o in colpa, che qualsiasi legge della chiesa o dello stato ti offre in cambio della libertà di decidere. Si può scegliere consapevolmente di affidarsi ad altri perché scegliere tra dare la vita e non darla è troppo drammatico, si può scegliere di restare minorenni, incapaci di decidere anche in questa occasione ma non si può pretendere per ogni donna un comportamento da minorenne. Chi se la sente deve poter decidere, deve potersi riconoscere come il nodo di contraddizioni storiche e geografiche che solo la propria persona nella completezza del suo sentire, corpo e mente, esperienza e conoscenza, può sciogliere.

Ogni donna conosce la sofferenza legata al dover scegliere di non portare avanti una gravidanza che il corpo e le fantasie già annunciano; come possiamo sostenere che l'aborto viene usato come mezzo anticoncezionale, come si può parlare di comportamenti di tipo narcisista, di deresponsabilizzazione riferendoli alla donna che fa una scelta così drammatica?

Ogni donna ha la consapevolezza di intervenire su una vita nascente contenuta nella sua: il contenitore non è separabile dal contenuto, una vita non è separabile dall'altra a meno che ciò non avvenga subito dopo il concepimento (embriotransfert) o vicino al momento della nascita (con il parto cesareo o il parto indotto) ma sempre con un intervento medico esterno.

Quando una donna sceglie di diventare madre o di non diventarlo si fa carico della responsabilità sociale e nei confronti del partner, dei figli ed il vincolo è rappresentato dal numero di figli a cui si ritiene di far fronte con le risorse economiche, culturali e psicologiche che donna e coppia pensano di avere a disposizione.

Di conseguenza l'aborto è un'azione che contrasta con il valore inteso in senso assoluto, astratto, della vita umana ma non con quello reale di rapporto. Che dire dei figli sottoposti a violenza, dei suicidi con i figli e degli infanticidi per disperazione o per non accettazione, delle violenze continue che un figlio non desiderato subisce e che non potrà mai denunciare a nessuna autorità giudiziaria.

Autodeterminazione significa quindi interrogarsi sul desiderio di maternità come individuo adulto e socialmente legittimato a decidere in ambiti che toccano la propria identità, assumendo costi e rischi di decisioni difficili o non coincidenti con modelli di riferimento proposti dalla società come norma.

Per questo la donna non può essere considerata un contenitore di cui controllare pensieri, azioni e scelte, da colpevolizzare di iniquità ma come colei che sa come è sottile il confine tra dare vita e dare morte (al nascituro e/o a sé), tra

l'inizio di una vita umana e l'inizio di qualcosa che è vivo ma difficilmente si può distinguere dal proprio corpo, da altre forme di vita.

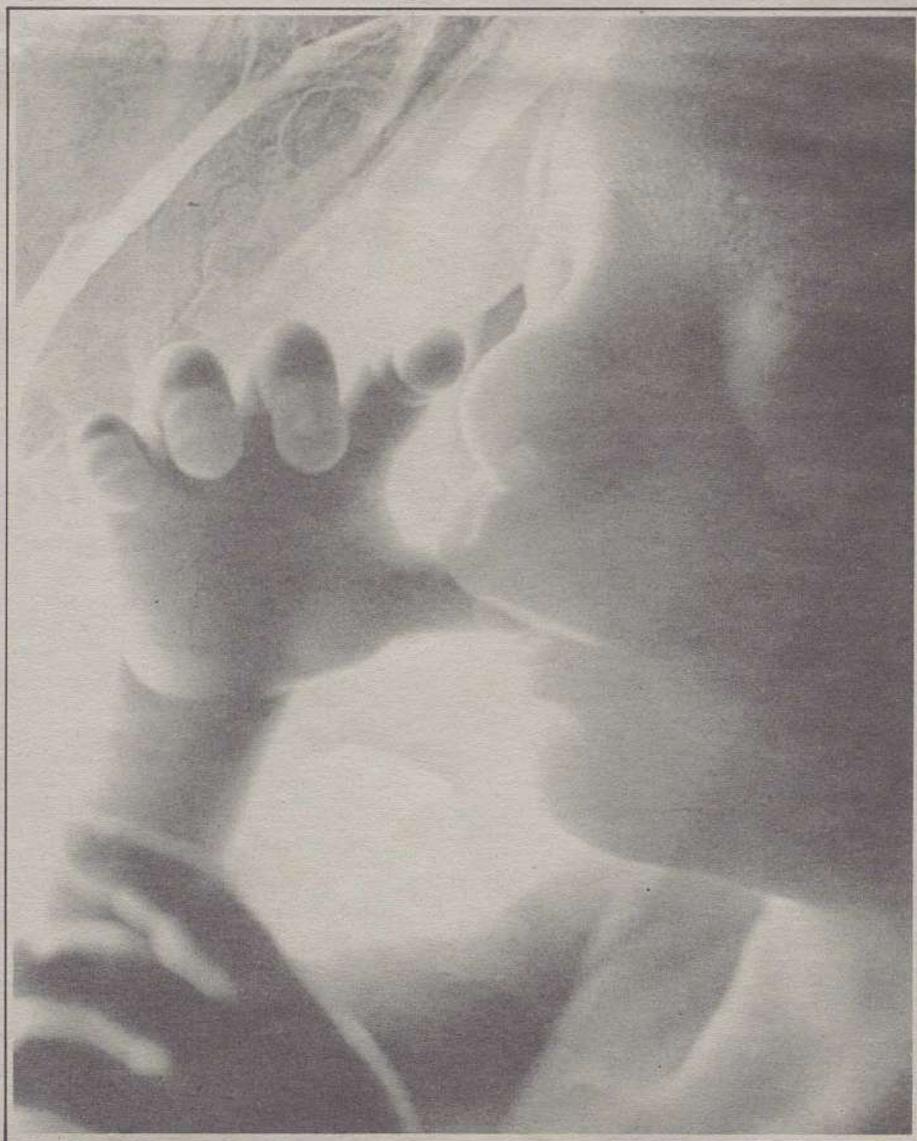
Maternità non come destino ma come scelta con tutta l'ambivalenza e le contraddizioni che comporta la trama quotidiana dei rapporti con noi stesse e con gli altri fatta anche di scissioni, violenze, scarti tra desideri e realtà, conflitto tra razionalità e sentimenti.

Il separare la maternità genetica da quella carnale fa sì che la gestazione sia schiacciata su un livello biologico insignificante e che scienziati si possano consentire, seguiti dai politici che regolamentano, sperimentazioni sulla fecondazione artificiale.

Generare un figlio che appartiene agli uomini, al mondo che hanno costruito all'insegna della violenza, della sopraffazione, dello sfruttamento, della guerra, della distruzione dell'ambiente, del disordine in cui la cultura maschile ha precipitato il pianeta, è oggi un atto di fede nella possibilità di uscirne che la Irigaray riconosce solo ad una generazione femminile.

Come si può oggi legittimare qualsiasi uomo, anche quello più generoso, a scegliere in vece nostra?

Quello che si può fare è pretendere



dagli uomini e dalla società, la minor violenza possibile nella scelta; è pretendere che si spostino tutte le variabili che spingono, nonostante il nostro desiderio di dare vita, alla morte. Ogni civiltà ha avuto metodi di controllo delle nascite che ne garantivano la continuità nell'ecosistema, alcuni violenti come l'infanticidio di sesso o la sterilizzazione forzata.

Oggi siamo in grado di saper di essere gravide dopo 24 ore. Esiste una pratica già sufficientemente sperimentata, l'estrazione mestruale, che permette nei primi giorni di aspirare l'endometrio con l'embrione che si è appena annidato; ciò comunque molto prima dei 15 giorni indicati come soglia di sicurezza per evitare qualsiasi sofferenza all'embrione.

Per chi come me, considera noi come gli altri animali e non come i signori del creato, si tratta di una violenza minore di quella che si attua uccidendo una formica o peggio un pollo.

Laura Cima
(deputato Lista Verde Torino)

PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE NEL VENETO A tutela della partoriente e del nuovo nato

Per promuovere la conoscenza e la diffusione di una nuova cultura della nascita e delle conseguenti pratiche ostetriche rispettose di ciascun nuovo nato e del suo divenire persona e di ciascuna donna che ha scelto di divenire madre

Il mutamento dei luoghi tradizionalmente utilizzati per il parto (la casa, la contrada, il vicinato) e delle modalità di assistenza alla nascita, in poco più di 30 anni, hanno di fatto assimilato tutti i parti, tutte le nascite (anche se la maggioranza di essi sono eventi del tutto fisiologici) a quella percentuale largamente minoritaria che presenta caratteristiche di patologia.

Anche nella nostra Regione, a partire dalla fine degli Anni Cinquanta, abbiamo assistito alla progressiva confluenza dell'evento "nascita" verso le strutture ospedaliere.

La nascita, per secoli, per millenni, presenza quotidiana nella vita sociale, momento impegnativo, ma vissuto convivialmente all'interno della famiglia, sostenuto dalla solidarietà delle altre donne e delle comunità, di cui donna e bambino erano i protagonisti, si è progressivamente trasformato in un evento avulso dalla quotidianità, relegato in una "istituzione", la cui gestione è stata progressivamente sempre più delegata a operatori e tecnici, che sono divenuti i veri protagonisti sulla scena del parto, relegando la donna ad un ruolo passivo, dimenticando spesso le sensibilità del neonato e i suoi bisogni, escludendo del tutto gli altri membri della famiglia, privando di ogni ruolo la comunità...

Le motivazioni sanitarie alla base di questa scelta, inizialmente comprensibili per le precarie condizioni di vita, igieniche, sanitarie, abitative, sociali ed economiche, hanno poi finito per prevalere sugli altri aspetti del parto/nascita, quali l'emotività, l'affettività, l'amore, la realizzazione delle scelte personali. È stato privilegiato l'aspetto tecnico-sanitario: questo non sempre ha consentito di rispettare i fondamentali diritti dei soggetti della nascita; diritto alla vicinanza e alle conoscenze tra madre e figlio nell'immediato dopo parto, diritto alla presenza di persone amiche, diritto alla scelta del luogo per la nascita.

Questa situazione, protrandosi per decenni, ha ormai determinato profon-

de trasformazioni nel vissuto individuale e collettivo dei momenti centrali della vita di ciascuno di noi. E la sommatoria di questi vissuti personali ha determinato cambiamenti culturali di vasta portata, incidendo sull'affettività e sull'aggressività, sulla capacità relazionale e sul senso di fiducia reciproco, sull'interpretazione stessa della nascita e della morte, sull'accettazione dei limiti insiti nella nostra natura umana, sul nostro stesso sentirci parte di questa natura...

Negli ultimi decenni, però, le condizioni socio-economiche della popolazione sono profondamente mutate e, nella generale riflessione sulla "qualità della vita", è emersa una sensazione di malessere legata a questo senso di "espropriazione", un movimento culturale e di opinione che chiede qualità anche nella nascita.

Anche nella nostra Regione, così come in gran parte dei Paesi industrializzati occidentali, giuste voci si levano a richiedere attenzione e cittadinanza anche per gli aspetti relazionali, affettivi e culturali del "mettere al mondo", a chiedere una nascita senza violenza.

Già nel territorio veneto alcuni istituti ospedalieri hanno cercato di agire in modo da restituire attenzione ed umanità alla nascita, modificando le loro pratiche routinarie di assistenza e rendendo centralità ai soggetti della nascita, e limitando allo stretto necessario gli interventi sanitari, farmacologici, tecnici. Consultori, associazioni culturali, movimenti di opinione, gruppi di volontariato e cooperative anche in Veneto, ormai da diversi anni, lavorano e si impegnano su questo terreno, facendo della nostra Regione una delle più ricche di fermenti culturali e di realizzazioni concrete in questo campo. Ma questo rinnovamento va generalizzato, offrendo a tutte le donne, a tutti i nuovi nati, a tutti gli operatori socio-sanitari della nostra Regione pari opportunità nell'intervenire coscientemente in questo grande mistero che è la nascita.

D'altra parte, anche la ricerca scien-

tifica ha ormai dimostrato come il più delle volte il rispetto dei ritmi e dei legami naturali, dei bisogni personali, vada di pari passo con un miglior e più fisiologico espletamento del parto. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, ancora nel 1985, promulgava le raccomandazioni "Tecnologie appropriate per la nascita che rimettono in discussione la maggior parte delle pratiche ostetriche oggi comunemente accettate in ostetricia, proponendo migliori livelli di assistenza con minor utilizzo di tecnologie, il recupero delle modalità di assistenza tradizionali di ogni popolazione, la riconversione delle risorse attualmente disponibili.

Questa proposta di legge intende innanzitutto promuovere la conoscenza e la diffusione di una nuova cultura della nascita e delle conseguenti pratiche ostetriche rispettose di ciascun nuovo nato e del suo divenire persona e di ciascuna donna che ha scelto di divenire madre. Inoltre si vogliono rendere concrete ed universali scelte e modalità pratiche che oggi sono frutto solo di impegno personale e volontario di alcuni operatori del settore, promuovendo un'ostetricia che "opera con scienza ed intelletto d'amore" (M. Montessori).

La pratica del parto non violento è già una realtà in molti Paesi del mondo.

Ricordiamo l'esperienza americana dove i parti che avvengono nelle case di maternità rappresentano ormai la maggioranza rispetto ai parti ospedalizzati, e quella olandese dove la quasi totalità dei parti avviene ormai a domicilio. Da alcuni anni anche in Italia si stanno facendo scelte concrete: nelle Regioni Lombardia, Lazio e Basilicata si è già legiferato in questo senso. Con la presente proposta di legge anche ogni donna del Veneto avrà la possibilità di scegliere tra modalità diverse di preparazione alla maternità, e di accoglimento di una nuova vita nascente.

(Proposta di legge d'iniziativa del Consigliere Regionale Massimo Valpiana, della Lista Verde Veneto).

Riflessioni e speranze. Adesso.

di Maria Cristina Marchi

L'uomo bianco non sa distinguere fra un pezzo di terra e un altro perché è come un estraneo che arriva di notte, prende dalla terra ciò di cui ha bisogno ... e prosegue il suo cammino lasciandosi dietro la tomba dei suoi padri ... tratta sua madre la terra, e suo fratello, il firmamento, come oggetti che si comprano e si sfruttano... la sua fame divorerà la terra e lascerà dietro di sé solo il deserto ... la terra non appartiene all'uomo ma l'uomo appartiene alla terra ... tutto è collegato, come il sangue che unisce una famiglia. Non è stato l'uomo a tessere il filo della vita: egli è solamente un filo. Quello che fa alla trama, lo fa a se stesso".

Da: Risposta del capo pellirossa Seattle al Presidente Washington che nel 1854 desiderava comprare le terre indiane".

"I popoli felici non hanno storia. Tutte le famiglie felici si assomigliano".

Leone Tolstoj, "Anna Karenina" 1875 circa

"Si è in tre in una nascita perciò il potere "immenso" della donna consiste nella possibilità di partecipare a questa relazione o di sottrarsi unilateralmente: la famosa autodeterminazione".

"Il Manifesto" 1987, Lidia Campagna

Ho scelto per entrare in tema "aborto" tre brani se si vuole generici ma che esprimono bene tre società, tre modi di intendere l'unione tra gli esseri umani.

Il primo è una riflessione sull'assenza del senso di proprietà padronale dell'uomo indiano. Racconta di una cultura senza conquista e sfruttamento della natura.

Il secondo è una concisa riflessione sul significato di "storia" in occidente. Storia, come memoria di lutti, dolori, ingiustizie. È possibile un'altra storia?

Il terzo delinea una società dove le esperienze di vita si hanno in ristretti ambiti, tra pochi, essenziali a essere poco più che solitudine, e dove le relazioni umane sono ammesse solo se confermano la possibilità della singolare assoluta libertà.

"Dove porta la nostra liberazione e che cosa veramente significa?"

"È stato il non-controllo della fertilità il nostro più grande problema?"

"Quale significato ha la nostra vita e una vita nel grande mare di quella di tutti?"

Ci siamo sentite per secoli aggiate, confinate, in un mondo silenzioso, non riconosciuto dal prestigio pubblico. Legate in tale dimensione da leggi, usi, costumi, in favore degli uomini.

Nel mondo antico romano, modello per generazioni e generazioni del "viver civile" degli occidentali, il "pater familias" aveva diritto di vita e di morte sulla intera famiglia; in origine la parola famiglia era fortemente compromessa con quella di servitù; le donne erano rappresentate nelle riunioni pubbliche da uomini. Il diritto romano non riconosceva al feto l'individualità perché visto come parte integrante delle viscere materne, per cui non erano previste sanzioni per l'aborto.

La cultura sulla procreazione è stata fatta non solamente di fatti oggettivamente naturali ma, di un grosso portato storico dove "la maternità" era lo spazio dove l'uomo relegava patriarcalmente "la natura" della donna. Erano le società dei generi diversi e delle opposizioni marcate.

Engels in "L'origine della famiglia della proprietà privata e dello stato" analizza materialisticamente come questi tre istituti strutturati in un certo modo dai greci fino alla fine dell'ottocento si siano mossi di pari passo legandosi l'un l'altro vicendevolmente, e particolarmente dove la maternità della donna nel matrimonio



monogamico, li riconosciuta giusta, si legasse strettamente al discorso parallelo dello sviluppo della proprietà privata assoluta delle cose.

Quando penso al concetto di autodeterminazione, mi pare, che le donne abbiano seguito in questo pensiero l'ideologia del maschile considerando i figli un loro bene privato non distinto da loro.

Ricordiamoci che: le prime regole basilari ed elementari della socialità umana sono impartite dalle madri, come l'amore e il linguaggio. Cose fondamentali per l'identità di ogni umano.

La nostra vera libertà è quella di essere uguali agli uomini e ai nostri figli, pari nell'umanità e nel diritto culturale ad esprimersi e dove paternità e maternità siano una valenza e un dovere possibile tra gli altri del nostro vivere e credere nel presente e nel futuro.

Per questo la famiglia di domani dovrebbe rispecchiarsi nella comunità più grande e non vivere ripiegata su interessi particolaristici, ed essere luogo dove la mancanza di proprietà tra i componenti e le loro cose non sia visto come un impoverimento ma come autentica liberazione.

Nel grande mercato commerciale del mondo contemporaneo, domani: gli individui, le famiglie le più vaste comunità, dovranno riuscire ad esprimere una cultura della solidarietà anche nel campo della vita nascente, dove non ci sia più posto per "nascite a vuoto" e dove ogni creatura concepita abbia la possibilità di essere una persona con diritto al futuro.

Allora potremo pensare di avere: un'infanzia felice, un'adolescenza felice, una maturità felice, una vecchiezza saggia felice.

Felice, perché: avremo vissuto l'esperienza storica della nostra esistenza sentendoci veramente noi stesse e così ci saremo riconosciute negli'altri.

Questo vuol dire vivere autenticamente la vita ma nello stesso tempo legarla agli altri perché nessuno di noi è un filo singolo spezzato, ed appartiene alla trama della intera storia umana e naturale.

Il nostro sviluppo, l'andare avanti, deve essere responsabile ed equilibrato, in un sistema umano di organica, fraterna, accoglienza.

"Con le nostre azioni e con le nostre parole, con i nostri silenzi e i nostri discorsi, scriviamo continuamente nel libro della vita".

M.L. King, "Perché non possiamo aspettare..."

Maria Cristina Marchi
Lista Verde di Firenze

ESPERIENZE

Spesso le esperienze raccontate valgono più degli interventi meditati. Eccone alcune.

Invece di Giacomo

di Marina Dall'Assen Volonghi

Sono Marina, ho 39 anni, quattro figli e vivo a Genova.

Mi è stato chiesto di raccontare la mia personale esperienza vissuta quando ero in attesa del mio quarto figlio; è molto difficile riportare su di un foglio sentimenti ed emozioni vissute ad un livello così personale, ci proverò.

Sette anni fa rimasi incinta per la quarta volta ed ovviamente non ne fui subito a conoscenza; in quel periodo per un banale disturbo mi venne somministrato un medicinale di cui si sconsiglia l'uso alle donne in gravidanza.

Quando fui certa di attendere un bambino mi recai preoccupata presso un consultorio per avere l'opinione di un medico riguardo a quel farmaco di cui avevo assunto pochissime compresse.

Dopo essere stata visitata il medico mi disse che c'era il rischio che il bambino potesse nascere con dei problemi, anche se non chiari esattamente di cosa si trattava, e che non era il caso di rischiare: "tanto di figli ne ha già tre!".

Mi sconvolse il modo di parlare di questo medico, parlava dei miei figli come se fossero caramelle e la cosa non mi piaceva. Quello che mi piaceva ancor meno fu trovarmi tra le mani un certificato di richiesta per l'interruzione della gravidanza senza averlo chiesto.

La legge sull'aborto stabilisce alcune regole che debbono essere osservate dagli operatori del settore, tra le quali si dice che la donna che richiede un aborto debba avere un colloquio con uno psicologo per sondare i fondati motivi della richiesta ed essere certi che la nuova gravidanza possa realmente mettere in pericolo la salute fisica e psichica della madre. Tutto questo non è avvenuto ed io mi trovai in strada con la mente sconvolta dalla decisione che dovevo prendere.

Il giorno dopo mi recai presso l'ospedale per sottopormi all'ecografia per stabilire di quante settimane fossi incinta. Mentre il medico mi sottoponeva all'esame sentii il battito del cuore del mio bambino e capii che non avrei mai potuto abortire. Parlai anche con questo medico e anch'egli mi disse: "tanto ne ha già tre!".

Possibile dare così poca importanza alla vita umana?

Andai a casa, pianii per tutto il tragitto in autobus, una volta arrivata interpellai per telefono quasi tutti i ginecologi di Genova: alcuni mi dissero che non c'era da preoccuparsi, altri che non bisognava correre rischi; tutti furono estremamente gentili, forse la mia voce era talmente preoccupata che nessuno ebbe il coraggio di essere scortese.

Quando mio marito tornò a casa dal lavoro parlammo e decidemmo di rischia-

re. Se il bambino non fosse stato normale? Lo avremmo aiutato, avrebbe avuto due genitori e tre fratelli che lo avrebbero amato in ogni modo. Lui avrebbe voluto vivere? Non potevamo saperlo, ma non potevamo ucciderlo per questo.

L'aiuto più grande l'ho avuto da mio marito, uomo spesso indeciso nelle piccole cose materiali, ma con meravigliose certezze sul piano morale.

Questo mi fa pensare che tutti gli uomini dovrebbero essere vicini alle loro donne in queste situazioni perché la gravidanza non è solo uno stato fisico, ma è uno stato psicologico che coinvolge la coppia e l'uomo non può esserne escluso.

Preso la decisione di portare avanti la gravidanza ci sentimmo tranquilli e certi che tutto sarebbe andato per il meglio. Per tutto il tempo che mi separava dal parto vivemmo serenamente.

La paura arrivò, come per tutte le donne, al momento di partorire e pensai che ero vicina all'istante che avrebbe segnato la mia vita, avrei potuto continuare a vivere come prima o tutto sarebbe stato sconvolto?

Nacque Giacomo, uno splendido bambino che si rivelò poi anche estremamente vivace ed intelligente.

Durante i primi mesi dopo la sua nascita non potevo guardarlo senza pensare che se avessi seguito i consigli dei medici non ci sarebbe stato ed al suo posto ci sarebbe stato un vuoto ed un rimorso difficili da sopportare.

Io sono convinta che nessuna donna possa affrontare facilmente un aborto, penso che dietro ad ogni decisione di abortire ci siano dei grossi problemi e che le donne siano lasciate troppo sole, sia delle famiglie che dalle strutture.

Tanti aborti si sarebbero potuti evitare se solo qualcuno avesse fatto capire, senza paura di apparire retorico, quanta importanza ha la vita umana, mentre nell'ansia di apparire moderni e civili (!!!) questo non si fa.

Questo è ciò che ho vissuto in prima persona, questo è stato il mio rapporto con l'aborto; io e mio marito siamo riusciti a resistere alla paura e ci è andata bene. Se non fosse stato così? Non posso saperlo, ma nulla giustifica l'omicidio, è una parola forte che tutti hanno paura di pronunciare in questa situazione, ma bisogna avere il coraggio di farlo per capire che un bambino è tale anche se si chiama zigote, embrione o feto; dietro a queste parole c'è un uomo.

Questo mi ricorda un articolo che ho letto tempo fa e riguardava una proposta di legge presentata in Francia: si proponeva l'eliminazione dei neonati malformati o portatori di handicap. Tutti i commenti erano contrari, medici, teologi, legislatori, tutti scandalizzati da una simile proposta, anche i sostenitori dell'aborto. Io mi chiedo: che differenza fa uccidere alcuni mesi dopo? Certo è più sconvolgente

uccidere un esserino che piange e magari ti guarda, piuttosto che qualcosa che non può reagire; in realtà è la stessa cosa.

Pensiamoci e pensiamo che l'egoismo porta solo al degrado della società ed alla perdita dei valori importanti per la nostra vita. Il rispetto della vita del concepimento è la base per una società più umana nella quale possa trovare posto anche chi non è bello ed intelligente e pensiamo che una legge non può cambiare il valore che ha la vita.

Marina Dall'Assen Volonghi

La difficile trafila dell'adozione

una madre

Da ragazza, frequentando un corso di assistente all'infanzia avevo fatto un lungo tirocinio in un brefotrofo.

Lì, a contatto con i più abbandonati, avevo maturato la convinzione che avrei adottato un bambino.

Dopo il matrimonio sono arrivati subito i primi due figli, ero in attesa del terzo, quando il problema adozione si è presentato nella mia vita. Parlandone con mio marito si era deciso allora che avremmo tentato di adottare un bambino al primo giorno di vita evitandogli anche una sola ora di istituto. Sarebbe nato insieme con quello che aspettavo, avrebbe preso il mio latte, avrebbe vissuto subito in famiglia, amato e curato come ogni bambino ha diritto.

Le leggi però non permettono questa cosa così semplice e naturale: prevedono passaggi complicati e anche quando una famiglia riesce ad adottare nella migliore delle ipotesi, avrà un bambino che ha già segnato la sua esistenza in tre mesi di lontananza da una figura di riferimento essenziale, la figura materna.

E i primi tre mesi sono quelli delicati nello sviluppo di una persona.

Non racconto qui tutta la trafila di come si sono svolte le cose (... un'assistente sociale intelligente... un bambino che sarebbe stato abbandonato... una legge regionale subito abrogata, che prevedeva di diventare tutori di un bambino non riconosciuto... tutte circostanze che si sono disposte in sequenza tale da rendere possibile l'evento...); fatto sta che poche ore dopo la nascita il piccolo era a casa nostra e prendeva il mio latte alternandosi con il "gemello" nato da poco.

L'adozione speciale ha intanto seguito il suo corso ed è stata definitiva solo tre anni dopo, ma nel frattempo lui aveva avuto due genitori, tre fratelli (più altre due nate dopo, in tutto sei), una casa, un'esistenza normale e rassicurante.

Ora ha diciannove anni e mi ha dato alcuni problemi, come succede ai ragazzi

di questi tempi, ma sarei pronta a ricominciare.

Mi sono chiesta tante volte: se la coraggiosa ragazza che lo aveva concepito avesse scelto l'aborto, se si fosse tolta il problema, e se lui fosse stato defraudato di questo pezzo di esistenza in cui si gioca il suo futuro?

Io so che dentro il suo animo turbolento c'è una tensione di verità, di giustizia, di generosità, di ideali; e sento che a lui, proprio a lui, è richiesto dalla vita dalla storia, da Dio qualcosa di grande nell'evoluzione sociale (bé, le madri vedono sempre qualcosa di grande nei loro figli...).

Se fosse stato ucciso prima di nascere (... quale speranza poteva avere quella povera ragazza che suo malgrado se lo è sentito crescere in grembo?...), io adesso non lo avrei, non avrei questo figlio ribelle e generoso che mi ha fatto soffrire e mi ha dato insperate soddisfazioni; e lui ... lui non avrebbe questa sua vita tra le mani tutta da costruire con i "mattoni" che ha in dotazione: intelligenza, sensibilità, spavalderia, capacità di battersi per gli ultimi (i più diseredati), capacità di amare, di lavorare, di imparare, predisposizione a essere capo e a farsi scegliere da tutti...

Che diritto abbiamo di togliere queste possibilità a una vita in formazione?

E ancora, perché di fronte al drammatico bivio che pone il problema della gravidanza non voluta, subita, la legge ha imboccato il vicolo cieco della licenza di uccidere? (le cifre dell'aborto legale sono quelle di un genocidio tragico e silenzioso).

Perché la legge non ha mosso dei passi verso la soluzione alternativa nonviolenta, quella più difficile, più articolata, più lunga se vogliamo, ma più ricca di sviluppo autenticamente umano, quella che preme verso una prassi di adozione fin dal primo giorno di vita, con un'assistenza corresponsabile della maternità non voluta, che sollevi il più possibile la donna da traumi e difficoltà e curi in modo consapevole il passaggio del piccolo nella famiglia adottiva?

Perché la legge non cerca la via che permetterà la chiusura dei brefotrofi (su cui ancora è scandalosamente imperniato il giro di affari che specula sulla sofferenza umana)?

Perché non studia la via che promuoverà la formazione di una nuova professionalità, quella di un personale specializzato (volontario e non) per la cura familiare e l'adozione precoce?

Tocca alla donna, che ha più vivo il problema sulla pelle, il ruolo di promozione di una mentalità nonviolenta in questo difficile percorso.

Ma riuscirà a procedere solo se non vorrà fare dell'uomo la controparte, se insieme donna-uomo, compagni spalla a spalla, cercheranno tutte le soluzioni che l'immaginazione, l'esperienza, la sofferenza e ... l'utopia sapranno indicare.

Una madre

Una comunità di accoglienza per le ragazze in difficoltà

In via Servais 135, a Torino, ha sede dal 1980 una comunità di accoglienza che si propone come scopo di aiutare le ragazze che affrontano, sole e senza appoggi, l'attesa e la nascita di un figlio. La comunità è emanazione dell'opera Pozzo di Sichar che è amministrata da un Consiglio nominato dal Vescovo di Torino e può ospitare un massimo di sette ragazze con i rispettivi bambini: esse fruiscono perlopiù di una retta che l'ente pubblico paga per loro (prima del parto per la madre, e, dopo il parto, per il solo bambino). Ne sono escluse le straniere. Accanto alle ragazze vivono due suore della congregazione del Santo Natale in piena condivisione di vita: infatti il vivere ogni giorno con loro è un modo privilegiato per arrivare alla conoscenza e alla partecipazione effettiva ai loro bisogni e alle loro problematiche. Queste suore sono aiutate da due educatrici laiche a tempo definito.

La provenienza delle ragazze è molto varia: arrivano dal Piemonte, come da altre regioni dell'Italia o dai paesi del Terzo Mondo, e la loro età media è intorno ai venti anni, con punte fino ai quindici o ai trenta. Molto diverse sono le condizioni sociologiche, le esperienze di vita e di ambiente familiare da cui provengono. Tutte hanno però in comune il bisogno di essere aiutate ad affrontare con sufficiente serenità e consapevolezza, e con i mezzi necessari, una gravidanza che perlopiù non hanno cercata, ma che hanno accettata, e che comunque rappresenta per loro un grosso problema da ogni punto di vista. Hanno bisogni elementari da soddisfare: una casa dove mangiare e dormire, le cure generiche che valgono per ogni persona, come il medico o il dentista, e quelle scientifiche richieste della loro condizione: esami vari, controlli ginecologici, ecografie. Ma poi, e soprattutto, hanno un'esigenza fondamentale, anche se non sempre ben chiara e consapevole all'inizio, che è quella di essere aiutate a ripensare tutta la propria vita - vissuta nella maggior parte dei casi così come capitava, senza consapevolezza di sé e degli altri - in un'ottica nuova, che è imposta dalla presenza del figlio che ognuna si porta dentro. Tutto riemerge e viene considerato nei colloqui con le educatrici e, nei casi più difficili, con l'aiuto dello psicologo: i rapporti con la famiglia d'origine, spesso disgregata o povera di affetti e di sicurezza; il rapporto con il padre del bambino, se autentico oppure no, e poi le prospettive concrete, come la casa e il lavoro, per progettare responsabilmente e autonomamente la propria vita. La comunità che apre le porte si presenta allora come una mano tesa, un ambiente dove magari si litiga, o si scaricano le proprie amarezze o frustrazioni, ma dove si vivono anche autentici momenti di gioia.

In qualche caso l'attenzione ai problemi della madre in attesa, a mano a mano che si approfondisce la conoscenza dei singoli casi, può portare le educatrici al convincimento che il compito di crescere un figlio sia troppo al di sopra delle possibilità di qualche ragazza che presenta difficoltà particolari: nasce allora la necessità di ragionare pacatamente e a tempi lunghi con lei sulla possibilità di dare il bambino in adozione, rendendola consapevole che anche questo è un gesto d'amore verso il proprio figlio, fermo restando il principio che la decisione sarà sua.

Avvicinandosi i giorni del parto si fa più evidente anche la paura e l'ansia per l'evento in se stesso, aggravata dalla mancanza di sicurezza per la ragazza che non ha vicino un uomo che le voglia bene o almeno una madre o una sorella. Diventa allora molto importante ritrovarsi accanto, durante il travaglio, il viso noto di una suora della comunità che, con il consenso dei medici, è sempre presente, anche in sala parto.

Al ritorno dall'ospedale, quando la ragazza inizia con il bambino la sua vita attiva di madre, ritrova in comunità le altre mamme, che vivono le sue stesse difficoltà, ansie e insicurezze, e anche le suore e le educatrici, che ricominciano con lei l'avventura di una nuova vita da accudire, con pannolini e biberon e sveglie notturne. Ci sono bambini, oltre al proprio, che aiutano a interrogarsi sul nuovo ruolo di madre e a fare nascere un atteggiamento affettivo che potrà, con un cammino lento e a volte difficile, diventare maturo ed equilibrato.

Col passare dei mesi, avviati i bambini al nido, c'è chi riprende gli studi privatamente, con l'aiuto di volontari, per poi presentarsi agli esami, ma la maggior parte cerca un lavoro e lo inizia con alterne vicende; tutte, comunque, si mettono alla faticosa ricerca della casa. Vengono chiamate in causa le assistenti sociali, si cercano i privati di buona volontà, si scorrono quotidianamente le inserzioni dei vari giornali. Le modalità di intervento devono tenere conto della necessità di adattarsi al susseguirsi vario ed eterogeneo degli impegni, dettato dalle esigenze delle ospiti e dei bimbi, che vanno affrontate con loro a mano a mano che si presentano.

A volte si appianano le difficoltà con la famiglia d'origine, o si riallacciano i rapporti con il padre del bambino; ma sempre nello sforzo, per quanto possibile, di risvegliare nelle persone una presa di coscienza che renda più responsabili nel gestire la propria vita e i rapporti con gli altri.

Ad un certo momento la vita della comunità è bene che chiuda il suo intervento, perché ha esaurito le sue possibilità ed è opportuno che la ragazza col suo bambino inizi una vita autonoma. È un momento di distacco che non è quasi mai definitivo: la presenza in via Servais di qualcuno che ha condiviso una parte così importante della loro vita rappresentata per le ragazze un costante punto di riferimento.

DOPO GLI ACCORDI DI WASHINGTON

Dove vanno a finire Pershing e Cruise?

Tratto da "The Philadelphia Inquirer"
Traduzione di Emanuela Chignola.

In Europa sono attualmente spiegati 256 missili Cruise; inoltre 486 singole testate nucleari sono qui immagazzinate in attesa di essere distrutte.

Il Pershing 2 è un missile dal colore verde oliva, del peso di 8 tonnellate, lungo circa 10 metri e del diametro di circa un metro. È agganciato ad un camion speciale che usa un meccanismo idraulico per alzare il missile nella posizione di lancio. Ha un'autonomia di 1.800 chilometri ed una capacità esplosiva da 1.000 a 80.000 tonnellate di TNT.

Il missile Cruise, il GLCM, pronunciato "glickem" dagli esperti del controllo delle armi, ha un diametro di mezzo metro, è lungo circa 6 metri, pesa circa 1.200 chili ed è dipinto in grigio e grigio-verde. Anche questo viene lanciato da un camion speciale; ha un'autonomia di 2.400 chilometri ed un potere esplosivo da 1.000 a 150.000 tonnellate di TNT.

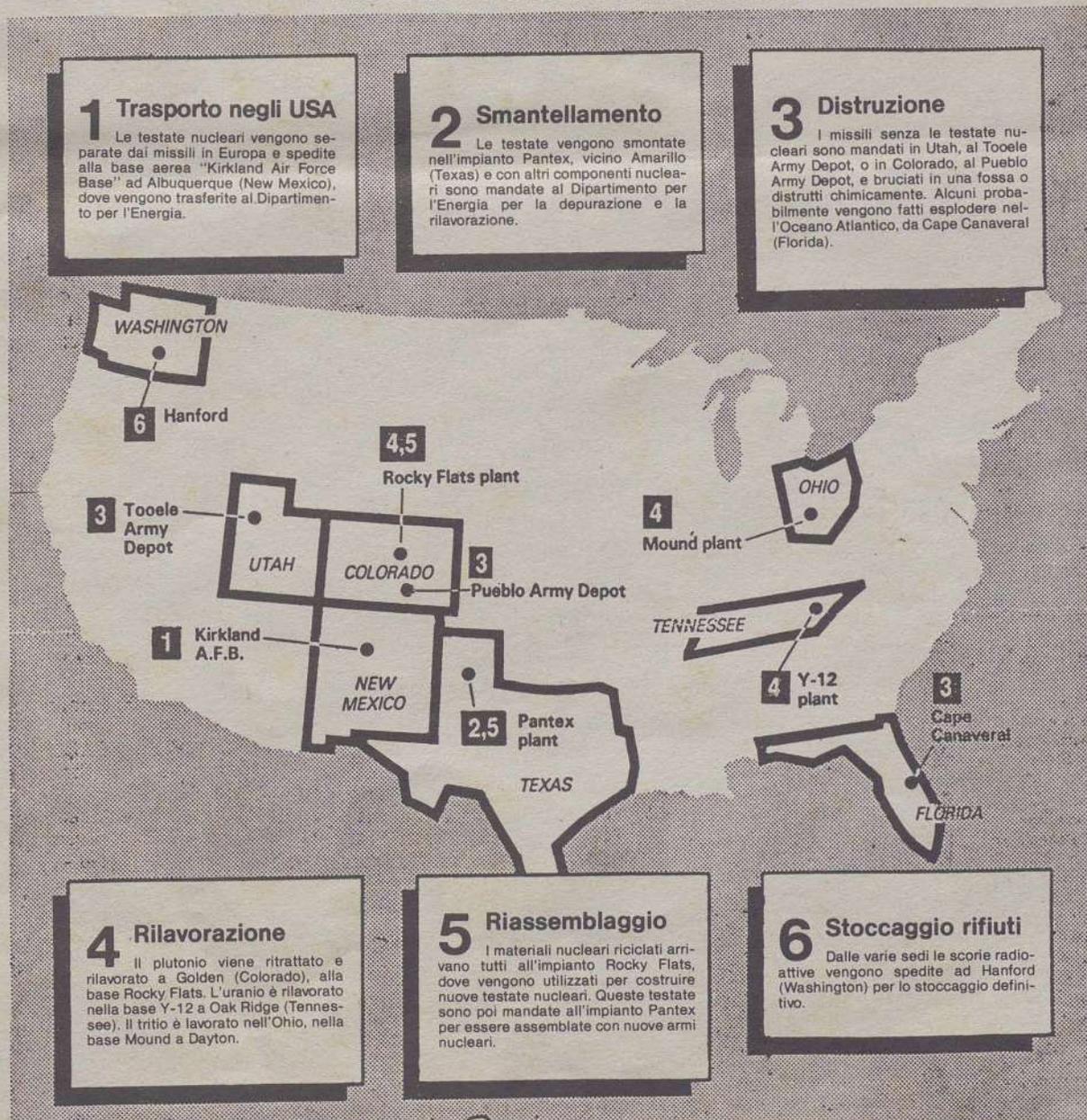
Quando ancora i missili Pershing 2 sono in Europa, vengono separati in cinque parti, come riferisce David Harris, il portavoce dell'U.S. Army Missile Command: la testata, i razzi di primo e secondo stadio, il sistema di guida ed il radar. Ogni componente viene riposto in containers d'acciaio. Anche i missili Cruise vengono smantellati allo stesso modo:

vengono rimosse le loro testate nucleari e viene drenato il carburante per i motori a reazione.

Tutte le testate nucleari sono trasportate con aerei del Military Airlift Command alla base aerea Kirkland ad Albuquerque (New Mexico), da dove vengono trasferite al Dipartimento per l'Energia. Quindi sono mandate con speciali convogli al centro Pantex, vicino Amarillo (Texas), un'industria privata che assembla e smonta tutte le armi nucleari degli Stati Uniti.

Le testate sono tenute da parte in un bunker progettato appositamente, conosciuto con il nome di "Gravel Gertie". Qui vengono rimossi oro, argento ed altri metalli preziosi usati nella loro costruzione; ogni testata contiene un valore di circa

Come vengono smantellati e riciclati i missili nucleari americani



100.000 dollari in oro, come è riferito da William Arkin, coautore del "Nuclear Weapons Databook".

Le sostanze chimiche altamente esplosive che circondano il nocciolo vengono rimosse dalle testate e distrutte tramite combustione al centro Pantex, avente una superficie di circa 52 chilometri quadrati. Inoltre viene rimosso anche il nocciolo stesso, costituito da circa 4,5 chili di plutonio e 9 di uranio.

Il plutonio viene mandato all'impianto Rocky Flats a Golden (Colorado), dove viene purificato e ritrattato per essere usato in altre testate nucleari. L'uranio è invece spedito al centro Y-12 di produzione di armi a Oak Ridge (Tennessee) per il riutilizzo.

Altri componenti, come il tritio ed un tipo di acqua radioattiva usata per elevare la capacità esplosiva della testata nucleare, sono mandati all'impianto Mound vicino a Dayton (Ohio), dove sono purificati per il riciclaggio.

Esperti riportano che, usando questi materiali, è tecnicamente possibile ricavare propellente per centrali nucleari, ma l'attuazione pratica del procedimento risulta abbastanza improbabile.

Contemporaneamente vengono distrutti anche i missili usati una volta sola per avviare queste testate.

Dunbar Lockwood, un ricercatore del Centro di Informazioni per la Difesa, a Washington, afferma che alcuni Pershing 2 contenenti testate fittizie vengono fatti esplodere nell'Oceano Atlantico, partendo da Cape Canaveral (Florida), dove vanno a picco fin sul fondo oceanico. In accordo con i trattati, 100 missili, sia americani che sovietici, possono essere eliminati in questo modo.

Harris, dell'U.S. Missile Command, afferma che normalmente sia i Cruise che i Pershing 2 sono collaudati in questo stesso modo. Pike, della Federazione degli Scienziati Americani, contraddice fortemente questa affermazione, ritenendo inverosimile l'uso di questo metodo di collaudo, data la piccola quantità di nuove informazioni ottenibili da seppur numerosi tests di questo tipo.

Il sito invece più probabile per la distruzione dei Pershing 2, e verosimilmente anche per i Cruise, è il Tooele Army Depot, nel deserto a circa 72 chilometri a Sud-Ovest di Salt Lake City, (notizia ricevuta da esperti del settore). Un altro dei possibili siti di demolizione è l'impianto Pueblo Army Depot Activity, a circa 200 chilometri a Sud di Denver, dove già sono stati distrutti missili ormai superati mediante combustione in grandi fosse.

A sostegno di quest'ultima tesi esiste una richiesta dell'Esercito presso i funzionari dell'Ambiente di permesso per la distruzione mediante combustione di 15 missili Pershing 2 ogni giorno, da effettuarsi all'impianto Pueblo, a partire dalla prossima estate.

In un test eseguito il 24 novembre, l'Esercito ha bruciato entrambi i razzi di primo e secondo stadio di un Pershing 2 in una fossa profonda 12 metri a Tooele. Gli esperti del procedimento hanno usato gli esplosivi C-4 - lo stesso materiale che

ha provocato il grande incendio a Filadelfia nel maggio 1985 - per distruggere tramite incenerimento più di sei tonnellate di propellente solido.

Burnell Corder, direttore dell'Utah's Bureau of Air Quality, afferma di essere sicuro che la distruzione di un grosso numero di razzi del Pershing 2 può causare l'emissione, durante l'esplosione, di acidi e di piccole particelle e la successiva diffusione per l'azione del vento sopra aree abitate.

Erickson ha dichiarato che gruppi ambientalisti in Utah chiederanno ufficialmente questa settimana che l'Esercito statunitense formuli una stima dell'impatto ambientale del processo di distruzione dei missili.

Le persone abitanti vicino alla base, sempre secondo Erickson, sono particolarmente preoccupate poiché lo scorso gennaio un gas tossico, conosciuto come GB, fu sprigionato nell'atmosfera a Tooele,

durante la distruzione di agenti chimici per uso bellico. La fabbrica nella quale sono state distrutte queste sostanze chimiche è stata chiusa in seguito a questi fatti.

Oltre alla richiesta di distruggere i missili Pershing 2 al deposito di Pueblo, esiste la proposta di incenerire in questo stesso luogo tutte le armi chimiche degli Stati Uniti ormai in disuso. Erickson sostiene inoltre che esistono dei piani per la costruzione di impianti per la sintesi di sostanze da utilizzarsi in una guerra biologica e di capannoni speciali per la raccolta di PCB nella contea di Tooele.

"Abbiamo bisogno di essere molto prudenti per quanto riguarda le conseguenze dell'impatto cumulativo di tutti questi progetti" ha dichiarato Erickson.

"Noi abbiamo fatto la nostra parte nell'Utah per la difesa nazionale. Ma temo che un giorno o l'altro tutti questi progetti si ritorceranno contro di noi".

□

DALL'AFRICA MARTORIATA

Padre Zanotelli ci scrive da Nairobi

L'ex direttore di "Nigrizia", che per anni è stato al nostro fianco in tante battaglie, ci ha scritto due lettere che pubblichiamo. La prima, molto toccante, racconta il suo stato d'animo nell'affrontare questa nuova esperienza africana in Kenya, nelle baraccopoli di Nairobi. La seconda è una pesante denuncia della politica italiana nel Corno d'Africa (Eritrea, Etiopia, Somalia).

di Padre Alessandro Zanotelli

Carissimi,
jambo!

Il 24 febbraio a mezzanotte ho lasciato in aereo il mondo dei ricchi diretto all'emisfero sud. Destinazione: Nairobi, capitale del Kenya.

Avevo tanto desiderato fare questo passaggio in nave pagandomi il viaggio lavorando a bordo. Purtroppo gli imprevisti... Avevo infatti progettato di lasciare l'Italia agli inizi di gennaio, invece i permessi di entrata in Kenya sono arrivati solo alla metà di febbraio.

Non mi potevo quindi permettere di aspettare altri mesi così essenziali per prepararmi al mio nuovo lavoro.

I mesi in più spesi in Italia mi hanno però offerto un'altra eccezionale occasione di incontrare gruppi e persone. Ho il cuore e gli occhi ancora pieni di volti e di indimenticabili serate nelle più disparate città o paesini. Per me è stata un'altra incredibile iniezione di umanità per continuare sulla strada intrapresa. È con quest'unica ricchezza che ho voluto lasciare l'Italia. (Voi sapete che come abbia sempre rifiutato soldi, eppure prima di partire, mi sono trovato tra le mani milioni. Dato che avevo deciso di partire senza nulla, ho distribuito tutti quei soldi ad altri missionari comboniani di mia

fiducia, per venire incontro a chi vive, specie in Africa, in gravi situazioni: rifugiati mozambicani in Malawi, gli sfollati all'interno del Mozambico, gli sfollati in Sudan, le popolazioni dell'Eritrea... Assicuro tutti che i soldi che mi sono stati affidati, nonostate i miei dinieghi, sono stati spesi per i più poveri e i più sofferenti).

Personalmente ho voluto partire dal nord senza niente (sempre ricco lo stesso!) per potermi meglio inserire povero (per modo di dire!) tra i poveri.

Così quella sera del 24 febbraio mi sono trovato con il mio zaino ed il borsone in un angolo di Fiumicino aspettando il via di imbarco.

Tra le mani avevo la Bibbia, l'enciclica del papa ed una pubblicazione fresca di stampa che avevo trovato il mattino in una libreria romana. Tra il vociare dei turisti diretti a Mombasa, mi sono riletto la passione di Gesù secondo Marco (in preparazione infatti a incontrare i nuovi crocifissi della storia!), poi mi sono riletto l'enciclica uscita proprio in quei giorni. Sono rimasto particolarmente riconfermato dall'analisi che Giovanni Paolo II fa della situazione mondiale: "Se a tutto questo afferma il papa, dopo aver enumerato tutta una serie di mali che minaccia-

no il mondo-si aggiunge il pericolo tremendo rappresentato dalle armi atomiche accumulate fino all'incredibile, la conclusione appare logica: il panorama del mondo odierno, compreso quello economico, sembra destinato ad avviarsi più rapidamente verso la morte". Un'analisi questa che viene a "confermare" quanto è maturato in molti di noi in questi ultimi anni dalle riviste missionarie a "Beati i costruttori di pace".

Poi l'imbarco, il decollo... Mentre mi staccavo in volo dal nord del mondo, ho continuato a riflettere con l'aiuto anche di quel libro comprato quel mattino a Roma: *Global economy - a confessional issue for the Churches?* (L'economia mondiale: un problema di credo per le Chiese?) che ho trovato subito così affascinante. Una riflessione nata nell'ambiente del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) in preparazione anche alla conferenza mondiale: Pace giustizia e rispetto del creato, prevista per il 1990. "Quando vediamo i meccanismi di un sistema economico che miete anno dopo anno milioni di vittime per fame o crea milioni di disoccupati - si domanda l'autore D. Duchrow - o quando vediamo le nostre foreste morire per permettere la "crescita economica" e le superpotenze continuare nella loro folle corsa agli armamenti, dobbiamo ammettere che ci troviamo di fronte al volto deformato di un mostro demoniaco. Infatti i capitoli 13 e 18 della Apocalisse con la loro descrizione della bestia che sale dall'abisso sono ancora la migliore descrizione dell'attuale sistema economico politico e dei suoi mass-media". Se questo è vero, è chiaro che la chiesa è oggi convocata dalla storia ad una scelta fondamentale di vita o di morte. È in ballo poi la stessa fede della chiesa: la fede nel Dio vivo, nel Dio della vita che si è manifestato sconfiggendo la morte in Cristo Gesù. Per cui, memori dell'esperienza dei primi cristiani nell'impero romano come della resistenza della chiesa confessante sotto Hitler, siamo anche noi convocati come credenti a resistere alla Bestia. "Io credo - afferma Duchrow - che siamo chiamati nelle nostre chiese ad un impegno di informazione e di azione suggerendo passi concreti per combattere questo potere di morte come chiesa".

È quanto abbiamo cercato di fare in questi anni in Italia: trovare tutti i metodi nonviolenti possibili per resistere alla Bestia.

E mentre l'aereo volava verso il sud mi si affollavano nella mente i momenti forti di resistenza vissuti con voi: volti di amici, assemblee marce... Ma non era questa una lotta impari? Quattro gatti contro il potere tentacolare della Bestia? Ricordo che prima di addormentarmi apersi la tapparella del finestrino ed ecco in tutto il suo splendore l'Orsa maggiore con il suo fulgido carro di luce. "Non temere Abram-diceva Dio ad uno scoraggiato Abram-guarda in cielo e conta le stelle..." In quella notte profonda quell'aereo che puntava decisamente a sud ("Puoi tu guidare l'Orsa insieme con i suoi piccoli?" - chiedeva Dio a Giobbe) mi sembrava un segno: per me che non sapevo dove sarei approdato, per voi che rimanevate



Foto Angelo Castalunga

a nord a continuare un'impegno iniziato insieme, ma così duro! Quel mio sonno fu poi improvvisamente rotto da una luce abbagliante che con potenza penetrava da un finestrino lontano rimasto aperto: era il caldo e potente sole africano che mi dava il suo benvenuto in terra d'Africa.

L'aereo atterra a Nairobi alle 9.00 del mattino, con un mezzo di fortuna raggiungo la casa dei comboniani, totalmente inatteso. Alla sera il lungo colloquio con il mio responsabile: un colloquio caloroso e sereno. Gli racconto la mia storia, ma soprattutto gli espongo la mia decisione, nata da anni di sofferta riflessione e impegno, di lavorare nelle baraccopoli. Penso di essere forse uno dei pochi comboniani, se non il solo, a presentare ai propri responsabili, un progetto di lavoro missionario. Per anni avevo in Italia baruffato con la direzione generale dei comboniani, perché lo assumesse in proprio come tentativo di missione nuova. Avevo avuto sempre risposte molto evasive. Avevo paura che anche il mio responsabile in Kenya mi dicesse un no secco. Invece rimasi colpito dall'accoglienza di P. Jimena, il responsabile dei comboniani in Kenya. Egli mi disse che riteneva importante questo tipo di tentativo (la scelta delle baraccopoli, l'andare a vivere con la gente delle baraccopoli, la priorità della contemplazione e del dialogo con la gente, un'annuncio del Cristo che diventa, attraverso le piccole comunità cristiane, forza e fermento di liberazione); ma mi disse anche che non aveva un'altra persona da mandare con me, per un tentativo di questo genere. Ma gli risposi che non avevo urgenza di iniziare subito... (a me bastava già la disponibilità!).

Chiesi di poter intanto mettermi a studiare la lingua franca usata in tutta l'Africa orientale: il kiswinali. Per questo sono ora al Centro Internazionale dei Fratelli. Sono qui con un'altro ex direttore di Nigrizia, P. Kizito Sesana, un grande amico: insieme ogni giorno andiamo a scuola. È duro ritornare come bambini sui banchi di scuola a iniziare da zero, dover ricominciare a balbettare, il non

farsi capire... Il tutto diventa una grande scuola di umiltà: impari ad ascoltare, a ricominciare sempre daccapo, ad aprirti... Infatti oltre la lingua sto studiando la cultura delle differenti popolazioni del Kenya (in baraccopoli me le ritroverò un po' tutte), le loro esperienze religiose. Quanta ricchezza lo Spirito ha saputo creare! Continuerò così a studiare fino a giugno. Ma nel frattempo sto anche cercando di conoscere la realtà di questa immensa città di Nairobi. Posta a 1700 m. sul livello del mare, questa città vive un'eterna primavera (in lingua Masai significa il posto delle acque fresche). Immersa nei fiori e nel verde, la Nairobi dei benestanti è davvero magnifica.

Purtroppo almeno il 40% della popolazione vive in allucinanti baracche e 70% di loro è povera.

Ho visto a più riprese queste enormi baraccopoli dai nomi più strani: *Huruma, Kariobangi, Koro-Kogho, Kibera, Mathare, Kangemi...* dove centinaia di migliaia di persone sono costrette a vivere.

Non mi aspettavo un tale degrado. Non sarà facile viverci, eppure sento che il Signore mi sta chiamando proprio lì. (Ritorno nella prossima lettera sulla città e sulle sue drammatiche contraddizioni).

Ho cercato pure di conoscere in questo periodo le nuove e varie esperienze tentate come quella di P.A. Grol (P. Bianchi) con l'*Undugu*, quella dei fratelli di Taizé che da dieci anni sono presenti nelle baraccopoli (ho scritto per *Nigrizia* un'articolo sulla loro esperienza) come quella delle Suore di Cuneo a Mathare Valley... Così come sto cercando di contattare tutte le istituzioni ecclesiali, i centri teologici, segretariati della Chiesa Cattolica, come delle Chiese protestanti o copte come di quelle "indipendenti". Oggi non ci può essere missione che non sia ecumenica. Lo Spirito soffia in tanti modi! Così mi sto preparando ad immergermi con i poveri in baraccopoli. Ed è così che ho vissuto la mia Pasqua di quest'anno. Il giorno delle Palme sono andato a vivere l'entrata di Gesù a Gerusalemme in una delle più spaventose baraccopoli, *Koro-*

Kogho. È stata una celebrazione molto toccante. Vi sarei ritornato il venerdì santo, ma sono stato invece pregato di dare una mano in una cittadina vicino a Nairobi, a Gilgil. Il momento più bello per me è stata la celebrazione del giovedì santo (era quella la mia prima vera celebrazione con la gente). Ho chiesto alla gente che mi accogliesse nel loro paese nonostante la mia pelle bianca con tutto quello che ha significato e significa per l'Africa e per il Kenya. La mia domanda di perdono e la promessa di servizio totale l'avrei espressa lavando loro i piedi, mentre ognuno di loro mi avrebbe tracciato sulla mano un segno di croce come gesto di perdono e di riconciliazione. È stato per me commovente vedere quei volti nero-ebano illuminarsi mentre mi tracciavano sulle mani un grande segno di croce.

È così che lentamente e con molta fatica mi sto preparando a rendere un servizio ai più poveri, ai baraccati. E sento davvero che sono e saranno i poveri a convertirmi, ad umanizzarmi, ad aiutarmi a scoprire l'autentico volto di quel povero Cristo. Siamo forse oggi costretti a dire che il Cristo crocifisso nel quale siamo giustificati - afferma Duchrow nel libro che leggevo in aereo - è Gesù Cristo che si rivela nei poveri, in tutti coloro che vedono i propri diritti e bisogni fondamentali, automaticamente sempre meno soddisfatti dall'attuale sistema economico. Per me oggi la sola legittima forma della teologia della croce dovrebbe essere la teologia della povertà, la teologia della povertà di Cristo".

È quanto anch'io ho iniziato a sperimentare. "Questo capovolge la nostra visione europea della missione. Essendoci pericolosamente allontanati da Gesù Cristo confondendo il nostro lavoro missionario con la dominazione coloniale e con il potere economico-politico ora egli viene a visitarci attraverso le persone di coloro che noi abbiamo aiutato ad opprimere e sfruttare! - afferma di nuovo Duchrow -.

Non siamo i grandi benefattori, ma gente che ha bisogno di imparare e di ricevere. Chi è stato in stretto contatto con i poveri e ha condiviso la loro lotta, può testimoniare quanto liberante sia questa esperienza che ci salva dalla disperazione, dall'orgoglio, dalla tristezza...".

È questa la Pasqua che ho appena iniziato a celebrare. La strada sarà lunga e faticosa, ma sento che è quel povero Cristo a portarmi sulla via dei poveri. Non so ancora come andrà a finire questa stupenda avventura che ho appena iniziata. Ma so che anche molti di voi al nord state pagando il vostro impegno (tribunali, processi, licenziamenti...).

Vi assicuro che continuerò a pregare perché la forza dello Spirito del Risorto continui a soffiare a nord come a sud.

N.B.: Ho parlato, durante il suo passaggio a Nairobi, con l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, il quale mi ha detto di ringraziare tutti gli amici italiani per quello che fanno e chiede di intensificare il vostro impegno in questo momento così tragico per loro.

A proposito della politica estera italiana nel Corno d'Africa

La tragica situazione in cui versa la regione settentrionale della Etiopia in particolare l'Eritrea, resa ora più drammatica dall'ordine del governo di Addis Abeba di espellere il personale delle organizzazioni umanitarie internazionali (potrebbero diventare scomodi testimoni di bombardamenti e massacri in arrivo), mi obbliga a riprendere in mano la penna! È la sofferenza di quelle inermi popolazioni, che ora dal Kenya sento ancora più vicine, come anche l'indignazione morale per l'ignobile ruolo che l'Italia ha giocato e gioca in questa tragedia che mi obbligano a questo. Data la nostra storia coloniale nel Corno d'Africa e soprattutto in Eritrea (la nostra prima colonia!), all'Italia spetterebbe oggi l'obbligo di riportare l'annosa questione dell'Eritrea, distrutta da una guerra che dura da 27 anni (la più lunga guerra d'Africa!), alle Nazioni Unite, dato che, a detta di molti, si tratta di un problema di decolonizzazione. Se non lo fa l'Italia, non lo farà nessun altro paese (toccherebbe all'Italia investire del problema anche la CEE!).

Oggi il vero ed unico ruolo dell'Italia sarebbe quello di fare pressione sul regime di Menghistu e sul Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE), per riportare i due contendenti al tavolo delle trattative, per una soluzione negoziata e pacifica. (I 27 anni di guerra hanno infatti dimostrato che non ci può essere una soluzione militare!).

Invece il governo italiano ha perseguito e persegue una politica di sostegno (tramite gli aiuti, ma anche le armi!) al sanguinario regime di Menghistu con l'obiettivo di poter così ricondurre l'Etiopia marxista nell'alleanza atlantica. Una politica questa nata da uno strano "compromesso storico", propiziato dal viaggio del leader comunista Giancarlo Pajetta (1977) e seguito da quello dell'allora ministro degli esteri Emilio Colombo, democristiano (1981). Ma perché un tale compromesso?

Sperava forse il Pci che se fosse riuscito a guadagnare l'Etiopia marxista alla causa occidentale avrebbe dimostrato a tutti la propria affidabilità come partito di gover-

no? Quali, invece le ambizioni di Emilio Colombo in questo strano periodo? Purtroppo su questo tragico "compromesso", che costituisce il più chiaro tradimento del ruolo dell'Italia, l'attuale ministro degli esteri Giulio Andreotti, ha costituito, in perfetta continuità, la sua politica nel Corno d'Africa. Perché mai Andreotti, più duttile altrove, è rimasto così inflessibile su questo punto? Come mai tanti sforzi, finora andati a vuoto, per far approvare dal parlamento italiano un trattato per la cessione dei beni italiani in Eritrea al governo di Addis Abeba? - "Credo che la politica del governo italiano è molto condizionata - ha detto in una intervista rilasciata a "Nigrizia", l'attuale segretario del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea, Isayas Afewotki - perché certe imprese industriali impongono al loro governo di seguire determinate direzioni in politica estera ("Nigrizia", luglio-agosto 1987). Questo vale più ancora per il discorso Somalia, il paese che ha ricevuto più aiuti italiani. (L'on. Bonalumi (Dc) ha detto che si tratta di oltre mille miliardi di lire italiane dati in aiuto a quel paese in questi ultimi anni). È mai possibile che la Somalia, dove vige un regime tra i più corrotti e dittatoriali d'Africa, sia diventato ormai luogo di caccia privilegiato del Psi di Bettino Craxi? ("Nigrizia", aprile 1988). È mai concepibile che in uno dei luoghi geopolitici più caldi del mondo, l'Italia giochi una sua politica così lottizzata e così miope? È questa la serietà del nuovo ruolo e volto italiano in Africa? Davanti alla nuova immane tragedia che si profila all'orizzonte nell'Etiopia settentrionale, lancio un appello accorato perché in Italia si abbia almeno il coraggio di un dibattito pubblico sulla nostra attuale politica nel Corno d'Africa. (So che la Farnesina farà tutta la pressione che può, perché stampa, radio, TV non ne parli!). Mi appello perciò ai cittadini, ai singoli deputati, alle organizzazioni di base, ai partiti disponibili, perché venga aperto un dibattito su questi problemi vitali. Sono convinto che l'Italia ha un ruolo importante da giocare per una soluzione pacifica del problema eritreo. Si tratta della vita di milioni di nostri inermi fratelli.

Questo è il vero "aiuto" che chiedo all'Italia, in nome dei piccoli, dei poveri, di quest'Africa martoriata.

P. Alessandro Zanotelli

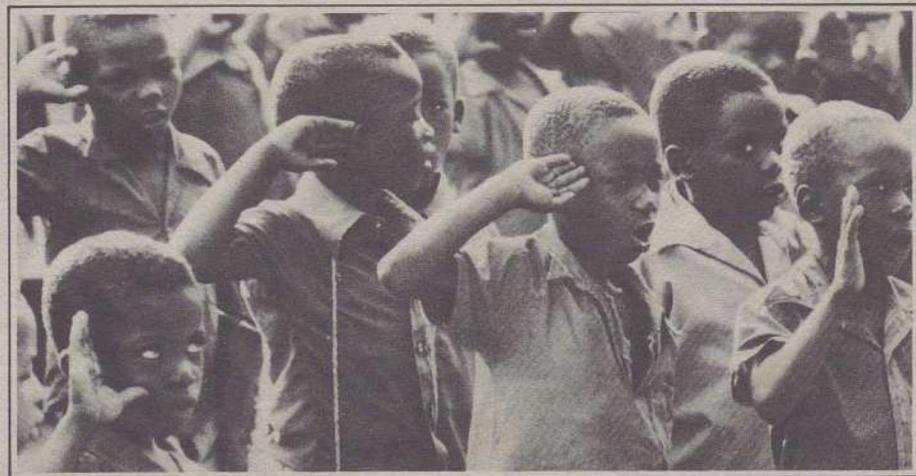


Foto: Angelo Costalunga

CONTRO L'APARTHEID - INIZIATIVA DEI VERDI NEL VENETO

Boicottiamo la Banca Nazionale del Lavoro

Lunedì 16 maggio i Verdi del Veneto hanno ritirato i loro depositi dalla Banca Nazionale del Lavoro e invitato i cittadini a fare altrettanto. È iniziata così una Campagna di boicottaggio nei confronti dell'istituto di credito coinvolto in operazioni finanziarie legate al traffico d'armi e al governo razzista del Sudafrica.

Davanti alle succursali della BNL di Verona (via Mazzini), Padova, Vicenza, Mestre, Treviso, Vittorio Veneto, i rappresentanti della Lista Verde del Veneto (tra cui i consiglieri comunali, il Consigliere Regionale Massimo Valpiana e il deputato verde Michele Boato) hanno tenuto una conferenza stampa e distribuito ai clienti della BNL materiale informativo comprovante il diretto sostegno finanziario della Banca offerto al Sudafrica e al traffico d'armi.

Dal 1982 ad oggi la BNL ha concesso prestiti bancari per oltre mille miliardi al regime Sudafricano e in particolare all'Ente per l'energia (che controlla anche il programma nucleare), all'Ente statale per i trasporti (uno dei problemi chiave del sistema di segregazione), alla Municipalità di Johannesburg (in questa città i neri non possono risiedere), al Dipartimento poste e telecomunicazioni (con uno spazio massiccio riservato alle comunicazioni militari, di polizia, di controspionaggio).

Già nel novembre scorso la Lista Verde aveva scritto alla direzione della BNL per avere chiarimenti circa un supposto coinvolgimento economico nel traffico d'armi tra Francia ed Iran. A quella lettera non fu mai risposto, ma nel corso di un'udienza presso la Commissione Esteri della Camera il Direttore della BNL, Nerio Nesi, ha confermato che la BNL interviene in operazioni aventi per oggetto forniture di armamenti (dichiarando però di non poter rivelare altro, per non ledere il diritto di riservatezza per i propri clienti...).

La Lista Verde del Veneto, in accordo con le istanze della Campagna "contro i mercati di morte" promossa dalle organizzazioni cattoliche e terzomondiste, e in coerenza con i principi della nonviolenza e dell'antimilitarismo, invita i cittadini a ritirare i propri conti dalla BNL e ad interrompere ogni collaborazione con un istituto di credito che si è prestato ad operazioni finanziarie di questo tipo. Ritirare i propri fondi dalla BNL è un gesto di "obiezione bancaria", una non-collaborazione con una politica monetaria immorale, e una solidarietà dovuta alle comunità nere vittime dell'apartheid e ai popoli martoriati dalle guerre combattute con armi costruite dall'industria bellica italiana.

Lista Verde - Veneto

La tabella seguente illustra le operazioni a cui ha partecipato la Banca Nazionale del Lavoro nel periodo esaminato.

Legenda:

- la durata "D" è espressa in anno di inizio/anno di fine;
- il ruolo "R" specifica se nel pool la banca ha avuto il ruolo di Capofila (CF) o Partecipante (P);
- l'importo "IMP" è espresso, in milioni, nella valuta di finanziamento;
- il controvalore in \$ "CTV \$" è calcolato al cambio al cambio in vigore alla data della concessione ed espresso in milioni;
- la forma del prestito "F" distingue l'emissione di obbligazioni offerte al pubblico (O-PU), quelle private, ovvero offerte direttamente dalla banca a investitori istituzionali selezionati (O-PR), e le transazioni dirette fra banca e prestatario (CR);
- il tasso "T" è indicato in percentuale se fisso "FLOT" se fluttuante;

Banca Nazionale del Lavoro

D	Prenditore	R	IMP	CTV \$	T (%)	F
1982/86	Mun. Johannesburg	P	DM 50	20,0	10,00	O-PU
1983/88	ISCOR	P	DM 100	41,3	9,00	O-PU
1983/90	ESCOM	P	DM 150	62,5	8,50	O-PU
1983/88	ESCOM	P	\$ 75	75,0	11,50	O-PU
1983/90	SATS	P	DM 100	40,0	8,25	O-PU
1983/90	DEPT. PP.TT.	P	DM 100	38,5	9,00	O-PU
1984/92	ESCOM	P	DM 120	57,8	8,00	O-PU
1984/91	DEPT. PP.TT.	P	DM 120	54,8	8,38	O-PU
1984/92	REP. Sudafrica	P	DM 250	83,6	7,75	O-PU

Il Programma per Combattere il Razzismo del Consiglio Ecumenico Mondiale delle Chiese ha pubblicato nell'Aprile '85 un importante rapporto curato da Eva Militz dal titolo "Prestiti bancari al Sudafrica: metà 1982 - fine 1984".

Il rapporto ha documentato 98 investimenti, per un totale di 4224,1 milioni di \$ U.S.A., di cui sono stati beneficiari il Regime ed i suoi enti statali e parastatali.

I dati che presentiamo aggiornati all'aprile '85 riguardano la Banca Nazionale del Lavoro.

Nell'ottobre 1985 il rapporto della Militz è stato pubblicato dal Comitato Speciale delle Nazioni Unite per la lotta Contro l'Apartheid.

Principali Enti sudafricani che usufruiscono dei prestiti delle banche italiane.

ESCOM - Ente statale per l'energia. Controlla la produzione e la distribuzione dell'energia (con negligenza totale per le Townships, i "blak spots" e le homelands o bantustans).

Controlla anche il programma nucleare; nonostante il Sudafrica non abbia firmato il trattato di non-proliferazione nucleare; grazie alle complicità occidentali il regime dell'Apartheid è oggi una potenza nucleare in grado di costruire bombe atomiche.

SATS (Servizio dei Trasporti) - Ente statale per i trasporti, uno dei problemi-chiave nel sistema della segregazione razziale, dove i lavoratori devono essere trasportati dalle città-dormitorio, o dai bantustans ai luoghi di lavoro. I pessimi servizi per i neri, malgrado continui aumenti di prezzo, devono essere mantenuti dallo stato con sussidi molto alti. Più si andrà avanti con la politica dei bantustans e dei conseguenti trasferimenti forzati della popolazione e più lo stato si indebiterà e dovrà cercare capitali all'estero.

Municipalità di Johannesburg - È l'amministrazione dell'area urbana in cui sono più visibili i segni dell'Apartheid.

L'area urbana di Johannesburg comprende le grandi townships di Soweto, di Alexandra ed altre; le ribellioni dei neri in questi quartieri-ghetto sono emblematiche del cammino di liberazione di un popolo martoriato.

A metà febbraio (1986) la polizia di Johannesburg ha ucciso 80 persone sparando sulla folla inerme.

Nella città di Johannesburg non possono risiedere i neri, ma la stessa municipalità non potrebbe garantire nessun servizio senza il lavoro dei neri. Questa municipalità è stata finora fra le più brutali nella repressione delle rivendicazioni salariali e sociali dei suoi dipendenti neri.

Department of post and telecommunications - Un altro grande apparato dei servizi vitale per il sistema.

Al giudizio positivo sul fatto che il servizio postale funzioni bene in Sudafrica si può aggiungere che anzi funziona sin troppo bene: gli organi di sicurezza ci si sentono a casa e controllano indirizzi e mittenti.

Le telecomunicazioni sono essenziali per un regime militarizzato, uno spazio massiccio è riservato alle comunicazioni riguardanti la sicurezza nazionale e dunque ai servizi militari, alla polizia, al controspionaggio. In questo campo in Sudafrica è molto sviluppato: l'occupazione della Namibia, le incursioni contro l'Angola, a più di 2500 km dalla capitale, il controllo del passaggio marittimo tra l'Oceano Indiano e quello Atlantico, il controllo sofisticato degli spostamenti di persone sospette e delle identità computerizzate di tutte le carte di identità dei neri... tutto questo esige un sistema estremamente perfezionato di telecomunicazione.

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

Si sono svolte a Fiesole l'Assemblea straordinaria e l'Assemblea dei coordinatori e dei delegati provinciali della Campagna Osm. Ne riportiamo un breve resoconto e le decisioni prese. Quando questo numero era ancora in tipografia scadeva il termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, momento clou della Campagna. Sul prossimo numero contiamo di pubblicare i risultati conseguiti. Il Centro coordinatore nazionale ci ha comunque già anticipato che i dati in suo possesso fanno ipotizzare fin d'ora un buon aumento di adesioni. Prosegue intanto la raccolta di firme per la presentazione della Petizione popolare.

L'Assemblea indetta in modo straordinario dal Comitato dei Garanti (CdG) si è tenuta in Fiesole il 9 aprile 1988.

L'ordine del giorno proposto è stato il seguente:

- questione organizzativa
- contenzioso tra CdG e Centro di Brescia su alcuni progetti straordinari;
- fondo internazionale OSM.

Al di fuori dell'ordine del giorno, la commissione DPN ha colto l'occasione per presentare l'iniziativa della petizione popolare a favore della presentazione della proposta di legge sulla DPN e tutto il materiale relativo.

Questione organizzativa

Per quanto riguarda la questione organizzativa, si è cominciato con l'espone le proposte presentate, rispettivamente dal CdG e dal Movimento Nonviolento. Dopodiché si è aperto il dibattito, all'interno del quale sono emerse sostanzialmente due considerazioni: 1) che le proposte presentate partivano da esigenze simili ed avevano elementi in comune; 2) che all'interno della campagna dovessero essere distinte le funzioni di direzione politica da quelle di controllo e di distribuzione dei fondi.

I presentatori delle due proposte si accordavano su una loro fusione, alla quale poi venivano presentati e messi in votazione degli emendamenti. La proposta che è stata alla fine approvata è risultata la seguente:

1. Soppressione del coordinamento delle Segreterie dei Movimenti promotori;

2. Istituzione di un Coordinamento politico composto da un eletto nominato da ciascun movimento promotore, dai rappresentanti eletti dall'assemblea dei coordinatori locali e delegati provinciali OSM in numero non inferiore alla metà del numero dei rappresentanti dei movimenti promotori, da un rappresentante del Centro coordinatore nazionale di Brescia e da un rappresentante della commissione DPN.

I compiti delegati a questo organismo sono i seguenti:

- rappresentare ufficialmente la Campagna OSM;
- esplicitare la funzione di direzione e di iniziativa politica;
- suggerire iniziative ai coordinamenti locali;
- essere responsabile della redazione della guida e delle pagine OSM pubblicate su AN;
- convocare l'assemblea degli OSM e quella dei coordinatori locali e dei delegati provinciali;
- coordinare le attività degli organismi della Campagna OSM, avvalendosi della loro collaborazione in relazione alla loro specifica competenza;
- esplicitare la funzione di tesoreria;
- elaborare e preparare i macroprogetti.

3. Istituzione di un comitato di garanti composto da tre eletti dall'assemblea dei coordinatori locali e dei delegati provinciali OSM, che ha i seguenti compiti:

- esaminare preliminarmente eventuali progetti da finanziare;
- controllare la loro esecuzione;
- verificare l'utilizzo dei fondi della Campagna OSM;

- dirimere le controversie che eventualmente si verificassero fra gli organi della campagna OSM.

Contenzioso

Per quanto riguarda il contenzioso sorto tra il CdG e il Centro di coordinamento nazionale a proposito del finanziamento di alcuni progetti straordinari si è proceduto alla presentazione delle posizioni delle parti in causa. Dopodiché si è aperto il dibattito. La questione si è poi chiusa per l'approvazione di una mozione che ha rimandato la votazione sul finanziamento progetto per progetto all'assemblea dei coordinatori locali e dei delegati provinciali.

Fondo internazionale OSM

L'ultimo punto all'ordine del giorno è stata la risposta della Campagna OSM italiana alla proposta di istituzione di un fondo internazionale OSM. Il CdG ha dato lettura della comunicazione inviataci dagli obiettori fiscali olandesi, che stanno organizzando per il prossimo autunno un convegno europeo. Anche su questo argomento è stata approvata una mozione che rimanda l'assunzione della posizione italiana al Coordinamento politico.

ASSEMBLEA DEI COORDINATORI E DEI DELEGATI PROVINCIALI

L'assemblea si è tenuta il 10 aprile 1988 a Fiesole, con il seguente ordine del giorno:

- discussione sul finanziamento dei progetti presentati nel 1987;
- elezione dei rappresentanti dell'assemblea OSM nel Coordinamento politico e nel Comitato dei Garanti.

Nelle intenzioni del CdG c'era anche quella di permettere uno scambio di esperienze e di proposte tra i presenti sulla prossima Campagna '88, ma questo non è stato possibile per il prolungarsi delle votazioni.

A seguito di una serie di rientri finanziari (progetti scaduti, restituzioni, altre quote 87 arrivate, ecc.) la cifra disponibile è risultata di lire 229.628.699, di cui il 20% (corrispondente a lire 45.885.740) destinato a spese organizzative.

Pubblichiamo qui di seguito i progetti approvati, suddivisi in tre capitoli.

Pubblichiamo qui di seguito i progetti approvati, suddivisi in tre capitoli.

L'assemblea ha infine approvato una raccomandazione rivolta al Coordinamento politico OSM perché utilizzi le cooperative MAG sia per la gestione del fondo che per i prestiti sui progetti ordinari.

Sono risultati eletti facenti parte del Coordinamento politico: D'Alessio, Pratesi e Ferravioli.

Il Comitato dei Garanti è costituito da Gesualdi, Benini Stefano, Jannel.

CONTINUA LA RACCOLTA DI FIRME PER LA PETIZIONE POPOLARE

La scadenza, in un primo tempo indicata per il 10 di giugno, per la raccolta di firme sulla petizione popolare è stata prorogata a data da destinarsi. I moduli per la raccolta di firme possono essere richiesti alla segreteria DPN o direttamente fotocopiati da AN (n. 4/5 1988, pag. 19). Le firme raccolte vanno fatte pervenire alla Segreteria DPN, c/o Giordano Valentini, via Portorico 75 - 45100 Modena - tel. 059/252642. Presso questa segreteria possono essere richiesti il materiale illustrativo ed ogni informazione al riguardo.

I PROGETTI FINANZIATI CON LA CAMPAGNA OSM 1987

1° CAPITOLO: Pace, Disarmo, DPN

A1	Finanziamento Segreteria DPN (assegnato dall'Assemblea di Napoli)	25.000.000
A2	Centro studi S. Regis	3.600.000
A5	Centro documentazione, informazione e ricerca sulla nonviolenza, sul disarmo e sulla pace (Alto Vicentino) Roberto Battocchio via Largo Dei Vigna, 2 - 36015 SCHIO (VI)	5.000.000
A6	Campo Pace Donne in Libano Margherita Granero, c/o Casa delle Donne via Vanchiglia, 3 bis - 10100 TORINO (tel. 011/8122519)	20.000.000
A7	Per una fabbrica di pace Luigi De Simone via Bellini, 4 - BOTTICINO (BS)	2.500.000
TOTALE		56.100.000

2° CAPITOLO: Nuovo modello di sviluppo

B1	Movimento Consumatori Veneto Franco Rigosi via Napoli, 5 - 30172 MESTRE (VE) (tel. 041/952888)	3.500.000
B3	Lavoro per detenuto in semilibertà	8.897.472
B5	Rivista Comiso Nunzio Taranto c/o Associazione Cactus via dei Platani - 97013 COMISO (RG)	3.000.000
B6	Ristrutturazione locali e acquisto cavallo da tiro per la comunità dell'Arca di Lugnacco (TO) Giampiero Zendali c/o Comunità dell'Arca via Umberto I, 1 - 10080 LUGNACCO (TO) (tel. 0125/789171)	7.000.000
B7	Ristrutturazione locali associazione culturale Rocca Brivio Saverio Mauro Tassi c/o Associazione Rocca Brivio Via Rocca Brivio, 10 - 20098 S. GIULIANO M.SE (tel. 02/9832871-9834149)	3.500.000
B8	Ristrutturazione locali podere della Cooperativa Acquarius Marco Arduini c/o Podere Poggio alle Fonti Cinciano 53037 S. GIMIGNANO (SI)	7.000.000

B9	Vertenza presso il Tar a favore degli handicappati (Lega Nazionale Handicappati) Angela Colombo via Milano, 65 - 25128 BRESCIA (tel. 030/317474)	1.500.000
B13	Agricoltura naturale per l'uomo (Cooperativa Terra e Sole Villaggio Realpa) Roberto Ferrero via Cantone, 11 - 05010 PARRANO (TR) (tel. 0763/88437)	2.000.000
B14	Orto biologico per la Cooperativa Guernica Alfredo Fasala c/o Cooperativa Guernica Loc. Monticelli - 06072 CASTIGLIONE DELLA VALLE (PG) (tel. 075/8702981)	3.800.000
B15	Ristrutturazione cascinale della Coopertativa Guernica Alfredo Fasala c/o Cooperativa Guernica Loc. Monticelli - 06072 CASTIGLIONE DELLA VALLE (PG) (tel. 075/8702981)	10.000.000 (in prestito)
B16	Scuola del Sole (Villaggio Realpa) Ambra Gisella Sama via Cantone, 11 - 0510 PARRANO (TR) (tel. 0763/88437)	2.000.000
B17	Dovere d'asilo	2.000.000
TOTALE		54.197.472

3° CAPITOLO: Terzo Mondo

C1	Centro di accoglienza (Kigali Rwanda)	20.000.000
C2	Progetto Chikopelo (Tanzania) Marco Cannito c/o Centro Mondialità via della Madonna, 32 - 57123 LIVORNO (tel. 0586/887350)	7.000.000
C3	Contributo all'Associazione Amulp (asilo nido - Uruguay) Gustavo Riet c/o Associazione AMULP via della Maddalena, 50 r - 16124 GENOVA (tel. 010 281034)	4.000.000
TOTALE		31.000.000

FONDI ASSEGNATI

spese organizzative	45.885.740
1° capitolo	56.100.000
2° capitolo	54.197.472
3° capitolo	31.000.000
TOTALE	187.183.212

IN UMBRIA A CITTÀ DI CASTELLO DAL 30 SETTEMBRE AL 9 OTTOBRE

Fiera delle utopie concrete

Un'interessante iniziativa, patrocinata dal Comune di Città di Castello, che avrà come tema centrale "l'acqua"

1. Conversione ecologica, equilibrio

Perché ci sia un futuro ecologicamente compatibile bisognerà in misura crescente passare dal solo protezionismo e dal risanamento puntuale ed una conversione più globale.

Una conversione ecologica della produzione, dei consumi, dell'organizzazione sociale, del territorio e della vita quotidiana ha implicazioni vastissime e profonde e pretende di ridefinire e rivedere scopi e modalità del c.d. sviluppo, con profonde ripercussioni non solo sull'ambiente naturale, ma anche sui comportamenti individuali e collettivi, sul lavoro, sulle istituzioni, sulla cultura, ecc. Puntare essenzialmente all'equilibrio invece che alla crescita: ecco in sintesi il cambiamento cui si mira; in alternativa ad uno "sviluppo" diventato fortemente distruttivo ed autodistruttivo.

Puntare all'equilibrio ha profonde implicazioni ecologiche, sociali, occupazionali, culturali, territoriali. Preferire la qualità alla quantità, mirare alla differenziazione invece che all'omologazione, valorizzare la creatività e la molteplicità invece che le monoculture e la standardizzazione, scegliere tecnologie a basso impatto ambientale e basso consumo energetico ed alta intensità di risorse umane, privilegiare l'autogestione e la piccola dimensione alle "grandi macchine" spersonalizzanti ed a forte danno ambientale, scegliere di lasciare tracce (e non voragini) sul pianeta che attraversiamo a consentire anche a tutti gli altri di lasciarne valorizzare le soddisfazioni non meramente economiche nel lavoro e nelle altre attività, difendere e valorizzare gli elementi di sussistenza e limitare l'aggressività del mercato, attribuire peso ai valori non semplicemente economici e del profitto nelle scelte che si compiono (ma individuare valori legati alla qualità complessiva della vita, non solo materiale), sviluppare elementi di socialità conviviale ed ecologica rispettosa dei limiti e delle compatibilità e favorevole quindi ad una distribuzione più equa delle risorse e della libertà ed autonomia personale: ecco alcuni tratti che potrebbero caratterizzare una linea di conversione ecologica.

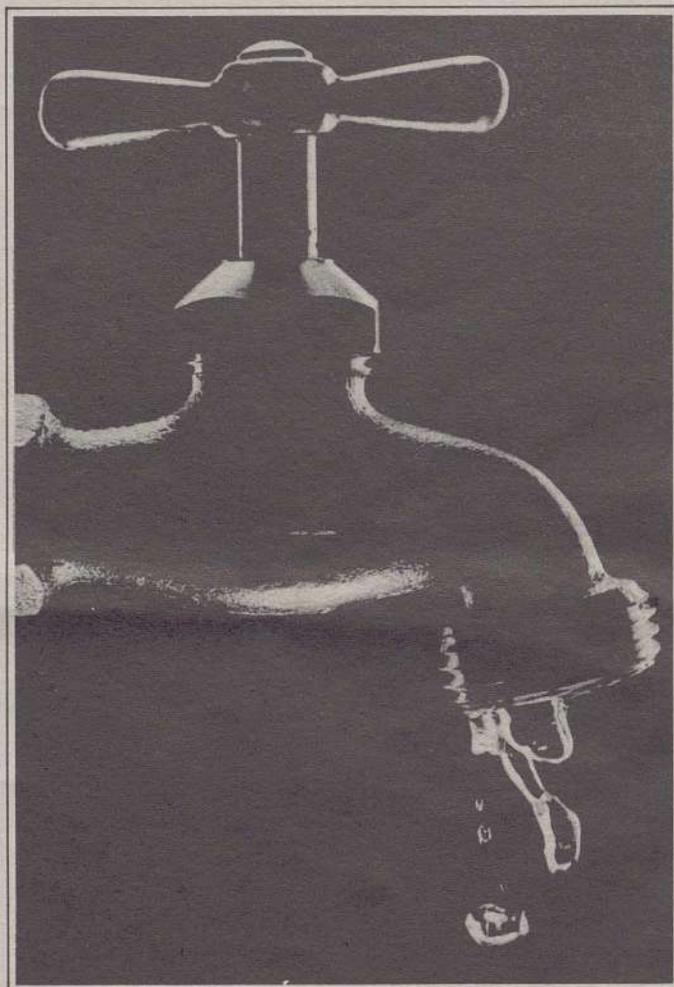
La quale, per svilupparsi e precisarsi, non si innesta su una specie di "tabula rasa" su cui scatenare una progettualità utopistica e tutta futuribile, ma può fare affidamento su un patrimonio - in parte non ancora distrutto e dimenticato - di esperienza e saggezza popolare che andrebbe rivalutato in alternativa ad una illuministica (e pertanto spesso inefficace, oltre che ridicola) espertocrazia.

L'Umbria potrebbe essere ricca di "humus" favorevole ad una prospettiva di questo genere: terra verde e patria di conversioni importanti, sede anche attuale di molte importanti sperimentazioni piccole e diffuse di nuovi/antichi rapporti tra la terra ed i suoi abitanti, e di questi tra di loro.

2. Pensare in grande, sperimentare in piccolo

Se si aspettasse la conversione ecologica "del sistema", è probabile che non ci si arriverebbe mai. L'ora X della conversione della produzione bellica, chimica, dell'inquinamento, della rapina della materie prime, ecc. non verrà. Le scelte globali, necessarie ai fini di una conversione ecologica, potranno maturare meglio su un tessuto di tante scelte parziali e limitate, di tante sperimentazioni, di tante forme di sganciamento morbido da meccanismi rapaci e distruttivi, di una cultura della conversione ecologica che deve crescere e diffondersi.

Il "Piccolo è bello" (*small is beautiful*) della sperimentazione ecologica, la valorizzazione di un "terzo settore" (oltre a mercato e stato) ad alto contenuto ecologico, l'affermazione di circuiti economico-sociali minori ed a forte integrazione tra rispetto ambientale e risorse umane (dimensione regionale, per es.), un



"sommerso" di economia informale, di sussistenza, di cooperazione ed autogestione, di volontariato, di associazionismo, ecc. possono costituire la premessa perché nuovi protagonisti della conversione ecologica possano emergere ed affermarsi.

La mano pubblica può offrire un contributo decisivo

1. a non strozzare queste possibilità;
2. a favorirle con un modesto ombrello di infrastrutture, consulenze, sostegni;
3. a mettere in circolazione ed appoggiare il sapere necessario perché una cultura della conversione ecologica possa fare breccia. "Utopie concrete" e progetti sperimentali, con un forte tasso di autogestione sociale e di inventività ecologica, possono aiutare a promuovere uno sviluppo in quella direzione.

Ciò potrà essere fatto meglio da piccoli che da grandi apparati: i partners di un progetto del genere devono avere dimensioni tra loro non troppo incommensurabili.

Ciò vale per molti interlocutori che un progetto del genere potrebbe avere: da Comune e Regione a sindacati, eco-istituti, università verde, cooperative, cooperazioni nord-sud, associazioni, enti di volontariato, gruppi ecologisti, forse anche imprenditori già attivi sul mercato, ecc.

In cosa consisterà e come sarà organizzata la Fiera «Acqua»

Dopo un'intensa discussione sul tema della Fiera - Acqua - il gruppo di lavoro preparatorio costituito da membri del Comitato Consultivo Europeo (Damiani, Viale, Schibel, Glauber, Agostinelli, Steigerwald, Langer), e dal Comitato Locale (Ente locale, Lega per l'Ambiente, l'Astrolabio, Coordinamento dei coltivatori biologici, Fgci, e singoli cittadini) riunitosi il 20/21 febbraio 1988 presso il Comune di Città di Castello, ha messo a punto il programma di massima della Fiera che si svolgerà dal 30 settembre al 9 ottobre a Città di Castello.

Nel ribadire che la Fiera vuole essere un appuntamento che offra una singolare opportunità di grande rilievo, si vuole anche che essa diventi un veicolo importante di informazioni, idee, progetti, esperienze di conversione ecologica.

Tutto ciò proprio nel momento in cui la drammaticità della crisi ambientale (come dimostrato anche dal rapporto annuale del prestigioso Worldwatch Institute di Washington) pone in concreto il problema della circolazione di conoscenze e tecnologie nuove, perché esperienze positive di risanamento e di rapporto corretto con l'ambiente, già praticate, si possano generalizzare.

Sintesi dei lavori

Si conferma che il Comune di Città di Castello è fermamente intenzionato a dare peso e dignità alla Fiera; prevederà i necessari stanziamenti (in proprio circa 50/60 milioni) e coinvolgerà altri Enti (Regione, Provincia Comunità Montana, altri Comuni e forse la CEE...), e continuerà ad assistere in tutti i modi l'attività del Comitato locale (che dovrà essere rafforzato, allargato e reso più operativo) e del Comitato Europeo.

La Fiera prevederà spazi, occasioni, eventi differenziati, cercando di coinvolgere i più diversi interlocutori: espositori, scienziati e tecnici, amministratori, ambientalisti, mondo sindacale, cultura, legislatori, gente comune, popolazione locale, protagonisti di esperienze di conversione ecologica a livello locale, italiano, europeo.

Si cercherà di approntare anche spazi all'aperto, possibilmente in natura (corso d'acqua, per es.).

La Fiera, come detto, si terrà dal 30 settembre al 9 ottobre;

nel primo fine-settimana (1-2 ottobre, sabato e domenica) si svolgerà anche un simposio sul tema, con relazioni e dibattito, per inquadrare la tematica (analisi della situazione, stato dell'arte, emergenza acqua, risposte tentate, critiche, proposte per la conversione ecologica...).

Forse in quell'occasione converrà anche situare l'apertura "verbale" della Fiera (sabato 1 ottobre), dopo un'apertura meno parlata e più festeggiata nella sera di venerdì.

Il secondo fine-settimana (8-9 ottobre)

si presta invece per una complessa opera di raccolta dei frutti della Fiera, e potrebbe comprendere:

- l'esposizione dei risultati cui saranno pervenuti eventuali laboratori (p. es.: i bambini, l'educazione e l'acqua; l'acqua nella città, ecc.) o altre iniziative, originate magari anche dall'intreccio tra simposio e fiera (p.es. una mappa delle acque della bioregione...);
- la segnalazione o premiazione o comunque messa in evidenza di esperienze e progetti particolarmente pregevoli ed interessanti o utili o comunque degni di nota;
- approvazione di una Dichiarazione finale rivolta p.es. ai legislatori agli amministratori, agli scienziati, ai cittadini comuni, agli ambientalisti,.... in cui si compendii il messaggio "teorico" della Fiera che potrà essere ricavato dopo una settimana di iniziative.

Durante la settimana di Fiera si prevedono esserci forme di animazione, incontro, escursioni, laboratori, esposizione anche di materiali audiovisivi, didattici, pubblicazioni; occasioni di comunicazione di esperienze ed incontro, ecc., - comprese iniziative dimostrative e sperimentali anche in forme spettacolari (p. es. "processo al depuratore" o esperimenti sugli effetti dei detersivi ecc.).

Per gli espositori di realizzazioni, progetti, prodotti, tecnologie dolci, ecc. bisognerà - in particolare nel primo anno - curare molto la ricerca di interlocutori interessanti (produttori, comunità, applicatori di tecnologie "biofile", ecc.).

Più in generale è stato concordato che il carattere originale ed unico della Fiera non dovrà essere troppo stemperato: il carattere di una "fiera" vera e propria dovrà avere preminenza sulle attività collaterali (informazione, simposio, arte, spettacolo...) proprio perché si vuole offrire alla gente la possibilità di fare esperienze molto concrete, più convincenti di molte parole.

Nel merito del tema acqua si concordano le linee di fondo di come affrontare la questione:

l'acqua vista come esemplificazione particolarmente centrale e particolarmente immediata del degrado ambientale e della urgente necessità di conversione ecologica - ovviamente mai settentrionale; difendere l'acqua non potrà essere ottenuto attraverso l'ulteriore e sempre più spinta artificializzazione del territorio o attraverso gestioni sempre più tecnocratiche e costose delle "risorse idriche", ma principalmente attraverso la difesa della vita degli ambienti acquatici; rinaturare gli ambienti acquatici, invece che intervenire con sempre nuovi (ed assai energivori) depuratori; l'acqua come bene rinnovabile, rigenerabile, purché non si interrompa e si brutalizzi la naturalità del suo ciclo; la qualità non riducibile alla quantità;...

- Ai fini della "conversione ecologica" -

In linea di massima si sono individuate tre grandi linee direttrici:

1. tutela e risanamento dell'acqua: tutto quanto attiene alla prevenzione del-

l'inquinamento, al risanamento (disinquinamento "soft", il più biologico possibile), alla tutela della qualità dell'acqua e degli ambienti naturali;

2. uso oculato e responsabile dell'acqua: tutto quanto attiene alla utilizzazione sapiente e rispettosa dell'acqua (uso differenziato dell'acqua potabile da quella per altri usi; gestione dell'approvvigionamento idrico; irrigazione; acqua nel e per il terzo mondo e per le aree povere di acqua; conversione degli usi zootecnici, industriali, ecc.; trovare l'acqua; tecnologie appropriate; far lavorare l'acqua; risparmiare l'acqua...);
3. riscoprire l'acqua nella nostra vita: nell'educazione, nella casa, nella città, lavarsi, bagnarsi, le fontane, i pozzi, i giochi acquatici, la fantasia e l'acqua... sorella acqua. Gente votata all'acqua.

Si ribadisce la grande importanza della preparazione locale alla Fiera: iniziative nelle scuole, anche appuntamenti informativi per la cittadinanza, allargamento del giro delle persone partecipi ed interessate, eventualmente reperimento ospitalità a titolo di amicizia (e ricambiabile in futuro, in altre regioni o paesi), ecc.

Dal Comitato Consultivo Europeo invece ci si aspetta ora un forte contributo di segnalazioni di possibili partecipanti, relatori, espositori, scienziati, tecnici, gruppi di associazioni, aziende, ecc., oltre che pubblicazioni specifiche utili, riviste, contatti.

Si concorda che l'intero percorso della Fiera dovrà prestarsi a scoprire le cose e farle proprie in profondità, e non ad un semplice consumo di informazioni o soluzioni pre-disposte.

Per ulteriori informazioni ed adesioni alla Fiera delle utopie concrete - esperienze e progetti per la conversione ecologica, rivolgersi alla Segreteria del Comitato Locale aperta tutti i martedì e giovedì dalle ore 17 alle ore 20, in Piazza Raffaello Sanzio 13/D, Città di Castello. Tel. 075/8552100.

ASSISI '88 – DAL 6 AL 12 AGOSTO – IN CAMMINO VERSO L'ASSEMBLEA MONDIALE DELLE CHIESE

Giustizia, pace e salvaguardia del creato

Un invito

per le Comunità, le Associazioni e i Gruppi...

...che vogliono partecipare al "processo conciliare" per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

Noi siamo chiamati

"Le chiese e i Cristiani sono provocati a prendere parte attiva nel dialogo per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. La risposta a questa provocazione non può essere una qualsiasi. Sono le decisioni di questo tipo che rivelano se noi seguiamo o neghiamo Cristo.

Ascoltando la Parola di Dio, ci troviamo a dover decidere chi vogliamo servire: se il Dio vivente che ci libera, il Padre di Gesù Cristo, di cui noi siamo il popolo dell'alleanza, o gli idoli del nostro tempo: gli idoli della morte, del razzismo, del sesso, del profitto economico, del militarismo, dell'abuso della scienza, della tecnologia e del potere.

È nei momenti in cui il popolo di Dio si mette di nuovo in cammino per servire Dio, fa penitenza e lascia le strade false che noi vediamo il rinnovarsi dell'alleanza biblica.

Le strade verso un concilio di pace e giustizia per il genere umano e per tutto il creato è uno di questi processi di rinnovamento dell'alleanza. Attraverso Gesù Cristo, Dio ha conciliato il mondo a sé, e gli uomini tra loro. Nella storia di Israele, suo popolo e nella vita di Gesù Cristo, Dio ha mostrato a cosa siamo chiamati: ad essere sorelle e fratelli in un'unica umanità. Nella comunione, e nell'Eucarestia, noi celebriamo, come membra del corpo di Cristo, il patto di pace e di giustizia. Poiché Dio ci ha rivelato quest'alleanza, dobbiamo lavorare per la propagazione della giustizia, della pace e per la salvaguardia del creato, affinché nella nostra società si stabiliscano rapporti sani, integri, totali".

(Dal Manifesto dell'incontro ecumenico a SIEGEN Rep. Fed. Tedesca, 1986).

Noi riconosciamo

Nel 1988 ad Assisi vogliamo...

- **riconoscere** che come Cristiani, in Europa, siamo colpevoli verso Dio, verso gli uomini e verso il creato;
- **credere** che saremo rinnovati e riconciliati dall'ascolto della Parola di Dio e dall'esperienza del dialogo ecumenico;
- **promettere**, come seguaci di Cristo, di assumerci il più grande impegno di testimonianza comunitaria.

Ci aspettiamo...

... circa 800 delegati da gruppi di base, associazioni, parrocchie e comunità da tutta Europa. Questi gruppi avranno già fatto una preparazione attraverso incontri precedenti;

- ... un intenso ascolto della Parola di Dio attraverso la preghiera, lo studio biblico e le celebrazioni (in gruppi linguistici);

- ... un incoraggiamento spirituale mediante la nostra presenza e la nostra esperienza nella città di Francesco e Chiara;

- ... dei dibattiti costanti in gruppi di affinità, ecumenici e internazionali (bilingue);

- ... un incontro di fratelli e sorelle delle varie Chiese e culture europee;

- ... un impulso e una testimonianza di fede dell'Africa, dell'America e dell'Asia;

- ... delle proposte, sulla base di questa nostra esperienza, per l'"Assemblea delle Chiese del Nord" nel 1989, e ulteriori passi nel processo conciliare;

- ... ci aspettiamo, infine, che arrivino molte proposte di canti, giochi e musiche.

- Saranno preparate traduzioni simultanee in inglese, francese, tedesco, italiano e altre lingue.

- Secondo le possibilità, saranno offerte informazioni e approntati stands con libri, mostre, proiezioni di diapositive e films.

- I delegati potranno portare del proprio materiale.

- Presupponiamo che i partecipanti saranno sostenuti finanziariamente dai loro gruppi. Per rendere sicura la copertura di altre spese, chiediamo donazioni e sponsorizzazioni.

- Le iscrizioni sono valide solo dopo conferma scritta:

Per questo invitiamo tutti i gruppi cristiani, parrocchie e comunità, impegnati per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, a unirsi al processo conciliare attraverso incontri ecumenici a livello di base.

Vi invitiamo a mandare una delegazione (2-3 persone, uomini e donne, che vi rappresentino e poi riferiscano al vostro gruppo) per partecipare al dialogo ecumenico ad Assisi dal 6 al 12 agosto 1988.

Giustizia, pace e salvaguardia del creato L'Assemblea Mondiale

"È cominciato un processo esaltante e siamo entrati in una fase nuova del nostro

cammino ecumenico", così scrisse Emilio Castro, Segretario Generale del Consiglio Mondiale delle Chiese, in una lettera del 20 Febbraio 1986 nella quale invita tutte le Chiese ad ascoltare l'appello della VI Assemblea (Vancouver 1983), a ritrovarsi ed impegnarsi in un "Processo Conciliare" per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

Veramente un processo esaltante e una fase nuova: tutte le Chiese in cammino verso un'Assemblea Mondiale. Per dare al mondo minacciato da povertà e fame, corsa agli armamenti e guerre, violazione dei diritti umani e distruzione dell'ambiente un vero segno di impegno comune e reciproco per la sopravvivenza di tutte le forme di vita.

Questo progetto non ha avuto un facile sviluppo. Dopo Vancouver si è fatto silenzio per molto tempo, finché il professore Carl Friedrich von Weizsäcker, fratello del Presidente della Germania Federale, rivolse un appello a tutti i cristiani (Kirchentag a Düsseldorf, 1985). Per lui il tempo urge, non possiamo perdere più tempo. La terra, nostra unica terra, è in pericolo.

Da allora il "processo conciliare" è ormai un tema discusso ovunque. Anche la Santa Sede si è poco fa dichiarata favorevole riguardo a questo processo. Pax Christi Internazionale, nel convegno a Vicenza 1986, ha rivolto un appello a tutte le sezioni nazionali per promuovere questo "processo conciliare" nelle loro realtà, in collaborazione con le comunità cristiane.

Soggetto del processo sono anzitutto le Chiese stesse, non soltanto i vertici, i vescovi e teologi, ma tutto il popolo di Dio nelle parrocchie, comunità, movimenti ed associazioni. Tutti sono chiamati a trovare e dare nuove risposte alle grandi esigenze del mondo attuale. Tutti hanno bisogno di una nuova mentalità e nuovi modi di comportamento che spingono ad altre decisioni politiche.

Giustizia, pace e salvaguardia del creato sono temi che possono abbracciare quasi tutti. Non sono, però, temi separati. Li dobbiamo vedere nella loro interazione. Carl Friedrich von Weizsäcker disse che il problema della pace si può risolvere soltanto in connessione con quello della fame e povertà del mondo e con il problema sempre più grave della distruzione dell'ambiente.

L'Assemblea Europea

Nel "processo conciliare" la Conferenza delle Chiese Europee (con 118 membri)

e il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (con 25 Conferenze come membri) hanno preso posizione. Si sono accordate per una Assemblea Europea che avrà luogo a Basilea (Svizzera) dal 15 al 21 maggio 1989. Il tema sarà: "Pace nella giustizia". Questo convegno delle Chiese e dei cristiani dell'Europa è un passo nel "processo conciliare" per giustizia, pace e salvaguardia del creato. Una tappa nel processo, dove si discutano i problemi europei nella loro connessione con quelli mondiali. Non c'è una pace europea. Una vera pace non può essere che una pace per il mondo intero.

In vari paesi europei ci si sta preparando a questa assemblea. In Olanda, per farvi soltanto un esempio, le Chiese hanno elaborato un programma triennale fino all'"Assemblea Mondiale" nel 1990:

- un anno di preparazione (raccolta di esperienze e giudizi, consultazione con i rappresentanti di gruppi e movimenti coinvolti, una conferenza dei delegati delle Chiese, un messaggio di Pentecoste alle parrocchie e comunità),
- un secondo anno di approfondimento attraverso delle convocazioni locali ed una "Giornata nelle Chiese",
- nel terzo anno ci si prepara per l'"Assemblea Mondiale" e si formula e si decide il contributo delle Chiese olandesi.

Non so qual è la situazione per quanto riguarda il "processo conciliare" in Italia. Non so se si muovono le Chiese qui verso l'Assemblea Europea e l'Assemblea Mondiale. Forse nel silenzio si muove qualcosa. Chi sa?

"Assisi '88"

Ci sono anche altre iniziative, sempre nel contesto dell'Assemblea Mondiale di tutte le Chiese. Molte persone possono e devono impegnarsi in questo processo, che forse è più importante dell'Assemblea stessa.

Un gruppo di Frati Minori, insieme con amici di Pax Christi, del Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR) e di "Church and Peace" (un raggruppamento delle Chiese pacifiste) nell'anno 1986 ha preso una iniziativa di partecipazione al "processo conciliare", riconoscendolo come un segno del tempo.

Tutto è cominciato in modo semplice. All'inizio del 1986 venivo interpellato da Frati Minori tedeschi e francesi, quasi contemporaneamente, su cosa fare nell'anno internazionale per la pace, una iniziativa delle Nazioni Unite. Questi interrogativi hanno condotto alla convocazione di un congresso ad Assisi, la Città di San Francesco, conosciuto da tutti come uomo di pace e riconciliazione, e di Santa Chiara, dal 6 al 12 agosto 1988 (11 agosto è la festa di S. Chiara d'Assisi).

"ASSISI '88" vuol essere un passo sul cammino verso l'Assemblea Europea e l'Assemblea Mondiale per la giustizia, pace e salvaguardia del creato; è una iniziativa che vuole riunire membri delle famiglie francescane e rappresentanti dei movimenti per la Pace dell'Europa, Est e Ovest, Nord e Sud. È un invito ad unirsi sulla strada del dialogo ecumenico, per riscoprire la testimonianza dello stile di

vita solidale e semplice, umile e radicale di Francesco e la preghiera profonda e silenziosa di Chiara.

In vari paesi europei, sempre secondo le possibilità e situazioni specifiche, molte persone si preparano già per la partecipazione a questo convegno ad Assisi, invocando la forza dello Spirito, analizzando la loro situazione e quella del mondo, scambiando speranze ed esperienze, esprimendo i loro impegni. Non tutti potranno andare ad Assisi. Non tutti potranno

partecipare al convegno. Anche qui il processo, il camminare insieme, l'essere in dialogo con altri, la preghiera e la riflessione sono più importanti che il convegno stesso.

Ad alcuni di voi dico: arrivederci ad Assisi. E a tutti: PACE E BENE!

fr. Gerard Heesterbeek ofm
Curia Generalizia dei Frati Minori
00165 Roma - via S. Maria Mediatrice, 25

21° CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE E RADUNO DELLE FORZE ARMATE A REGGIO CALABRIA

Documento di protesta

In occasione del 21° Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Reggio Calabria dal 5 al 12 giugno prossimi, è stato deciso lo svolgimento di un Raduno delle Forze Armate, per giovedì 9, secondo un programma che prevede, a partire dalle ore 9.30, una manifestazione nel Teatro Comunale "F. Cilea" (con una relazione del ministro Emilio Colombo!), una sfilata sul Corso Garibaldi sino in piazza Duomo, la celebrazione eucaristica in Cattedrale e il saluto dell'Inviato Speciale del S. Padre al Congresso, cardinale Salvatore Pappalardo: il tutto accompagnato da fanfara, coro militare, trombe per la liturgia e la presenza del Vescovo militare, Gaetano Bonicelli.

Si tratta di una decisione che consideriamo molto grave, voluta dall'Ordinariato Militare - sempre alla ricerca di nuova legittimazione per la sua presenza e la sua azione, da più parti contestate.

Il programma della manifestazione è stato inoltre concordato dagli organi centrali e periferici del Ministero della Difesa.

La scelta del Raduno di circa 1.200 soldati all'interno del Congresso ci appare un evidente tentativo di strumentalizzazione dell'Eucaristia e di un evento ecclesiale da parte della struttura militare a fini propagandistici.

Un gruppo di autorevoli esponenti del mondo cattolico reggino (sacerdoti, religiosi e laici) ha elaborato nelle scorse settimane un documento di protesta, del quale condividiamo pienamente lo spirito e i contenuti.

Noi riteniamo, infatti, che la logica del Vangelo e dell'Eucaristia sia logica di pace; che vadano ricercate strade nuove, più umane ed evangeliche, di soluzione dei conflitti; che si debba promuovere la coerenza tra mezzi e fini. E le armi non sono, certamente, strumenti di pace né possono servire a perseguire obiettivi di pace: se adoperate, apportano morte e distruzione; se soltanto costruite e possedute a mo' di ricatto, affamano i poveri della terra. Pur senza mettere in discussione la presenza pastorale della Chiesa tra i militari, va ribadita con chiarezza la

necessità che essa si attui con modalità profondamente diverse dalle attuali, per non confondere due realtà così diverse tra loro, quali l'Esercito e la comunità ecclesiale. Non si può, ad esempio, accettare che il Vescovo militare sia Generale di Corpo d'Armata e che i suoi cappellani siano ufficiali: quale libertà potranno mai avere nei confronti della struttura militare?

La decisione del Raduno, inoltre, costituisce un atto contrastante con i nuovi sviluppi sui temi della pace nella Chiesa italiana. Si pensi al Convegno di Loreto del 1985, dove si è indicata una presenza educativa e pastorale accanto a tutti i giovani, "siano essi obiettori di coscienza o prestino servizio militare": e se in questi anni oltre 60.000 giovani hanno svolto un servizio civile alternativo, manifestazioni di carattere militare ripropongono rapporti privilegiati con le Forze Armate non più accettabili.

E più in generale c'è tutto un fermento nella comunità ecclesiale italiana che non può essere dimenticato: le scelte per il disarmo e l'obiezione di coscienza di associazioni nazionali e di organi ufficiali, quale la Caritas Italiana; campagne contro la produzione e il commercio delle armi; il moltiplicarsi, da parte di Vescovi e Conferenze Episcopali Regionali, di forme di promozione e di sostegno all'obiezione di coscienza e alle prospettive di difesa civile nonviolenta; la nascita di movimenti estremamente significativi, come "Beati i costruttori di pace".

A tutto questo si risponde nel Congresso Eucaristico con modalità antiquate e preoccupanti, non dovute, molto probabilmente, agli organizzatori locali. Trattandosi, però, di un evento a carattere nazionale, non può sfuggire il valore di "segno", di "messaggio", che la decisione assume. Resta, cioè, il dato di fatto di un Ordinamento Militare e dei suoi influenti sostenitori che si ostinano a richiedere spazi privilegiati, quasi fosse possibile ignorare o bloccare ciò che nella Chiesa Italiana sta accadendo. Spazi che gli sono stati purtroppo concessi.

L'aggravante è che il Raduno Militare è

previsto a Reggio Calabria, la città con il più alto numero di omicidi d'Italia, dove tutto può essere utile per vincere la mafia e la violenza tranne che l'ennesima legittimazione delle armi, siano pure quelle delle forze militari: altro che "educazione alla pace"!

Tanto più che in città mancano caserme militari, sicché i 1.200 soldati per il 9 giugno dovranno essere "prelevati" d'ufficio da altre località e spediti forzatamente a Reggio: un bell'esempio di libera espressione di fede.

Un'altra considerazione. Stiamo assistendo in questi ultimi anni ad un preoccupante risveglio delle politiche nel Golfo Persico, quindi l'ammodernamento delle varie Armi costato migliaia di miliardi (vedi la realizzazione della portaerei Garibaldi), ora la nascita dell'Aviazione di Marina, sino al progettato arrivo in Italia dei bombardieri atomici F. 16 espulsi dalla Spagna. Parallelamente crescono enormemente le spese militari (mentre Reggio Calabria ha il 25% di disoccupati...) e gli interessi dei grossi potentati economici nelle fabbriche di armi; avanza la militarizzazione del Sud, dalla Puglia alla Sicilia; scoppia lo scandalo, da anni inutilmente denunciato, del traffico di armi verso i paesi del Terzo Mondo, o in stato di guerra o retti da dittature.

Di fronte a tale escalation, a certi livelli ecclesiali si è scelta finora più la strada di un ambiguo silenzio "neutrale" che quella della profezia evangelica. Non vorremmo che nel Congresso Eucaristico Nazionale si passasse dal silenzio all'approvazione.

Campagna "... Non si eserciteranno più nell'arte della Guerra"
Segreteria Obiettori di Coscienza
Via Brancati, 2 - 89100 Reggio Calabria
tel. (0965) 93609-95811-96081

LA SARDEGNA CONTRO LA BASE NUCLEARE USA

Referendum regionale contro la presenza della base a "La Maddalena"

La storia di questi anni è la storia di un riarmo che non ha conosciuto soste. È la storia dei rischi e dei pericoli prodotti dalla crescente militarizzazione del territorio, dalla proliferazione nucleare, da politiche di forze di aggressione che rendono il mondo, il nostro continente, il Mare Mediterraneo sempre più drammaticamente insicuri.

Abbiamo conosciuto la guerra nel Mediterraneo, l'attacco americano alla Libia e la risposta di Gheddafi ed oggi viviamo il rischio del coinvolgimento del nostro paese in una spirale assurda ed incontrollabile.

E abbiamo conosciuto Chernobyl, la contaminazione nucleare, la paura di uscire, di respirare, di mangiare i prodotti della terra per la minaccia di un nemico invisibile e mortale.

Ma in questi anni abbiamo conosciuto e realizzato anche una straordinaria esperienza civile e democratica.

Il movimento per la pace ha dato voce e respiro ad una diffusa coscienza dei rischi per l'umanità e un'occasione esaltante di impegno per milioni di persone, in primo luogo di giovani.

Abbiamo chiesto la fine della corsa al riarmo, della costruzione di strumenti di morte sempre più costosi e più sofisticati,

abbiamo chiesto lo stop al nucleare per la sicurezza delle popolazioni e il diritto alla vita ed al futuro, abbiamo chiesto il rispetto della democrazia e della sovranità, la possibilità e il diritto della gente ad esprimersi sulle questioni che riguardano la loro terra e la loro storia.

In Sardegna tutti questi aspetti hanno assunto ed hanno un valore straordinariamente grave e attuale e si intrecciano significativamente - per la posizione strategica dell'Isola nel cuore del Mediterraneo e per il suo alto grado di militarizzazione - nel caso de La Maddalena, punto di attracco per sommergibili i cui reattori nucleari rappresentano un drammatico problema per sicurezza delle popolazioni e le cui testate atomiche appartengono ad una nazione che ne detiene l'esclusivo controllo.

Nasce da qui la sfida che il pacifismo sardo ha lanciato (favorito oggi anche dal recente accordo sugli euromissili siglato nel Dicembre scorso tra Usa e Urss) e sulla quale chiama tutti i cittadini, le forze politiche e culturali, le organizzazioni democratiche e di massa, le sue istituzioni autonomistiche e la coscienza civile e collettiva del nostro popolo: la raccolta di 10.000 firme per un referendum consultivo regionale che permetta alla gente

La base nucleare de "La Maddalena"

L'installazione della base d'appoggio americana per sommergibili nucleari a La Maddalena avviene all'interno di una variante strategica che gli Usa hanno iniziato ad imporre nell'Alleanza Atlantica già a partire dagli anni '70: il progressivo spostamento, cioè, degli interessi e delle iniziative militari della Nato verso l'area mediterranea, oggi definita non a caso come vero e proprio "fronte sud".

Impiantata nell'estate '72 e resa nota da una nota stampa della Marina Usa - il nostro Governo tacque sino al 6 ottobre - questa base gode di uno status certamente estraneo all'ordinamento costituzionale.

In occasione di un dibattito in Commissione Difesa nel febbraio 85 Spadolini ha snocciolato le date - ma non i contenuti - degli accordi segreti intercorsi tra Italia e Stati Uniti: il '54,

il '72 e il '78/79.

Essi deriverebbero dal Mutual Security Act del 1951, una sorta di finanziamento del Piano Marshall subordinato all'impegno di sviluppare particolari vincoli di alleanza paralleli a quelli del Patto Atlantico.

Il Governo, con un accordo esecutivo semplificato - non ratificato perciò dal Parlamento e quindi segreto - (gennaio '52) si impegnò a concedere delle "facilities" (letteralmente "agevolazioni") sul proprio territorio e il 20 ottobre '54 definì bilateralmente le regole d'uso di queste ultime, definendole una per una mediante allegati separati.

Quel che differenzia questi accordi da quelli Nato del '54, '55, '62 (tutti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale) - e che giustifica le loro segretezza - è quindi il loro alto livello di flessibilità d'uso e la totale assenza, anche forma-

di esprimersi sulla presenza di navi o sommergibili a propulsione atomica e di armamenti nucleari sul territorio sardo e nelle sue acque territoriali, e sulla presenza di basi militari straniere, che dunque sfuggono ad ogni nostro controllo e ad ogni nostra decisione.

Questa grande occasione di impegno e di pronunciamento democratico dell'elettorato sardo risponde al bisogno di pace e di autonomia della nostra Regione, conferma e rafforza l'orientamento ufficiale assunto dal Consiglio Regionale sardo sin dal 1981 contro la presenza della base Usa a La Maddalena e soprattutto rappresenta la prima, originale esperienza di consultazione popolare regionale che si svolge nel nostro paese.

La grande questione della democrazia sollevata dal movimento pacifista può trovare in questo referendum consultivo una prima parziale risposta: il coinvolgimento della popolazione sarda su una questione di grande interesse regionale.

Rivolgiamo dunque un appello a tutti i giovani, le donne, i cittadini della Sardegna, indipendentemente dalle loro scelte politiche, sociali, culturali e religiose, perché l'indizione, lo svolgimento e la riuscita del referendum siano l'espressione del protagonismo del popolo sardo, della sua volontà di pace per la salvaguardia del suo territorio, della sua integrità, della sua sicurezza e della sua sovranità.

MANIFESTO NAZIONALE

(stampato a 3 colori)

Questo è il testo del manifesto preparato dal Movimento Nonviolento per il lancio della Campagna anti-Nato decisa al Congresso Nazionale. Il manifesto, stampato in migliaia di copie, è a disposizione di tutti i gruppi che ne facciano richiesta. È importante che esso venga diffuso in tutte le città, i paesi e le località dove c'è presenza nonviolenta. Il costo del manifesto è di L. 500 a copia (più spese di spedizione).

Per ordinazioni rivolgersi a: Movimento Nonviolento, via Venaria 85/8 - 10148 TORINO (tel. 011/218705-296201).

Liberiamo i Paesi dell'Est dal patto di Varsavia

Come?

Facendo uscire l'Italia dall'alleanza atlantica e chiedendo lo scioglimento della NATO

INFATTI IL PATTO DI VARSAVIA, PER STATUTO, SI SCIOGLIERÀ QUANDO VERRÀ ABOLITA LA NATO

Nel 1989 lo Stato italiano rinoverà tacitamente per altri 20 anni l'adesione alla Nato. Il Parlamento, però, può chiedere un dibattito ed esprimere un voto su questa scelta. Invitiamo perciò tutti i cittadini a prendere contatto con i deputati che hanno eletto, per impegnarli - nei termini previsti, cioè entro agosto 1988 - a chiedere un dibattito parlamentare con il massimo coinvolgimento della pubblica opinione per consentire di arrivare nel 1989 ad una svolta storica per l'umanità: lo scioglimento della Nato e la conseguente abolizione del Patto di Varsavia.

Perché continuare a vivere nello squilibrio mentale dell'equilibrio del terrore, quando si potrebbero mettere a disposizione dell'umanità enormi risorse da destinare alle necessità primarie dei popoli? (nel mondo si spendono ogni giorno per armamenti, più di tre miliardi di lire al minuto!)

Movimento Nonviolento - cp 201 - 06100 Perugia

le, di una qualsiasi "doppia chiave".

Un'esplicita conferma ci viene dalla Commissione Hamilton del marzo '77: "non è possibile collocare in un'altra nazione le installazioni militari Usa attualmente situate in Italia mantenendo lo stesso livello di flessibilità amministrativa e logistica che le concessioni italiane concedono...".

Gli Usa non ammettono alcun controllo da parte del paese ospitale: su questa questione si è incrinato il patto Anzus (quello che legava gli Stati Uniti all'Australia e alla Nuova Zelanda) e lo stesso Spadolini ha dovuto ammettere di non avere autorità per contrapporre i suoi ordini a quelli del presidente Usa, il quale "può dislocare i suoi sottomarini dovunque, rappresentando una potenza mondiale" (testuale, febbraio 85).

Intanto i sommergibili, armati di missili antisom. (Asw) nella versione a testata nucleare, stanno venendo gradualmente sostituiti da natanti della classe Los Angeles o comunque resi atti al dislocamento di Slcm (Cruise navali, 3000 km di gittata). Negli

ultimi anni sono proceduti incessantemente imponenti lavori di ampliamento e di scavo dentro l'isola di Santo Stefano per la costruzione di depositi in cui stoccare missili e munizionamento navale (convenzionale e nucleare): è uno dei due enormi poli infrastrutturali della Nato in Sardegna (l'altro è rappresentato dal deposito di carburanti Pol-Nato, presente presso la Sella del Diavolo a Cagliari). La posizione della base Usa è quindi contraria alle stesse norme Aiea in quanto troppo prossima a depositi di carburante e di munizioni.

Qui si apre una non secondaria questione di ordine "ecologico-sanitario": in questi 14 anni non ha mai funzionato il sistema di monitoraggio civile e soltanto i militari possono accedere ai dati di rilevamento marino nella zona adiacente alla nave-appoggio.

Meno noti, ma altrettanto incredibili, sono i privilegi quotidianamente confermati dalla prassi delle forze armate, in particolare straniere, a La Maddalena (ma anche altrove, nel-

l'Isola): il dispregio dell'ordinamento italiano in materia di lavoro sia nell'ambito dell'assunzione, sia in quelli della sindacalizzazione e del trattamento economico e giuridico rappresenta un punto cui far convergere l'attenzione pubblica.

Sussistono molti dubbi inoltre, circa il corretto utilizzo della normativa di PS per quel che concerne la permanenza e il soggiorno di stranieri nelle zone sottoposte a militarizzazione, soprattutto estera.

Per concludere vogliamo ricordare che la presenza militare determina pesantissimi condizionamenti e limitazioni all'uso pubblico del nostro territorio, del mare e del cielo: l'attività addestrativa e sperimentale nega all'aviazione civile la massima parte degli spazi aerei (per non parlare dell'inquinamento acustico ed ambientale) e blocca sino a 20.000 kmq. di aree marittime (pari quasi a tutta la superficie terrestre dell'Isola).

EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

NOVITA'

Via Roncati 32
40134 Bologna
Tel. 051/43.43.92

LIBERAZIONE NELLA TERRA DEGLI AFLITTI. Chiesa e Terra in America Latina. A cura di G. Colleoni, Bologna 1988. pp. 256. L. 15.000

Quelli i fondamenti teologici, quali i riferimenti ideologici, quali le esperienze pastorali, quali i rapporti tra Chiesa e popolo che maggiormente caratterizzano il rapporto tra Chiesa e problema della terra in Brasile? Questo quaderno Emi/Sud, il 9/87, tenta di offrire alcune risposte e piste di riflessione con saggi e documentazioni raccolte dalla Commissione Pastorale della Terra (CPT).

NICARAGUA. LA NUOVA COSTITUZIONE. atti convegno Brescia 21-22 febb. '87, Bologna 1988. L. 20.000

Il 9 gennaio 1987 il presidente Daniel Ortega firmava il testo della Nuova Costituzione. Un mese dopo, a Brescia ebbe luogo un convegno su questa Costituzione organizzato dalla rivista Costituzione organizzato dalla rivista "Amanecer" e dal Centro per la Riforma dello Stato.

Oltre mille persone, tra studiosi e delegazioni politiche si confrontarono sui testi. In questo volume le relazioni integrali.

EM

14

SPECIALE EM-SUD - SEZIONE AIAL

Le mozioni approvate nella Assemblea MIR

L'assemblea nazionale del M.I.R. riunita ad Assisi (S. Masseo) il 18-19-20 marzo,

- fa propria l'iniziativa della sede di Trieste che sta ultimando di preparare una guida introduttiva al problema dei rapporti fra i prodotti che si acquistano e le conseguenze possibili su settori quali il terzo mondo, l'ambiente, la salute e ne raccomanda la pubblicazione attraverso una casa editrice dell'area nonviolenta o verde, impegnandosi a darne la massima diffusione;
- aderisce alla proposta avanzata dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano per una campagna di boicottaggio come strategia di lotta alla fame;
- proporrà ad associazioni ed a movimenti la pubblicazione di schede specifiche su vari prodotti con l'obiettivo da una parte di sensibilizzare la gente sulle possibili conseguenze sociali, ecologiche ed economiche dell'acquisto di certi prodotti e dall'altra di favorire l'apertura di canali di vendita di prodotti alternativi;
- riconosce come facenti parte degli ideali e delle tradizioni del M.I.R. una campagna nazionale di "dono della terra" per riconciliare, nelle singole realtà locali, i proprietari di terre ed i giovani disoccupati secondo il progetto, tutt'ora esistente, di Vinoba. La campagna è diretta a giovani disoccupati e persone che decidono il ritorno alla vita dei campi. La campagna viene rivolta, in prima istanza, ai membri e simpatizzanti del M.I.R., in seconda istanza a movimenti ed associazioni vicine (Movimento Nonviolento, Pax Christi, M.L.A.L., Mani Tese, Verdi, Ordini Religiosi, etc.) e in terza istanza a tutti gli "uomini di buona volontà". L'assemblea, pertanto, decide di formare una commissione coordinata da Mario Ciarmoli con l'incarico di realizzare il progetto e l'organizzazione della campagna.

Comiso

Il M.I.R. decide di cedere la propria parte di terra, di cui è comproprietario con il Movimento Nonviolento, a Comiso. La cessione verrà fatta, in modalità da stabilire, alla Cooperativa giovanile "La Verde Vigna". La decisione finale verrà presa dal Consiglio Nazionale.

Ecumenismo

L'assemblea ribadisce l'impegno del M.I.R. nel promuovere, insieme ai Francescani, a Pax Christi ed a Church and

Peace, l'iniziativa "Dialogo Ecumenico su Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato" indetta per i giorni 6-12 agosto e denominata brevemente *Assisi 88*. Invita i gruppi locali ad attivarsi sull'iniziativa, diffondendo l'appello prendendo contatto con singoli, gruppi, movimenti, chiese locali.

Si invitano gli iscritti a scegliere i *dieci* rappresentanti locali che parteciperanno per conto del M.I.R. italiano ad "Assisi 88".

Ci sembra questa un'occasione propria per invitare le persone a cui si propone l'iniziativa di aderire al M.I.R., onde incrementare il numero dei partecipanti con fedi diverse da quella cattolica.

Organizzazione

L'assemblea delibera che:

- 1) L'iscrizione è segno di partecipazione alla vita del movimento e contributo alle spese. Avere una tessera non ha importanza. Resta ferma la richiesta di contributo a coloro che sono simpatizzanti.
- 2) Vista la difficoltà di ricevere in tempo utile i "Quaderni della Riconciliazione", che cominciano ad essere pubblicati con regolarità, si propone di iniziare un'azione di protesta regolare presso il Ministero delle Poste con invio di telegrammi. L'iniziativa verrà pubblicizzata attraverso Quaderni della Riconciliazione.
- 3) Si ritiene necessario potenziare i coordinamenti territoriali (Piemonte e Valle D'Aosta, Triveneto, Centro, Sud) anche attraverso incontri di spiritualità e di riflessione all'interno degli stessi.
- 4) Si propone di favorire una maggiore comunicazione interna finalizzata alla conoscenza delle varie esperienze, realtà, attività delle sedi locali. La segreteria si incarica di raccogliere e comunicare le attività svolte nelle varie sedi.
- 5) Si propone di organizzare un seminario di studio che analizzi la possibilità di una vita quotidiana impostata secondo il modello gandhiano, senza necessariamente inserirsi nelle Comunità dell'Arca, ed inoltre come organizzare villaggi, paesi, piccole città secondo i metodi dell'autogestione.

Obiezioni

L'assemblea dispone di contattare i parlamentari, gli enti e gli avvocati competenti per conoscere più approfonditamente le ragioni del ritiro delle convenzioni alle sedi di Padova e Roma e per valutare le possibilità concrete di un'azione legale contro il Ministero.

Alle sedi di Padova e Roma rimane la decisione di iniziare l'azione legale con il sostegno del M.I.R. nazionale.

Si ritiene inoltre indispensabile rafforzare la pressione sulle forze parlamentari in vista della vicina approvazione di una nuova legge sulla obiezione di coscienza e il servizio civile.

Tale pressione ha lo sforzo di vedere inclusi nella legge i punti ritenuti irrinun-

ciabili per una obiezione di coscienza e servizio civile in linea nei documenti e nelle mozioni del M.I.R.

A tal fine viene nominato un gruppo o una persona singola che raccolga informazioni dettagliate sulle proposte di legge depositate in parlamento, contatti i movimenti e le associazioni che condividono i punti irrinunciabili, insieme a loro riprenda a contattare i parlamentari di ogni gruppo politico perché votino una legge conforme a tali punti.

Nel caso ci siano serie possibilità che venga approvata una legge diversa, il M.I.R., nel prossimo consiglio nazionale deciderà di attuare azioni dirette nonviolente anche in forma molto decisa, possibilmente con gli altri movimenti ed associazioni.

Per quanto riguarda l'Obiezione alle Spese Militari il M.I.R. valuta positivamente l'andamento della campagna e le conclusioni dell'Assemblea di Torino ed invita i gruppi locali a mobilitarsi per la raccolta delle firme sulla petizione da presentare in appoggio alla legge preparata dalla commissione DPN della campagna.

VII Congresso della LDU

Le Lega per il Disarmo Unilaterale si rilancia dopo un periodo di difficoltà: questo è il risultato del VII Congresso di Firenze, il primo tenutosi dopo la scomparsa del fondatore, lo scrittore antimilitarista Carlo Cassola.

Unità, partecipazione, fiducia nel futuro ma senza autoesaltazioni: questi i sentimenti dei partecipanti che, grazie anche alle tecniche dei trainings nonviolenti, hanno contribuito tutti a delineare consensualmente gli obiettivi e le prospettive dell'organizzazione.

Un punto su cui il dibattito congressuale si è soffermato è la necessità di una maggiore collaborazione tra i movimenti antimilitaristi e nonviolenti, specialmente nella Campagna OSM.

Si è detto che è inutile rinfacciarsi l'un l'altro limiti che, in misura ed in dosi diverse, sono di tutti: la dimensione più locale che nazionale, la scarsa incisività ed influenza politiche, l'esiguità organizzativa.

Occorre invece coordinare le forze per poter essere punto di riferimento politico, oltre che culturale, capitalizzando il momento che vede crescere la considerazione esterna verso il disarmo unilaterale e la nonviolenza in genere.

La Ldu non crede al "mito delle masse", ma neanche all'imperativo settario di dover restare in pochi a tutti i costi, per garantire la "purezza delle idee".

L'organizzazione che raccoglie l'eredità politica del pensiero e dell'instancabile impegno per la pace di Carlo Cassola non

è una Chiesa, non propone "legami mistici": è, laicamente e pragmaticamente, un semplice strumento per un obiettivo di disarmo preciso e limitato, anche se dirimpante negli effetti politici, sociali e culturali.

Il Congresso ha ribadito la centralità strategica dell'obiettivo del disarmo unilaterale evitandone la riproposizione dogmatica, ma approfondendolo e sviluppandolo come percorso politico realistico nel confronto con i problemi del presente.

Alfonso Navarra

Il Congresso al termine dei lavori ha approvato la seguente mozione politica:

"Il VII Congresso della Ldu, nell'approvare la relazione della segreteria che indica come obiettivo centrale per l'88 e l'89 la costruzione di un ampio, autonomo movimento per il disarmo unilaterale, sottolinea i seguenti punti politici e impegna tutti gli iscritti a realizzarli:

- 1) la Costituente per il disarmo unilaterale, che già il nostro precedente congresso aveva indicato, può oggi trovare diversi interlocutori disponibili: movimenti nonviolenti, comitati per la pace locali, settori ecologisti e del mondo cristiano e cattolico, gruppi qualificati di intellettuali e di tecnici, e naturalmente Dp.
Dar vita ad un soggetto disarmista con la capacità di coordinatori e di evidenziare il grosso lavoro che viene svolto in materia dispersa e sommersa rappresenta l'unica ipotesi in grado di far fare un salto di qualità alla storia dell'antimilitarismo italiano, per la quale la Ldu rafforzata è disposta a spendere il proprio patrimonio di idee, di valori ed esperienze.
- 2) Il Congresso approva le indicazioni emerse dal lavoro delle 3 Commissioni e raccomanda di rendere permanente il funzionamento delle stesse.
- 3) Il Congresso, anche per garantire il successo politico della Costituente disarmista, ritiene necessario il rafforzamento organizzativo della Lega, strumento insostituibile di elaborazione e di stimolo per la diffusione della cultura dell'antimilitarismo laico e nonviolento, e lancia la Campagna per l'attivazione delle associazioni locali e per i 500 iscritti da raggiungere nell'88.
- 4) Il Congresso affida agli organi esecutivi il compito di coordinare la mobilitazione degli iscritti sui terreni di iniziativa da attivare con le forze della Ldu:
a) contributo alla crescita della Campagna OSM;
b) controinformazione sul coinvolgimento dell'Italia nel "miscelato europeo";
c) coordinamento dei gruppi antimilitaristi che operano nei siti dove la Nato tenterà di installare gli F 16 americani;
d) opposizione locale contro la militarizzazione del territorio;
e) diffusione della cultura per il disarmo unilaterale: scritti di Cassola, trainings nonviolenti, dibattiti, cultura della pace a partire dall'infanzia.
- 5) Le proposte di campagne di più ampio respiro contenute nella relazione della

segreteria (opzione zero integrale, vigilanza antinucleare, riduzione spese militari, diritto alla vita ed alla libertà del mondo) sono da porre nel dibattito della costituente del movimento per il disarmo unilaterale.

- 6) Il Congresso rileva il valore straordinario che assumono le scadenze dell'89 (40ennale Nato ed elezioni europee) per diffondere la noncollaborazione della gente contro il militarismo odierno, rappresentato dai blocchi militari.
- 7) Il Congresso sottolinea l'importanza particolare di una campagna internazionale per il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza con modalità comuni ad Est e ad Ovest (autogestione di un servizio civile finalizzato al disarmo e alla pace, quindi sottratto al controllo dei militari).
Sostiene la pratica dell'obiezione totale per il valore di denuncia antimilitarista che ricopre, ma ribadisce che lo sforzo principale va alla diffusione dell'obiezione di coscienza che chiede il servizio civile alternativo, con una riforma che ne permetta l'autogestione e che lo qualifichi anche come forma di pressione concreta contro gli interventismi bellici esterni.
Impegna tutti gli iscritti a sostenere qualsiasi forma di obiezione di coscienza al servizio militare, sia essa totale o manifesta in tutti i suoi aspetti.
Dà mandato alla segreteria di studiare la possibilità di una convenzione con il Ministero della Difesa per assumere obiettori.
- 8) Il Congresso sottolinea la necessità di ricercare agganci con le grandi organizzazioni internazionali (Onu, Wri, Amnesty, altro).

Mozione particolare sui rapporti con l'associazione per la pace

Per quanto riguarda l'invito che viene rivolto alla Ldu di aderire alla Associazione per la Pace, si ribadisce che gli iscritti sono liberi di far parte di tale associazione senza impegnare l'immagine della Lega.

La Ldu promuoverà il confronto aperto e la collaborazione su singoli obiettivi concreti, quali per esempio l'obiezione di coscienza alle spese militari.

Il Congresso conferma il giudizio politico di inadeguatezza culturale e di incerta affidabilità politica (vedi i documenti prodotti dall'Associazione per la Pace) ed invita coloro che ci pongono il problema di "dare battaglia dentro l'associazione" perché si affermi la tendenza unilateralista ed il rifiuto della Nato e dei blocchi, ad iscriversi alla Ldu, ricordando che è più proficuo impiegare le energie direttamente nella lotta contro il militarismo, piuttosto che disperdere in polemiche interne tra pacifisti.

Alla presidenza della Lega è stata riconfermata Pola Natali Cassola, di cui Alberto Cacopardo è il collaboratore.

La nuova segreteria è così composta: Alfonso Navarra, Silvano Tartarini, Andrea Pasquini. Tesorerie: Roberto Dami. I quattro eletti nel Consiglio Nazionale sono: Sandra Dami, Federico Susini, Idana Pescioli, Daniele Ruta.

Difesa senza guerra

Si è svolta con successo a Torino una manifestazione a sostegno dell'obiezione di coscienza alle spese militari e della proposta di legge per l'opzione fiscale.

di Fabrizio Bobbio

Lunedì 16 aprile 1988 si è svolta a Torino l'annunciata manifestazione a sostegno e per il lancio della nuova campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari denominata "Difesa senza guerra".

La manifestazione (organizzata da tutti i gruppi pacifisti più sensibili del movimento torinese e piemontese) prevedeva un corteo di circa un km con ritrovo e partenza di fronte al Tribunale Militare di via Verdi ed arrivo in Piazza Lagrange, vicino alla Stazione centrale (l'ideale per la massiccia partecipazione della regione ed anche della Valle d'Aosta).

La moltitudine intervenuta (circa mille persone) ha scandito molti slogan ed ha manifestato con molto entusiasmo lungo tutto il percorso. Vi è stata anche la gradita partecipazione di molti bambini; questo senza dubbio è un ottimo auspicio per il nostro futuro nonviolento. Il gruppo teatrale Nave dei Folli ha provveduto ad animare il corteo con presenza di persone su alti trampoli ed alcune scene teatrali che hanno coinvolto i partecipanti.

Al termine del corteo ci sono stati alcuni interventi da parte degli Onorevoli Bertone (Sinistra Indipendente), Soave (Partito Comunista) e Savoldi (Lista Verde), corredati dalla stupenda realizzazione di una mongolfiera che, con la sua salita al cielo, ha suggellato l'ottimo esito della manifestazione.

Alla manifestazione ha partecipato anche l'Onorevole Guidetti Serra (Democrazia Proletaria).

L'unica nota dolente è stata il completo silenzio da parte degli organi di informazione che hanno dimostrato per l'ennesima volta il loro disinteressamento (forse rifiuto) per queste tematiche scomode e difficili da affrontare. Alle volte ci si chiede se per avere un riscontro non si debba agire esclusivamente in modo violento e selvaggio.

Malgrado questo la manifestazione è servita a sensibilizzare la popolazione ed ha coinvolto anche molte persone dei vari gruppi pacifisti che si impegneranno (dopo un corso di formazione) a propagandare e ad insegnare agli interessati il metodo con cui poter affrontare l'obiezione fiscale alle spese militari.

Questa manifestazione è stata anche l'occasione per l'avvio di una raccolta di firme di sostegno alla proposta di legge sull'"opzione Fiscale" (diritto all'obiezione di coscienza alle spese militari e avvio di Forme di Difesa Popolare Nonviolenta).

CANTIERE. L'Agesci del Piemonte, in collaborazione con l'Associazione Scouts de France della regione francese Provenza-Alpi-Costa Azzurra e con la Dpsg (Deutsche Pfadfinderschenschaft Sankt Georg, scouts tedeschi della città di Böblingen), ha organizzato dal 29 luglio al 4 agosto un campo cantiere sul tema "I giovani dell'Europa", per affrontare problematiche come la scuola, il lavoro, l'emarginazione, la pace, ecc. Fra le varie iniziative collegate al campo, è prevista la creazione di una biblioteca-libreria. Chiunque, quindi, volesse diffondere materiali relativi ai temi trattati è pregato di contattare: *Roger Davico*

*corso Langhe, 67/7
12051 ALBA (CN)
(tel. 0173/362219)*

CAMPI. La Comunità di Capodarco propone, per l'estate '88, tre campi di lavoro (di una settimana ciascuno) così composti: dal 3 al 10 luglio "Per educarsi alla famiglia sociale", dal 24 al 31 luglio "Per educarsi alla diversità", dal 28 agosto al 3 settembre "Per un nuovo diritto di cittadinanza". Per ulteriori informazioni contattare: *Maria Pia Colonna*

*Comunità di Capodarco
via Vallescura, 47
63010 CAPODARCO DI FERMO
(AP)
(tel. 0734/678410)*

ARCA. Prossimo appuntamento della Comunità dell'Arca è dal 3 al 7 agosto con una sessione sull'insegnamento dell'Arca, di Gandhi e di Lanza del Vasto. La quota di partecipazione è di L. 40.000. Ogni sessione è articolata in 4 ore di lavoro manuale al mattino e canto, danza, yoga e incontri con qualcuno della comunità per approfondirne l'insegnamento, al pomeriggio e sera.

Contattare: *Comunità dell'Arca
via Umberto I, 1
10080 LUGNACCO (TO)
(tel. 0125/789171)*

VANGELO. Sono disponibili gli atti del Convegno-dibattito "Pace e Vangelo: la responsabilità dei cristiani di fronte al problema della pace" organizzato da un gruppo di laici cattolici e valdesi di Cosenza. La pubblicazione ha un costo di L. 6.000 da inviare a mezzo vaglia postale o in francobolli a:

*Giacomo Guglielmelli
via Panbianco Quinta strada
(Coop. Santa Fausta)
87100 COSENZA*

BRIGATE. Dal 19 al 26 agosto, presso la Casa della Pace di San Gimignano si terrà un campo di informazione-formazione sulle brigate internazionali di pace, con momenti teorici, pratici, testimonianze personali, animazioni. Quota di partecipazione L. 100.000, di cui L. 10.000 da versare al momento dell'iscrizione sul ccp n. 16215162

intestato a: *Maura Pasero
Vico Portanuova, 12/4
16124 GENOVA*

TERRA. L'associazione "Tra Terra e Cielo", viaggi con le gambe, con la testa, con il cuore, anche quest'anno organizza campi di vacanza al mare e ai monti e viaggi a piedi in varie località d'Italia. Le particolarità di tali attività sono l'alimentazione macrobiotica, la vita di gruppo, la possibilità di frequentare corsi di vario genere. Per l'estate '88 sono in programma campi sul mar Jonio, in Liguria, in Versilia e viaggi sulle Alpi Apuane, Dolomiti e altre mete. Per ulteriori informazioni, contattare: *Tra Terra e Cielo*

*via Comparini, 36/5
55049 VIAREGGIO
(tel. 0584/391607)*

SEPOLTE. È disponibile il sussidio "Pace... e fioriranno le parole sepolte" edito dai segretari Caritas e Pastorale giovanile della diocesi di Brescia. Si tratta di una proposta, di uno strumento che vuole offrire idee e spunti per animare la pace. Con queste prospettive si colloca questo lavoro, fatto di esperienze maturate sul campo. Per riceverlo, contattare: *Segretariato Diocesano Caritas
piazza Martiri di Belfiore, 4
25121 BRESCIA*

FORMAZIONE. Gli obiettori di coscienza dell'Associazione Papa Giovanni XXIII hanno organizzato un nuovo corso di formazione per obiettori aperto a tutti gli interessati che si terrà a Rimini o dintorni dal 27 giugno al 2 luglio. Tema centrale sarà la Dpn, anche alla luce dell'Enciclica Papale "Sollicitudo Rei Socialis".

Contattare: *Ass. Papa Giovanni XXIII
viale Tiberio, 6
47037 RIMINI (FO)
(tel. 0541/55025)*

BICICLETTA. Gli Amici della Bicicletta hanno prodotto quattro adesivi di diverso formato e colore. Per acquisti di una certa entità da parte di gruppi ed associazioni sono previsti prezzi molto bassi. Per ricevere i quattro adesivi ed il listino prezzi, versare L. 1.600 sul ccp n. 11560372 (specificando nella causale "per campionario quattro adesivi")

intestato a: *Ruotalibera
via Spagna, 6/8
37123 VERONA*

ACROPOLI. L'Associazione Nuova Acropoli ha organizzato dei campi di ecologia attiva in collaborazione con il Parco Nazionale d'Abruzzo, che si svolgeranno dal 9 al 23 agosto p.v. La quota di partecipazione è di L. 190.000 comprendente viaggio con pullman privato, tre pasti giornalieri, posto tenda, assicurazione. È un modo simpatico, divertente, intelligente per conoscere una località dando un contributo alla tutela del patrimonio naturale italiano. Sono previste escursioni, sorveglianze delle aree protette, informazioni ecologiche, faunistiche, servizi antincendio, elementi di protezione civile, orientamento. Il primo turno si svolgerà dal 9 al 16 agosto, il secondo dal 16 al 23. L'iscrizione scade il 15 luglio.

Contattare: *Nuova Acropoli
via Plinio, 9
20129 MILANO
(tel. 02/2043639)*

OBIEZIONE. Sabato 4 giugno si è svolta a Schio (VI) una tavola rotonda sul tema "Difesa armata, produzione bellica, spesa militare: il diritto all'obiezione di coscienza e le alternative nonviolente" che ha visto la partecipazione di deputati delle forze politiche.

Contattare: *Filippo Niero
via Fleming, 28
36015 SCHIO (VI)*

CORSO. Il Centro Volontari Marchigiani organizza ad Ancona, dal 13 al 18 giugno un corso sulle culture asiatiche che rappresenta la prima di una serie di iniziative particolarmente rivolte a diffondere la conoscenza della storia, della cultura, della spiritualità di questo continente. Il corso è anche rivolto ai docenti della scuola per proporre un aggiornamento e rinnovamento nei segni della mondialità. Tra i relatori figurano S. Piano, dell'Istituto di Orientalistica di Torino, D. Invernizzi, esperto Onu, e Padre A. Bauducci, esperto in storia delle Filippine. Per ulteriori informazioni, contattare: *C.V.M.*

*via De Bosis, 3
60123 ANCONA
(tel. 071/202074)*

SFRATTO. Il Gruppo Mir di Padova è stato sfrattato! Nella nuova sede trovano spazio, oltre alla Segreteria Nazionale del Mir, anche il Centro Ricerche per la Dpn e la Loc. Quindi, d'ora in poi,

contattare: *Mir
via Bettella, 2/ter
35100 PADOVA*

L.O.C. La Lega di Bologna ha realizzato un video sull'O.d.C. ed il S.C. dal titolo "Tutto quello che avreste sempre voluto sapere su O.d.C. e S.C.". Il prezzo è di L. 40.000 da versare su vaglia postale intestato a: *Gabriele Cherubini
c/o L.O.C.
via Santa Caterina, 5
40123 BOLOGNA*

EMMAUS. Le comunità Emmaus italiane organizzano per il periodo estivo alcuni campi di lavoro per giovani italiani e stranieri. Per qualche settimana, per loro, è molto spesso la scoperta di un lavoro duro e esigente, che aiuta a crescere, la presa di coscienza delle loro responsabilità nella vita comunitaria, nello svolgimento del lavoro, il contatto con i problemi del mondo. Le città scelte per l'estate '88 sono Rovereto (TN) dal 17 luglio al 14 agosto e Albaredo (VR) dal 30 luglio al 28 agosto. Il lavoro consiste nel raccogliere casa per casa ciò che non serve più alle famiglie, selezionarlo e venderlo e, con l'utile, farne un mezzo per finanziare progetti di solidarietà umana. Il lavoro dei partecipanti è gratuito ed a carico loro sarà anche il viaggio di a/r, a carico del campo il vitto e l'alloggio.

Contattare: *Emmaus
Segretariato Campi di Lavoro
via La Luna, 1
52020 PERGINE VALDARNO
(AR)
(tel. 0575/896558)*

COSSATO. L'Amministrazione Comunale di Cossato, tramite il suo centro di documentazione sulla pace ed il disarmo, ha realizzato due opuscoli dal titolo "Cossato denuclearizzata" e "Guida al servizio civile". Per riceverli contattare: *Comune di Cossato
13014 COSSATO (VC)*

URSS. L'associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, in collaborazione con Acli, Pax Christi, e Pastorale del Lavoro del Veneto ha realizzato un incontro tra le organizzazioni cattoliche del Triveneto e la Chiesa ortodossa russa dal titolo "L'uomo per la pace" che si terrà a Mosca nell'ottobre '88. Tale iniziativa è nata dall'esigenza di unire in uno sforzo comune, le organizzazioni ed i movimenti più sensibili anche se con matrici diverse.

Contattare: *Ass. Italiana per i Rapporti con l'Urss
San Marco Ca' Giustinian
30100 VENEZIA
(tel. 041/5287300)*

FESTIVAL. Il gruppo del Movimento per la Pace polacco organizza dal 1985 ogni anno azioni per la pace, i diritti umani ed il disarmo. Il luogo delle manifestazioni è stato sempre Mrzezyno, città dove convivono etnie russe e polacche e dove, probabilmente, verranno piazzati i missili nucleari. Anche quest'anno è stato organizzato un Festival Internazionale per la Pace, che prevede attività teatrali, musicali e culturali in genere. Gli organizzatori prevedono di offrirvi anche splendide spiagge, ambiente naturale e incontaminato.

Contattare: *Maria Przybyla
Ul. Rodakowskiego, 39/2
43-100 TYCHY (Polonia)*

DOSSIER. È uscito sul numero di febbraio-marzo della rivista "Per l'alternativa" (diretta da Lidia Menapace) la prima parte di un dossier dedicato alla DPN, curato da Giorgio Giannini. La seconda parte uscirà sul numero di aprile-maggio. Chi volesse ricevere copia dei due numeri della rivista può richiederli gratuitamente alla redazione.

Contattare: *Per l'alternativa*
via Manuzio, 95/a
00195 ROMA

FOGLIO. Il Foglio, mensile di cristiani torinesi, ha iniziato a pubblicare dal mese di maggio una serie di articoli dal tema "Non uccidere". Tra i titoli citiamo: "Il non uccidere nell'ethos e nell'etica di alcune culture e religioni" (G. Mattai); "Storia e critica del diritto di uccidere" (N. Bobbio); "L'omicidio economico" (F. Avanzini) e molti altri.

Contattare: *Il Foglio*
via Assietta, 13/a
10128 TORINO

ATTENZIONE

Per intervenute difficoltà, negli ultimi tempi non siamo stati in grado di assicurare una presenza costante presso la sede nazionale del Movimento Nonviolento a Perugia. A molti lettori può essere capitato di avere trovato a lungo il telefono libero senza che nessuno rispondesse. Ce ne scusiamo molto. Ora siamo in grado di fornire un recapito alternativo nel caso si verificasse ancora una situazione di questo tipo. Naturalmente l'indirizzo ufficiale resta ancora:

Movimento Nonviolento - cp 21 - 06100
Perugia - tel. 075/30471

recapito alternativo:

Pietro Pinna
lungarno Zecca Vecchia, 22
50100 Firenze - tel. 055/2342625

Rifugio Casarota (Trentino)

Hai bisogno di una parentesi rilassante fuori dal mondo?

Da metà giugno a metà settembre gestiamo il *Rifugio Casarota*, a 1600 m. sul gruppo montuoso della Vigolana, a 25 km. da Trento, in posizione dominante sulla distesa di pini dell'Altipiano di Lavarone, sulla Valsugana e sulla Val d'Astico e con alle spalle le creste rocciose del Becco di Filadonna (2150 m).

Si raggiunge solo a piedi con un'oretta di cammino attraverso il bosco. Notti a lume di candela, ma con il telefono.

Possibili trekking fino a tre giorni lungo i bivacchi della Vigolana e visite accompagnate nella Regione.

Possibilità di alimentazione naturalista, oltre che di quella tradizionale di montagna. Disponibilità per corsi o altre attività di gruppo.

Per informazioni e prenotazioni telefonare

- fino a metà giugno: Grazia - Tel. 0461 - 810922

- dopo metà giugno: Rifugio Casarota
- Tel. 0436 - 73677

CI HANNO SCRITTO

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.

Commento al Congresso del MN

Il XV Congresso nazionale del M.N. tenutosi a Foggia, su cui tutti dobbiamo complimentarci per la perfetta organizzazione e preparazione logistica, offre malgrado l'approvazione pressoché unanime della mozione politica generale alcuni spunti che meritano una più attenta riflessione e su cui occorre doverosamente esprimersi.

Innanzitutto la presenza numerica dei partecipanti non ha mai superato le 60 presenze in sala e i votanti nell'ultimo giorno del congresso sono stati conteggiati nel numero di 27; cifre ben lontane dalle circa 200 persone (80-90 votanti) che hanno caratterizzato i nostri ultimi congressi.

L'assenza pressoché completa di intere aree geografiche quali l'Emilia e la Liguria, la scarsa presenza di aree quali il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, la Toscana, devono far meditare profondamente sullo "stato di salute" del M.N.

Una causa della scarsa partecipazione a questo congresso in cui il dibattito ovviamente ne ha risentito può essere imputata ad una mancanza di dibattito pregressuale che la segreteria non ha saputo avviare in tempo utile ... altra causa può essere la non tempestiva uscita di A.N. (due numeri nei primi 4 mesi del 1988) ... forse la mancanza di una grossa iniziativa politica che ci caratterizzasse ... di sicuro non certo la distanza geografica in quanto Foggia è a 5 - 6 ore di treno da Bologna.

Ora anche se la mozione che abbiamo votato inizia affermando la "straordinaria tenuta del M.N.", non ci possiamo nascondere che la mancanza di dibattito, l'uscita di soli due numeri di A.N. nei primi 4 mesi del 1988, la scarsa presenza al congresso di Foggia sono elementi di malessere che non devono passare inosservati.

Dato che sono stato eletto nella segreteria nazionale (non entro nel merito del perché della mia elezione), ritengo fin d'ora necessario rivolgere un appello soprattutto ai compagni che hanno deciso di essere assenti a Foggia affinché si esprimano sui motivi che li hanno indotti a non partecipare.

Occorre capire se alle origini vi sono motivi di dissenso politico oppure se vi è stato uno scarso coinvolgimento da parte della segreteria uscente, oppure qualcosa di altro... a volte nell'operare anziché cogliere e valorizzare la presenza dei compagni che ci sono vicini si finisce involontariamente per ... allontanarli.

Chiedo quindi di essere aiutato in quanto membro della segreteria del M.N. a capire se vi è un malessere o un dissenso politico o qualcosa d'altro che ha provo-

cato l'assenza di molti compagni e compagne a questa ultima nostra scadenza congressuale.

Scrivete quindi, esprimete la vostra opinione, fatevi sentire in modo che sia possibile aprire un dibattito sui motivi che hanno generato una scarsa partecipazione a questo congresso.

Scrivere a: Redazione A.N. Via Filippini 25/A - 37121 Verona

Piercarlo Racca

Milano - 6 luglio

PROCESSO OSM

6 luglio, ore 9, Palazzo di Giustizia, sezione Corte d'Appello. Quindici imputati del coordinamento obiettori fiscali della Valtellina, compariranno nuovamente davanti ai giudici, dopo la sentenza della Corte di Cassazione (9.10.1986) che annullava la precedente assoluzione della Corte d'Appello di Milano (8.11.1983).

L'imputazione, in base all'art. 415 del c.p., è "per aver istigato a disobbedire alle leggi dello Stato" con lettere ai giornali e volantini di pubblicizzazione della Campagna OSM.

Un nuovo importante appuntamento nella lunga vicenda giudiziaria dell'obiezione di coscienza alle spese militari è fissato a Milano il 6 luglio. Dal punto di vista processuale sarà un momento delicato, perché - su richiesta del nostro collegio di difesa - sono stati riuniti davanti alla Corte d'Appello di Milano i due procedimenti rinviati dalla Corte di Cassazione (il 5.5.1985 e il 9.10.1986) che non confermava le sentenze di assoluzione "perché il fatto non costituisce reato" pronunciate dai Tribunali di primo grado di Sondrio (l'11.2.1983 e il 18.11.1983) e confermate a Milano in Corte d'Appello (l'8.11.1983 e l'8.11.1984) a carico di quindici imputati del coordinamento obiettori fiscali della Valtellina che con lettere ai giornali e volantini avevano sostenuto localmente la Campagna. Dunque per la prima volta gli avvocati dovranno entrare nel merito dei pronunciamenti non favorevoli della Cassazione e cercare di rovesciare a nostro favore quelle sentenze. Un risultato positivo sarebbe di straordinaria importanza per l'intera Campagna, per questo è bene che a Milano, il 6 luglio, ci sia una bella mobilitazione con la partecipazione di tantissimi obiettori fiscali a sostenere gli imputati e gli avvocati di questo processo, il cui primo capitolo si è aperto cinque anni fa.

Per informazioni: Lorenzo Scaramellini, tel. 0343/32104.

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. Pagg. 48 - L. 2.000

n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pagg. 24 - L. 2.000

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pagg. 24 - L. 2.000

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pagg. 24 - L. 2.000

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. Pagg. 24 - L. 2.000

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pagg. 32 - L. 2.000

n. 7 - "Significato della nonviolenza?", di J.M. Muller. Pagg. 32 - L. 2.000

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pagg. 32 - L. 2.000

n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pagg. 50 - L. 2.000

n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pagg. 48 - L. 2.000

n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pagg. 24 - L. 2.000

n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basillisi. Pagg. 60 - L. 3.000

Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pagg. 140 - L. 5.000

"Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone". Ottanta tavole illustrate, a cura di Franco Gesualdi. Pagg. 80 - L. 10.000

"Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli. Antologia di testi. Pagg. 144 - L. 8.800

"Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di Renzo del Carria. Pagg. 108 - L. 10.000

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini: di B. Benson. Pagg. 224 - L. 16.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pagg. 192 - L. 12.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pagg. 272 - L. 12.000

"Gandhi oggi", di Johan Galtung. Pagg. 180 - L. 20.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pagg. 155 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I.. Pagg. 208 - L. 12.000

"Lettera ad una professoressa" della Scuola di Barbiana. Pagg. 166 - L. 10.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. Pagg. 150 - L. 5.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pagg. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pagg. 175 - L. 12.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pagg. 287 - L. 12.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta. Pagg. 164 - L. 22.000. Vol. 2: Le tecniche. Pagg. 200 - L. 28.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi" a cura di A. L'Abate. Pagg. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pagg. 192 - L. 12.000

"L'obiezione di coscienza", di Giorgio Giannini. Pagg. 158 - L. 15.000

"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pagg. 253 - L. 16.000

"Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia degli scritti di Gandhi, con introduzione di Giuliano Pontara. Pagg. 407 - L. 32.000.

Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggio", Antologia degli scritti. Pagg. 540 - L. 20.000

"Il potere di tutti". Pagg. 450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta". Pagg. 103 - L. 5.000

"Religione aperta". Pagg. 328 - L. 30.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pagg. 200 - L. 5.000

"Colloquio corale" (poesie). Pagg. 64 - L. 5.000

"Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 6.000

"Vita religiosa". Pagg. 125 - L. 9.800

Monografie

"Fascicolo su M.M. King" - L. 2.000

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 2.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 3.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

109320 000
RACCA PIERCARLO
VIA VENARIA 85/8
10148 TORINO